



«Il business sociale va visto come un modo per produrre beni per le persone e non soltanto soldi. Oggi la maggior parte



Muhammad Yunus Foto Reuters

del business nel mondo è animato dalla volontà di fare soldi e penso che questo sia sbagliato. Ci sono business per far soldi e

altri per fare del bene alle persone senza averne necessariamente un guadagno personale»

Muhammad Yunus, Premio Nobel per la Pace 2006
Corriere della Sera, 14 ottobre

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Berlusconi e il suo doppio

Questo articolo è dedicato a Paolo Sylos Labini, a cui l'Università La Sapienza di Roma dedica, il 16 ottobre, una giornata per ricordare "L'economista e il cittadino". Voglio ricordarlo anch'io oggi, nel giorno in cui si torna a parlare del conflitto di interessi nell'incarnazione grande e pericolosa di Silvio Berlusconi. È giusto farlo, perché, incurante delle alzate di spalle di alcuni («il conflitto di interessi non interessa nessuno») o delle rassicurazioni di altri («il conflitto di interessi non è così importante, perché farne un'ossessione»), Sylos Labini non ha mai smesso di tenere lo scandalo morale, politico, economico del conflitto di interessi al centro della sua attenzione e della nostra, nei suoi discorsi, nelle sue lezioni, nei suoi articoli per questo giornale, lui che ha formato la maggior parte degli economisti del nostro Paese.

Ma oggi è anche il giorno che rivendica l'impegno e la verità di Sylos Labini, «economista e cittadino» (come dice l'annuncio dell'Università La Sapienza). Infatti è il giorno in cui, di fronte al progetto di legge Gentiloni che cancella la "legge Gasparri" sulle Comunicazioni, e riconduce l'Italia tra i Paesi normali - in cui non diventano legge gli interessi privati e personali di chi governa - due protagonisti di quella legge confessano, finalmente, davanti a tutti, e lo fanno senza esitare. Berlusconi dice testualmente: «Non ci credo, sarebbe un atto di banditismo. E non sarebbe più democrazia quel Paese in cui una parte politica intendesse colpire l'avversario attraverso le sue aziende e le sue proprietà private. Sarebbe banditismo politico». Propongo di trascurare la parte orwelliana di questa interessante dichiarazione, dove si dice che impedire a qualcuno di violare le leggi e le regole democratiche sarebbe un atto di banditismo che nega la democrazia. Vale la pena invece di considerare la parte «colpire l'avversario attraverso le sue aziende e le sue proprietà private». È un peccato non potersi godere questa frase insieme a Sylos Labini, quel signore ostinato, quel professore integerrimo che non ha mai smesso di gridare «al ladro!».

segue a pagina 29

Fisco, un furto di 200 miliardi di euro

La nuova fotografia sull'evasione fiscale dalla dichiarazione dei redditi del 2005 Visco: sradicheremo il fenomeno. Ma gli autonomi protestano: paghiamo troppo

LEGGE SULLE TV

Forza Italia aggredisce Napolitano



a pagina 8

Evasione

TERAPIA D'URTO

STEFANO FASSINA

I dati diffusi ieri delle dichiarazioni 2005 relative ai redditi del 2004 sono l'ennesima conferma del livello patologico dell'evasione fiscale in Italia. I redditi mensili di molte categorie di contribuenti con reddito da lavoro autonomo e da professione, dai ceramisti della Val D'Aosta e della Sicilia ai dentisti della Calabria agli avvocati dell'Abruzzo, sono inferiori al livello della sussistenza o comunque inferiori a quelli dei dipendenti occupati nelle attività da essi gestite.

segue a pagina 9

Così la lotta agli evasori

AUTO Basta con i Suv e i fuoristrada di gran moda "contrabbandati", con qualche accorgimento per autocarri in modo da poterli intestare alla propria società e scaricare Iva e spese.

PAGAMENTI Per seguire il tracciato dei compensi, i professionisti (avvocati, dentisti, architetti e simili) potranno accettare pagamenti in contanti solo se l'importo è inferiore a mille euro. Sarà così fino al 2007. Poi la somma si ridurrà a cinquecento euro.

CONTRINI L'esercente che non lo emette e viene "sanzionato" tre volte rischia di dover sospendere la sua attività per un mese.

CALCIATORI I contratti dei calciatori e degli atleti professionisti in genere devono essere inviati per via telematica all'Agenzia delle Entrate. Anche gli sponsor sono tenuti a

comunicare i compensi accordati agli atleti.

IMMOBILI Per accertare l'Iva e l'Irpef dovute per gli immobili comprati o venduti verrà assunta come soglia minima del valore normale la cifra del mutuo erogato. Per l'imposta di registro si assume il valore venale in commercio.

PARADISI FISCALI Non si possono dedurre nella dichiarazione dei redditi le parcelle pagate a professionisti domiciliati nei cosiddetti paradisi fiscali.

CONIUGI Nella dichiarazione dei redditi si dovrà indicare il codice fiscale del coniuge separato che riceve gli assegni.

ICI I dati relativi all'Ici vanno indicati nella dichiarazione dei redditi per poter essere incrociati con quelli relativi agli immobili, per evitare evasione Ici o Irpef.

Pivetta, R. Rossi e Venturelli alle pagine 2-3

Commenti

Primarie un anno dopo

IL PARTITO E I GAZEBO

GIANFRANCO PASQUINO

È giusto celebrare le primarie del 16 ottobre 2005 che servirono non soltanto alla legittimazione di Romano Prodi come candidato del centro-sinistra a Palazzo Chigi, ma che soprattutto segnalavano la grande disponibilità a partecipare (anche con un esborso monetario) di più di quattro milioni e 311 mila cittadini italiani. Poi, purtroppo, il messaggio più significativo mandato da quegli elettori, gradimento dell'opportunità di partecipazione incisiva e richiesta di coesione ai partiti del centro-sinistra, è andato appannandosi. Non è giusto, invece, ritenere che l'appannamento sia tutto dovuto alla nuova legge elettorale proporzionale con liste bloccate e con premio di maggioranza. Proprio il fatto che elezioni primarie si erano tenute prima di quella del 16 ottobre, in Puglia e con doppio successo.

segue a pagina 5

Etica

VEDI ALLA VOCE EUTANASIA

PAOLO PRODI

Nella discussione che si è aperta sui grandi temi della vita e della morte prevalgono fatalmente gli schieramenti ideologici e politici. Eppure non possiamo pensare, come ha detto giustamente Livia Turco, che questi nodi si possano risolvere con una votazione in Parlamento o con un referendum. Più in concreto ritengo sbagliato creare una contrapposizione su questi problemi tra credenti e non credenti, tra cattolici e laici, come dimostra anche la recente rivelazione di Don Verze.

segue a pagina 28

Sismi, non cambia nulla Mancini torna al suo posto

Staino

BABBO! CHI SIAMO? DA DOVE VENIAMO? DOVE ANDIAMO?

BIMBO, SE LO SAPEVAMO NON ERAVAMO QUI A SBATTERCI CON IL PARTITO DEMOCRATICO...



NUCCIO STAINO

di Susanna Ripamonti

Marco Mancini, numero 2 del Sismi, è guarito e gode di ottima salute. Sta talmente bene che è tornato a lavorare ai vertici dei Servizi, pur essendo coinvolto in due delle più delicate inchieste giudiziarie degli ultimi decenni, quella sul rapimento dell'Imam egiziano Abu Omar e quella sui dossieraggi Telecom.

segue a pagina 9

Corea del Nord

DOPO IL TEST NUCLEARE L'ONU APPROVA LE SANZIONI ECONOMICHE

a pagina 12



AFGHANISTAN Rapito reporter italiano

«MI HANNO RAPITO»: è stato lo stesso Gabriele Torsello a confermare il suo sequestro da parte dei Talebani. Poi la comunicazione si è interrotta. Il freelance italiano è da anni impegnato sui fronti di guerra.

Bertinetto a pagina 13

STEFANIA LIMITI

«Mi hanno rapito a Roma»

Mordechai Vanunu sequestrato dal Mossad
La bomba atomica israeliana
Una spy story

Prefazione di Vincenzo Vasile

in edicola

Euro 5,90
+ prezzo del giornale

L'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

USA, VIETATO SFAMARE I SENZATETTO

MARINA MASTROLUCA

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

La satira senza Gasparri

LA TV PARLA soprattutto di tv, ma non per narcisismo; a meno che non sia narcisista anche il serpente che si mangia la coda. Per lo più si tratta di una ripetizione dei moduli più collaudati, una corsa all'indietro che rischia di non avere ritorno. Rari perciò gli spazi di autocritica, come il programma del sabato mattina Tv talk, che ha il solo difetto di affrontare troppi temi in una volta. Ieri ha parlato, tra l'altro, della satira, dando spazio alle domande del pubblico, che si aspetta dai comici tutto quello che la tv non gli dà: divertimento, informazione, poesia. Gene Gnocchi, in rappresentanza della categoria, ha spiegato che non si può supplire a tutto. Mentre, secondo il professor Simonelli, anche se Serena Dandini ha promesso di non fare sconti a nessuno, non si può pretendere che un comico di sinistra ora prenda di mira il governo Prodi, abbandonando il bersaglio naturale della destra. Basta pensare a Neri Marcorè, che può anche fare il verso a Fassino, ma quando imita Gasparri è sicuro di essere infinitamente superiore all'originale.

segue a pagina 13

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

il quinto cd "Herbert Von Karajan" in edicola

con **L'Unità**

5,90 euro oltre al prezzo del giornale

puoi acquistare questo CD anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



Raffaele Bonanni Foto Ansa

CISL

Bonanni: questa manovra è fatta a caso sul Tfr siamo pronti a scendere in piazza

«Questa Finanziaria manca di una vera e propria mission: è fatta un po' a caso». È quanto ha affermato ieri il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, intervenendo a Saint Vincent al convegno della fondazione Donat-Cattin.

«C'è qualcuno che va in giro a farsi bello dicendo che la Finanziaria l'ha fatta lui e che quindi va tutto bene. La Cisl, invece, condivide la parte fiscale ma dice anche che ci sono cose che vanno cambiate. Ci ha fatto im-

bestialire la vicenda del Tfr, sulla quale c'è stato forse qualche suggeritore sociale». La Cisl, dal canto suo, promette opposizione: «Penso che il governo debba ritirare il provvedimento - ha aggiunto Bonanni - perché è stato adottato scavalcando le parti sociali. Useremo tutti i mezzi a nostra disposizione fino all'ultimo giorno di discussione sulla Finanziaria: dal confronto in parlamento alla piazza».

PIANO FAMIGLIA

Rosy Bindi: previsti finanziamenti per rilanciare i consulenti

Nel Piano per la famiglia che il governo si impegna a varare ci sarà «un'attenzione particolare al rilancio dei consulenti»: lo ha detto il ministro per le politiche familiari, Rosy Bindi. «I consulenti, che sono nati come una struttura

socio-sanitaria e di aiuto alla famiglia - ha spiegato il ministro - successivamente, negli anni, hanno finito per sanitarizzarsi, perdendo un po' la loro configurazione di centri di aiuto». «In Finanziaria - ha proseguito - ci sono dei finan-

ziamenti, io credo che insieme alla collega Livia Turco e alle Regioni e agli enti locali non solo metteremo a disposizione queste risorse, ma vogliamo ripensare la funzione dei consulenti. Oggi la famiglia italiana è ancora forte, ma ha subito dei profondi cambiamenti, ha bisogno di essere aiutata, ne hanno bisogno le giovani coppie, i genitori nel rapporto con i figli, quindi credo che le istituzioni debbano farsi carico di questo».

Treviso fa la tromba della protesta

Ma di «imprenditori» in piazza ce n'erano solo tremila in una provincia di novantamila aziende

di Oreste Pivetta

NELLA MARCA Una tra le province più ricche al mondo, quella di Treviso, dove una famiglia su quattro è anche un'azienda, è stata anche la più lesta a raccogliere in stile barricadiero il grido di dolore di Confindustria. La Marca Gioiosa et Amorsosa, come ci ri-

corda la Padania di ieri, che ha interessi forti in luogo (essendo ormai Treviso una delle ultime roccaforti in mano alla Lega), ha scelto la piazza per rivendicare «la centralità dell'impresa come prima protagonista di un'economia capace di garantire sviluppo e benessere all'intera società». Rischian- do qualche brivido d'isolamento: perché nessuno nella regione ha seguito l'esempio. È vero che l'industriale Rielo, veronese ed ex leader dei giovani di Confindustria, ha minacciato «sciopero», chiudendo per un giorno fabbriche e uffici, ma l'idea di dover pagare ugualmente, come promesso, i dipendenti indurrà sicuramente i suoi a scongiurare l'iniziativa. Così in piazza dei Signori (potevano scegliere un luogo più modesto?) si sono ritrovati quelli di Treviso, tremila persone, «straordinaria partecipazione», secondo l'ex sottosegretario tuttora in quota Berlusconi, Maurizio Sacconi, difficile giudicare per un osservatore «foresto»: novantamila (tredicimila le manifatturiere) sono le imprese della provincia, duemila e cinquecento solo quelle iscritte a Unindustria di Treviso. Tremila in piazza, per un'ora esatta, come da programma non rappresentano l'onda che sommergerà la finanziaria di Padoa-Schioppa, nemmeno la voce del Nord e neppure quella del Nordest. Il giorno poi non era tra i più felici: scandendo slogan contro il fisco oppressore, proprio quando Visco fa l'elenco dei provvedimenti per colpire l'evasione fiscale e si pubblicano le tabelle delle dichiarazioni, si corre il rischio di mostrare solo la coda di paglia. Ha voglia l'ex sindaco Gentilini (quello che indicava gli immigrati come potenziali bersagli di caccia) a gridare: «Il cittadino veneto non ha la caratteristica dell'evasore fiscale. Magari bestemmia e urla ma alla fine le tasse le paga». Pur ammettendo che qualche volta l'evasione, «una piccola malattia», un aiuto lo dà. Così è sembrato proprio che in piazza siano corsi gli evasori patentati, al primo sentore di terra bruciata. Immagine ingiusta. Nel corteo di Treviso c'erano artigiani di Confartigianato e di Cna, poche «grisaglie», nessuno tra i principali imputati di prima fila, avvocato, commercialista, dentista. I contenuti della protesta erano scontati: tfr e prelievo fiscale (ma non un accenno al cuneo fiscale, tagliato peraltro sulla misura degli imprenditori). «Se l'interesse del paese è quello di avere il latte non si chiedi il sangue a chi produce», ha spiegato con trucco surrealistico il presidente dei

commercianti, Salvadori, che ha accusato la finanziaria d'esser priva di idee e di capacità riformiste. Dimenticando la sollevazione dei suoi associati al primo accenno di riforme (in senso liberale) con il decreto Bersani. Qualcuno se l'è presa con i sindacati, «i primi azionisti di riferimento del governo». L'ultima parola a Andrea Tomat, cinquantenne presidente degli industriali di Treviso, padrone di Stonely e Lotto, scarpe e sport. Il quale s'è guadagnato un po' di applausi protestando: «Ne abbiamo abbastanza - ha detto - di assunzioni di forestali nella Sila e dei disastri di bilancio dell'Alitalia» e ha invocato il taglio delle spese improduttive e degli sprechi, «anche a fronte di dolore e complesse ristrutturazioni». Non ha dettagliato il tempo concesso al governo per tale chirurgia, dopo aver lasciato cinque anni al governo Berlusconi, che aveva lodato senza troppe riserve durante l'assemblea dei suoi associati, presentata da Paola Saluzzi la primavera scorsa. Segnalando però tre piccoli problemi: crescita pari a zero, produttività aumentata appena dell'1,2 per cento, debito pubblico in salita (con incidenza della spesa corrente e di interessi oltre il 90 per cento). Parole sue anche queste che avrebbe dovuto ripetere di fronte al pubblico di piazza dei Signori: tanto per diradare il polverone, rispettando il malessere, che ha tante ragioni vere, di chi si dovrebbe guidare.



Toghe in piazza giovedì scorso Foto Omniroma

La mappa dell'evasione				
Chi dichiara di più		Chi dichiara di meno		
Abruzzo	Avvocati	33.759	Ambulanti abbigliamento	5.800
Basilicata	Dentisti	35.422	Ambulanti arredamento	5.403
Bolzano	Commercialisti	124.224	Calzaturieri	6.737
Calabria	Dentisti	25.830	Pastai	3.572
Campania	Avvocati	36.418	Mercerie	6.088
Emilia Romagna	Dentisti	50.109	Ceramisti	2.744
Friuli V. Giulia	Dentisti	56.814	Sarti	8.182
Lazio	Avvocati	59.111	Ambulanti calzature	7.337
Liguria	Commercialisti	57.469	Ambulanti arredamento	7.185
Lombardia	Commercialisti	88.368	Lavanderie	9.324
Marche	Commercialisti	52.942	Sarti	6.842
Molise	Commercialisti	29.339	Sarti	2.606
Piemonte	Ceramisti	63.290	Lavanderie	8.076
Puglia	Avvocati	31.777	Calzaturieri	1.856
Sardegna	Commercialisti	41.543	Ambulanti abbigliamento	5.725
Sicilia	Avvocati	31.851	Ceramisti	3.121
Toscana	Commercialisti	59.693	Sarti	8.675
Trento	Commercialisti	82.331	Pescivendoli	3.742
Umbria	Commercialisti	51.418	Comm. strumenti musicali	5.945
Valle d'Aosta	Avvocati	53.002	Ceramisti	5.852
Veneto	Commercialisti	74.088	Mercerie	9.055

Reddito annuo in euro. Con l'esclusione di notai e farmacisti sempre al primo e al secondo posto per l'ammontare del reddito dichiarato

L'INTERVISTA LINO STOPPANI

Il presidente della Fipe-Concommercio difende baristi e ristoratori: giusto il rispetto del dovere fiscale, così però si fa la caccia alle streghe

«L'evasione esiste, ma pesa anche la crisi»

di Luigina Venturelli / Milano

Una vita di sacrifici dietro ai fornelli o alla macchina del caffè per riuscire a malapena a campare. La fotografia dei ristoratori che emerge dalle dichiarazioni dei redditi del 2005 ha dell'incredibile: in un anno riescono a guadagnare tra 12mila e 14mila euro, ben al di sotto dei lussuosi stipendi di metalmeccanici e insegnanti. Stando, ovviamente, alla loro parola. **Lino Enrico Stoppani, presidente dei pubblici esercenti di Concommercio, da questi dati emerge il quadro di un'intera categoria di evasori fiscali.** «I conti cantano, l'evasione esiste. Ma esiste anche la crisi del settore, caratterizzato ormai da eccessiva concorrenza: mentre la domanda cala, l'offerta cresce continuamente ed alcune aziende si trovano in situazioni di difficoltà». **Quanto ha perso il comparto nell'ultimo anno? E perché aprono nuovi esercizi se non c'è richiesta di mercato?** «Al momento non abbiamo un dato preciso, ma la crisi dei consumi dovuta alle minori possibilità economiche

delle famiglie è sotto gli occhi di tutti. Il settore è liberalizzato ed il mondo è pieno di gente che ci prova: c'è un approccio approssimativo alla ristorazione, molti iniziano un'attività senza avere le necessarie competenze professionali ed amministrative. Lo dimostra il tum-over tanto alto da sembrare un porto di mare». **Tutto questo però non spiega l'elevata evasione fiscale. O forse è un tratto distintivo dei baristi del settore?** «Certamente no. Come federazione dobbiamo fare un salto di qualità, è giusto pretendere da ristoratori e titolari di bar il rispetto del senso civico e del dovere fiscale. Ma un atteggiamento virtuoso degli esercenti sarebbe certo favorito da una virtuosa spesa pubblica, che non si perde in sperperi ma riesce a restituire ai suoi cittadini in termini di servizi ciò che ai cittadini viene chiesto in termini di tasse». **Eppure molti contribuenti, in particolare i lavoratori dipendenti, pagano regolarmente il fisco per ricevere i pur criticabili servizi che lo Stato fornisce.**

«È comunque sospetto il tempismo di certe notizie: proprio quando il ceto medio viene tartassato dalla legge finanziaria e decide di lamentarsi, emergono questi dati che ne evidenziano i difetti». **Difetti oggettivi, però.**

«Così si fa la caccia alle streghe. I cattivi comportamenti riguardano la filiera, non solo il nostro comparto che è il più esposto perché sta sulla pubblica via. E l'accanimento non può essere generalizzato, ci sono fior d'impresche che pagano e dichiarano regolamen-

te ogni entrata». **Si tratta di valori medi, il che significa che qualche esercente ha dichiarato pure di meno.** «Noi ci prendiamo le nostre responsabilità, ma ci sono anche delle situazioni critiche: i costi fissi dell'affitto e del personale rimangono, mentre le entrate diminuiscono. Così alcune aziende stanno sotto il livello di sopravvivenza». **Ed evadono per non morire?** «Non ho detto questo, ma è un fatto che molti titolari guadagnano meno dei loro dipendenti. A loro consiglio di chiudere, di andare a lavorare per Autogrill che almeno hanno stipendio e pensione sicura. Ma l'orgoglio imprenditoriale e l'ottimismo spesso prevalgono». **Che cosa fa la Concommercio per contribuire alla lotta all'evasione?** «Stiamo dando il nostro contributo all'elaborazione di nuovi studi di settore, che forniscono una fotografia più coerente e veritiera del comparto, in modo che i controlli si concentrino su chi sta al di sotto dei minimi. La diligenza fiscale dei pubblici esercenti interessa anche noi, perché elimina la concorrenza sleale».

SERVIZIO SANITARIO

In sette mesi la spesa farmaceutica è cresciuta del 10%

La spesa farmaceutica netta a carico del Servizio Sanitario Nazionale nei primi sette mesi del 2006 si è attestata a circa 7.537 milioni di euro con un aumento del 10,1% rispetto allo stesso periodo del 2005. Per garantire l'assistenza farmaceutica convenzionata, il Servizio pubblico ha speso in media 130,20 euro per ciascun cittadino italiano. Lo rende noto la Federfarma. L'aumento di spesa nel mese di luglio 2006 è stato nettamente più contenuto rispetto alla media delle mensilità precedenti (+5,9% rispetto a luglio 2005, a fronte di un +10,8% medio del primo semestre 2006 rispetto al primo semestre 2005). Questo risultato è stato ottenuto grazie alle riduzioni di prezzo selettive, a decorrere dal 15 luglio 2006, sui farmaci a maggior impatto sulla spesa, mentre il trend di crescita del numero delle prescrizioni è rimasto invariato (+5,9% rispetto a luglio 2005, perfettamente in linea con la media dei sei mesi precedenti). Ciò significa che l'incremento di spesa nel mese di luglio 2006 è dovuto unicamente all'aumento del numero delle prescrizioni. A fortissima crescita con aumenti percentuali superiori al 10% sono state 10 categorie terapeutiche. Tra questi antiepilettici (+28,7%), farmaci per la mineralizzazione dell'osso (+27%), e insuline (+23%).

IL CORSIVO
♦♦♦
Fisco bocciato

«I gioiellieri? Più poveri dei maestri. Il circo Barnum delle tasse all'italiana...». Lo si poteva leggere ieri sulla Stampa di Torino, famiglia Agnelli, titolo d'apertura. E appena sotto, a commento: «Forza Visco» (lo stesso dell'editoriale dell'Unità). «Ecco il piano anti-evasione. Il Fisco: i gioiellieri dichiarano meno dei maestri elementari». Questo lo leggiamo su Repubblica, titolone centrale, appena sotto le dichiarazioni del presidente Napolitano sulla tv. L'Unità, ci auguriamo, l'avrete già vista: «Scandalo fisco: i gioiellieri come i maestri». Finisce qui però: la vergogna nazionale che si chiama evasione fiscale, che traversa l'Italia da Nord a Sud, di mestiere in mestiere, di professione in professione, che ci obbliga a pagare tante tasse e ci impone sacrifici pesanti per aggiustare i conti dello stato, per costruire strade e ferrovie, non accende la sensibilità dell'informazione italiana. Niente sulla prima pagina del Corriere, che preferisce la riforma tv, Napolitano, le coppie di fatto e confina il tema evasione in un terzo di pagina interna. Niente sul Sole24Ore, che fa della finanziaria il suo pane quotidiano, che dedica colonne e colonne alle proteste, alle critiche, che anticipa e analizza i «moti» trevigiani e che preferisce comunicare (titolo d'apertura): «Manovra più soft sulle auto aziendali». Questioni di bottega insomma. Colpisce però anche il silenzio di giornali che qualche animosità in più sull'argomento (e sulle iniquità che ne conseguono e sulle questioni morali che sono implicite) dovrebbero pur mostrare: L'Avvenire ad esempio (una tabella all'interno) e addirittura il Manifesto (un articolo fondo pagina, pure all'interno). Chissà. Forse s'è già deciso che sarà una partita persa. Una bocciatura prima di cominciare.



Foto Ansa

FINANZIARIA
Domani inizia l'iter in Parlamento
Attese modifiche per le successioni

Da domani la manovra economica entra nel vivo dei lavori parlamentari. Diverse le modifiche allo studio. Si comincerà a votare gli emendamenti al decreto fiscale in Commissione Finanze tra le proposte di modifica an-

cora non sarebbe stata messa a punto quella sulle successioni. «La tassa di successione - ha ammesso ieri il Ds Giorgio Benvenuto, presidente della Commissione Finanze del Senato - così come è prevista non va proprio: il li-

mite delle esenzioni è troppo basso, va prevista solo per i grandi patrimoni». La soglia sulla quale si starebbero facendo i calcoli è di circa 1 milione di euro ma a valori di mercato; un'ipotesi, questa, che però non supererebbe le riserve di parte della maggioranza perché 1 milione di euro a valore di mercato si traduce in 250-350.000 euro a valore catastale, in pratica più o meno la soglia che già c'è. Per

escludere la grande totalità della gente e colpire solo i grandi patrimoni si dovrebbe puntare proprio a un valore catastale di 1 milione. Un altro nodo rispetto al quale si attendono possibili modifiche da parte del governo è quello del tfr, anche se la norma è contenuta nella Finanziaria vera e propria e dunque c'è ancora tempo per eventuali ritocchi. «Penso che il governo debba ritirare il provve-

dimento perché è stato adottato scavalcando le parti sociali», è tornato a ribadire al proposito Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl. Al contrario il governo starebbe studiando qualche correttivo per andare incontro in particolare alle piccole imprese. Altra possibile modifica alla manovra è stata annunciata dal ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi: «Abbiamo già preparato una proposta di emendamento

all'art.16 della Finanziaria, per ritornare su questa decisione - riferendosi alla norma che prevede il passaggio dei beni aeroportuali dall'Enac al Demanio - perché significherebbe una sottrazione». Infine, i ministri della Salute Livia Turco, della Solidarietà sociale Paolo Ferrero e della Famiglia Rosi Bindi hanno lanciato l'idea di una tassa di scopo per finanziare il fondo per la non autosufficienza.

Cinque anni per battere l'evasione

Uno scandalo che vale duecento miliardi di euro
Il piano di Visco: pagare tutti, pagare meno

di Roberto Rossi / Roma

ELUSIONE Cinque anni per debellare l'evasione fiscale. Un'intera legislatura per «sradicare» un fenomeno che il viceministro dell'Economia Vincenzo Visco bolla come «anomalo» e che, dati storici alla mano, «si aggira intorno ai 200 miliardi di euro». E come

si arriva a questa cifra, che da sola vale sette finanziarie, non è difficile capirlo. Basta dare un'occhiata ai dati sulle dichiarazioni dei redditi 2005. Secondo le cifre fornite dall'amministrazione fiscale i gioiellieri sarebbero più poveri di un impiegato di banca, i baristi guadagnano meno dei poliziotti, i tassisti che non raggiungono lo stipendio di un maestro elementare. Contro questa realtà «preoccupante» Visco - sotto lo slogan «pagare meno pagare tutti» - ha già predisposto «interventi normativi e organizzativi articolati in 55 punti». Si va dalla «tracciabilità dei compensi», ovvero all'obbligo per i professionisti di non fare transazioni in contanti appunto per lasciare traccia dei movimenti ai maggiori controlli sull'imposta di registro, ipotecaria e catastale; dagli accertamenti doganali al giro di vite su calciatori e atleti per professione; dal potenziamento degli studi di settore alle norme più stringenti per evitare le frodi nell'Iva sulle auto.

I 55 fronti per combattere l'evasione sono stati aperti con i primi tre provvedimenti in materia varati dal nuovo governo: decreto di luglio, decreto fiscale e legge finanziaria. Già l'anno prossimo dovrebbero arrivare i primi risultati «pari a 13 miliardi. Che «potrebbero essere molti di più» grazie all'effetto deterrente dei nuovi provvedimenti sui cittadini con il quale il viceministro spera di generare un circolo virtuoso di «adempimento spontaneo». Quanti emergeranno? «Possibilmente tutti - risponde fiducioso il ministro - stiamo già lavorando, anche se siamo consapevoli che si tratta di un'impresa difficile. È un problema, quello dell'evasione, che non è stato mai affrontato né risolto nella storia d'Italia, salvo che nel periodo in cui era stato al governo il centro-sinistra che aveva ottenuto un'abbondante emersione. Ma con le politiche successive, chi era emerso è di nuovo sommerso». Visco, comunque, non chiude le porte all'opposizione. «Vorrei che su questo punto settori più consapevoli dessero una mano. Sarebbe un peccato - ha aggiunto il viceministro - se l'opposizione non agisse in questo senso. Fino ad ora non l'ha fatto». Forse perché parte delle categorie coinvolte (tra le quali artigiani e commercianti) rappresentano una fetta dell'elettorato del centro destra. E non a caso pro-

prio dai rappresentanti di queste categorie, che ieri hanno manifestato a Treviso, sono arrivate le critiche più dure al piano Visco. Accusato di «analfabetismo fiscale» (Cgia di Mestre) o di «persecuzione» (come la Confcommercio) che parte puntualmente a ogni avvio di Finanziaria. «Chi le tasse le paga, sia esso un lavoratore dipendente o autonomo, non ha nulla da temere» è il commento di Piero Fassino, segretario dei Ds. «Anzi, chi le tasse le paga dovrebbe condividere l'obiettivo di Visco, perché chi oggi le paga - prosegue Fassino - spesso le paga anche per chi evade. Noi intendiamo condurre una lotta determinata all'evasione fiscale, cioè una lotta a chi non paga le tasse, non una lotta contro le categorie o contro questo o quel cittadino. Se tutti pagano è possibile pagare meno».

I primi risultati attesi nel 2007: entreranno tredici miliardi Fassino: chi già paga non ha da temere



Il viceministro dell'Economia Vincenzo Visco Foto di Schiavella/Ansa

		Euro/anno
Bolzano	Metalmeccanico (3° livello)	16.000
	Commerciante calzature	673
Toscana	Insegnante elementare	21.500
	Gioielliere	19.716
Lombardia	Impiegato privato	28.000
	Titolare di salone auto	16.166
Lombardia	Bancario	34.000
	Ristoratore	14.818
Roma	Poliziotto (10 anni di servizio)	25.000
	Taxista	12.033

Le tasse più «odiate»? Quelle su benzina e luce

Le tasse più odiate dagli italiani sono quelle che si è costretti a pagare sui consumi principali, come per la benzina e l'energia elettrica, senza tenere conto delle differenze di reddito. È quanto emerge dallo studio di Contribuenti.it, che nello stilare la top ten delle imposte peggio sopportate mette al primo posto le forme di prelievo indiretto. In altre parole, le accise su benzina e le imposte su luce e gas, seguite da Ici, canone Rai, Tarsu, ticket sanitari, mentre l'imposta sui redditi è all'ultimo posto della classifica. Per gli italiani, infatti, l'Irpef è la tassa meno vituperata dal momento che «sembra logico partecipare al prelievo fiscale collettivo in maniera progressiva rispetto al reddito percepito durante l'anno».

IL PIANO Dai falsi autocarri alla stretta sugli scontrini fiscali, le principali norme anti elusione messe a punto dal vice ministro dell'Economia

In 55 punti la strategia del governo contro i furbi

/ Roma

Cinquantacinque norme, un solo obiettivo: arginare l'evasione e l'elusione fiscale. Di seguito alcune delle novità.
BANCA DATI Gli accertamenti fiscali sono facilitati dalla creazione dentro l'Anagrafe tributaria di una sezione che conterrà le generalità dei possessori di portafogli titoli e dei titolari di conti bancari. In futuro sarà integrata con i dati delle Camere di commercio.
AFFITTI Il 19% dell'affitto pagato dagli studenti fuorisede potrà essere detratto (per massimo di 500 euro) ai fini Irpef. Per contrastare gli affitti in nero, poi, si potranno fare indagini anche attraverso l'invidio di un questionario a privati che saranno sanzionati in caso non di mancata risposta.
I FALSI AUTOCARRI La «mania» dei Suv e dei fuoristrada è sotto gli occhi di tutti. Il fatto è che queste auto vengono spesso fatte passare per autocarri in modo da intestarli alla propria società e scaricare Iva e spese. Sarà vietato.
LE AUTO E L'IVA L'immatricolazione di automobili importate da paesi dell'Unione europea sarà possibile solo se si dimostra di

aver pagato l'Iva relativa alla prima vendita.
CONTANTI? NO GRAZIE Per seguire il «tracciato» dei compensi, i professionisti (avvocati, dentisti, architetti e simili) potranno accettare pagamenti in contanti solo se l'importo è inferiore ai mille euro. Sarà così fino a fine giugno 2007, la somma si ridurrà poi a 500 euro per arrivare a 100 euro dal luglio 2008. Così sarà più difficile occultare il reddito prodotto. Inoltre le somme riscosse per l'attività svolta devono confluire in un apposito conto corrente.



LO SCONTRINO, PREGO L'esercente che non lo emette (o non rilascia la fattura) e viene «scoperto» tre volte rischia di chiudere per un mese.

TUTTI I NOMI L'elenco dei clienti e dei fornitori deve essere inviato dai commercianti all'Agenzia delle entrate. Dovrà contenere anche l'importo dell'operazione (sia complessivo che distinto per imponibile e imposte).
SPORTIVI I contratti dei calciatori devono essere inviati all'Agenzia delle Entrate. L'invio dovrà essere a cura delle società. Si possono anche acquisire informazioni dalle federazioni sportive estere. Anche gli sponsor sono tenuti a comunicare i compensi ai calciatori «testimoniali».
LAVORO NERO Molte più sanzioni ai datori di lavoro. Le nuove sanzioni vanno da 1.500 e 12mila euro per ogni lavoratore «a nero» più 150 per ogni giornata di lavoro accertata.
IMMOBILI Per accertare l'Iva e l'Irpef dovute per gli immobili comprati o venduti verrà assunta come soglia minima del valore normale la cifra del mutuo erogato. Per l'imposta di registro si assume il valore venale in commercio. Stop dunque al valore automatico. Si fa eccezione per gli immobili ad uso abitazione comprati o venduti tra privati senza partita Iva.
REATI TRIBUTARI Vengono prolungati i termini di decaden-

za dell'azione di accertamento per gli anni in cui vi sia stata contestazione di reato.
IVA NON VERSATA È previsto il carcere da 6 mesi a 2 anni per chi in base alla dichiarazione annuale deve versare Iva per una cifra superiore ai 50mila euro ma omette di farlo. Stessa sanzione per chi usa crediti d'imposta inesistenti o non spettanti oltre la stessa cifra.
NOTIZIE DI ILLECITO La magistratura penale e quella giudiziaria hanno l'obbligo di comunicare alla Guardia di finanza, illeciti tributari di cui siano venuti a conoscenza nell'ambito delle proprie attività.
PARADISI FISCALI Non si possono dedurre le parcelle pagate a professionisti domiciliati nei «paradisi fiscali».
ASSICURAZIONI Le compa-

gnie devono comunicare le informazioni relative ai risarcimenti dei danni. L'obiettivo è conoscere le parcelle pagate ad avvocati e commercialisti.
INCROCIO DEBITI-CREDITI Le amministrazioni pubbliche prima di effettuare pagamenti superiori ai 10mila euro verificano se il creditore è a sua volta debitore dello Stato: se sì «compensano».
CONDOMINI In caso di lavori di manutenzione sarà il condominio a pagare le imposte per conto di chi li ha svolti (ditta o singolo); all'atto del pagamento riterrà il 10% a titolo di ritenuta d'acconto.
ASSEGNI AL CONIUGE Nella dichiarazione dei redditi va indicato il codice fiscale del coniuge separato che riceve gli assegni.
SPESE MEDICHE Gli enti o le casse devono comunicare all'Anagrafe Tributaria gli elenchi dei soggetti ai quali sono state rimborsate spese sanitarie. Se invece si vogliono detrarre spese sanitarie occorre lo scontrino e va indicato il codice fiscale di chi spende e poi usufruisce della detrazione.
L'ICI I dati relativi all'Ici vanno indicati nella dichiarazione dei redditi per poter essere incrociati con quelli relativi agli immobili-

li ed evitare l'evasione dell'Ici o dell'Irpef.
AGENTI IMMOBILIARI Devono registrare le scritture private tra i loro clienti quando contengono operazioni di affari.



STUDI DI SETTORE Sono numerose le novità relative agli studi, cioè alle stime di reddito sulle quali i lavoratori autonomi pagano le tasse. Tra le altre: i parametri verranno rivisti ogni tre anni e non più ogni quattro; è prevista l'introduzione di indicatori di coerenza per meglio stimare i ricavi potenziali: non saranno previsti solo per gli accertamenti ma anche per determinare il reddito imponibile. Viene prevista l'elevazione del limite di applicabilità degli studi di settore (attualmente è a 7,5 milioni di euro).



Sergio Cofferati Foto Ansa

BOLOGNA

Cofferati: si aprano i gazebo anche per scegliere i futuri candidati sindaci

BOLOGNA In fondo anche la sua candidatura a sindaco era nata «con un percorso di primarie, dopo un lungo cammino di coinvolgimento nei quartieri il mio nome era stato validato dal voto di oltre 800 persone, a loro volte

elette nei quartieri». Sarà anche per questo che ieri Sergio Cofferati ha lanciato le primarie per le prossime amministrative bolognesi, nel 2009. Perché, spiega, «che si confermi l'amministratore di prima o che lo si sostituisca-

argomenta - il problema di una legittimazione della candidatura c'è sempre». I promotori del partito democratico, Ds e DI, lo considerano «il candidato naturale» per quell'appuntamento. Ma Cofferati mostra di voler seguire la strada aperta un anno fa, quando la sua città incoronò Prodi leader dell'Unione. Dunque si alle primarie, «metodo utile che ha già dato prova di efficacia, anche per le ammini-

strative» a ogni livello: comunali, provinciale, regionale. Anche a Bologna, anche nel 2009? Cofferati non ha dubbi, richiamando appunto un problema di legittimazione. Spazio allora a uno o più candidati, senza tesi precostituite. «È evidente che i candidati devono essere scelti dalla coalizione - ragiona - e ogni forza politica può esprimere candidati. Quanto al metodo per indicarli, lo deve scegliere la coalizione, compre-

se le primarie». Il dibattito, insomma, è aperto. E le reazioni non si fanno attendere. «Le primarie sono indubbiamente una grande opportunità anche per le elezioni comunali - concorda il segretario della Federazione Ds De Maria - . Del 2009 discuteremo più avanti, c'è tempo per farlo con tranquillità. Anche per recuperare e mettere a frutto proprio il percorso partecipativo del 2004, che aveva messo

al centro non solo la candidatura di Cofferati ma anche i contenuti programmatici». «Completamente d'accordo con Cofferati» si dice il coordinatore provinciale e regionale della Margherita, mentre Rifondazione apprezza decisamente la prospettiva di schierare più di un candidato dell'Unione nella corsa a palazzo d'Accursio: uno di questi, spiega il segretario Loreti, «potrebbe essere vicino al Prc». **a.com.**

Prodi: «Il Pd non nascerà dall'alto»

Il premier oggi festeggia le «sue primarie». «Ulivo e Partito democratico, sono la stessa cosa»

Adriana Comaschi / Bologna

ULIVO E PARTITO DEMOCRATICO hanno «lo stesso significato politico». Romano Prodi si prepara a festeggiare il «compleanno» della sua incoronazione a candidato dell'Unione con una due giorni tutta emiliana. A Bologna è nato l'Ulivo, qui ora ci si muove

con forza e idee sulla strada del partito democratico. Niente di più naturale allora lanciare da qui un messaggio forte: Ulivo e Pd hanno gli stessi obiettivi. Un sondaggio di Repubblica sembra fotografare un raffreddamento degli elettori del centrosinistra nei confronti del partito che verrà, almeno se lo si mette a confronto con l'Ulivo. Un simbolo che una corposa maggioranza vorrebbe continuare a vedere in vita anche dopo la nascita del Pd. Ma Prodi non si scompone: «Perché, le due cose sono incompatibili?».

Il presidente del Consiglio arriva in piazza Nettuno, proprio di fronte alla finestra del Comune (ma non incontra il sindaco Cofferati) per visitare il gazebo del partito democratico. A un anno dalle primarie che hanno dato voce al «popolo dell'Ulivo», oltre 4 milioni di elettori, Prodi rilancia quella che è la nuova sfida. «È chiaro - sorride - l'Ulivo è evocativo di una serie di vittorie, di successi. Soprattutto è evocativo di un sentirsi uniti, insieme. Ma è la stessa cosa che vuole fare il partito democratico». Insomma «le percezioni sono ancora di simboli distinti, ma il significato politico è lo stesso». Nessun dubbio allora, la strada da seguire è sempre una e Prodi, dopo Orvieto, torna a lanciare un appello che sa di monito: «C'è veramente un desiderio di unità di cui dobbiamo tenere conto».

In tanti si fermano al banchetto dietro cui sventolano le bandiere dell'Ulivo, davanti un cartello, «Sul futuro dico la mia». Anche Prodi compila la cedola di sostenitore, discute con il segretario della Federazione di Bologna De Maria, si fa fotografare con lui, l'ex segretario Ds Caronna e il coordinatore dei Ds Monari, il partito democratico si mette in posa. Avanti tutta, dunque, «i passaggi li abbiamo già definiti a Orvieto». Ma tenendo la barra dritta sulle indicazioni che arrivano dal «popolo delle primarie». Questo significa ricordare che «il partito democratico non deve mica nascere con regole dittatoriali dall'alto», così come «le primarie non sono una decisione che viene dall'alto, ma dalla volontà dei cittadini nelle occasioni che loro ritengono più opportune», anche se molte città hanno già scelto questa opzione non si può pensare a regole precostituite. Piuttosto, Prodi vuole valorizzare le esperienze locali, «importantissime, ogni città in questa fase ancora di lavoro ha il dovere quello di sperimentare quello che ritiene più opportuno». Quella di Bologna viene definita «una bellissima iniziativa», e non a caso: domani

sotto le due torri si insedia il Tavolo sul Pd, che riunirà in parti uguali partiti, società civile, eletti negli enti locali. Una formula «molto interessante» ribadisce Prodi, ma «questo non toglie che in altri posti ne possano nascere altre». Un appello alla sperimentazione, alla voglia di mettersi in gioco. La scommessa di Bologna la racconta lo stesso De Maria. «Credo che da qui si possa dare un contributo anche nazionale sotto due aspetti - spiega - . Sui contenuti, ad esempio nella sfida per la riforma del welfare, per l'esperienza di cultura di governo che abbiamo sul territorio. E in secondo luogo nella riflessione sulla forma-partito, che per noi deve essere radicato, di massa, popolare. Un partito nuovo non è tale solo per le primarie, perché gli iscritti votano direttamente le prime responsabilità. Ma perché - è l'auspicio del segretario bolognese - sa dare voce a nuovi soggetti come i giovani con contratti atipici. Dando loro spazio anche nei soggetti dirigenti».

Gazebo a Bologna con il Professore «Dobbiamo tener conto dei richiami all'unità»



Il presidente del consiglio, Romano Prodi ieri a Bologna Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Foto di Mike Palazzotto/Ansa

QUEL GIORNO L'esplosione di partecipazione di un anno fa. Ma il parto fu laborioso. L'idea di Prodi fu sostenuta sempre, tra i leader, solo da Fassino

Quei 4 milioni che nessuno si aspettava (e qualcuno temeva)

di Eduardo Di Blasi / Roma

Quattro milioni, trecentoundicimila, e trecentoquarantasette votanti. Certo bastava vedere le file ai gazebo fino a tarda sera, le fotocopie delle schede elettorali che non smettevano comunque di arrivare, le richieste, la pazienza di chi, italiano o straniero che fosse, aspettava, pagava il contributo di un euro e più, ed esprimeva la propria preferenza per quello che sarebbe stato il leader dell'Unione, prima; del governo poi.

Dopo un anno e mezzo di complicata attesa, il 16 ottobre dell'anno scorso, il centrosinistra si ritrovò più forte, dando ragione alla profeta di Romano Prodi che, nel luglio del 2004, ospite a Padova di un circolo della Margherita, teorizzò: «C'è il tempo del sangue e il tempo della riconciliazione: nelle primarie gli avversari si scontrano, il giorno dopo lottano uniti per vincere assieme le elezioni politiche». L'ex presidente del Consiglio, già Commissario europeo, nel rappresentare la propria candidatura alla guida del Paese, nell'estate del 2004 aveva lanciato l'idea di una consultazione popolare sul model-

lo delle Primarie americane. Era una scommessa che si sarebbe vinta con «600-800mila voti». E quello era l'orizzonte numerico nel quale ci si muoveva: 600mila, un milione di persone. Non di più. «La prova di San Tommaso», come la chiamò Giuliano Amato, avrebbe rafforzato una candidatura del Professore e avrebbe compatato il centrosinistra che, come ri-

La cifra sperata era tra 800mila e un milione di votanti. Le file diedero il segnale

cordò Massimo D'Alema è come la tela di Penelope per cui «di notte c'è sempre qualcuno che disfa ciò che fa di giorno». Lo stesso D'Alema, d'altronde, inizialmente si era mostrato scettico sull'iniziativa di Prodi: «Le Primarie hanno senso solo se ci sono candidature

alternative reali. Se non c'è una grossa partecipazione c'è il rischio di un insuccesso». Il presidente dei Ds era in buona compagnia in quell'estate del 2004. Con diverse gradazioni esprimevano i propri dubbi sulle «Primarie di Prodi» Clemente Mastella («In una coalizione non hanno senso»), Nicola Mancino, Oliviero Diliberto, Walter Veltroni («Attenzione perché la parola primarie è equivoca, non siamo negli Stati Uniti, lì c'è un sistema bipartitico. Le primarie funzionano bene perché si fanno all'interno di un partito unico»), Dario Franceschini (che le avrebbe usate come strumento per aprire ai giovani facendo i nomi di Enrico Letta, Pierluigi Bersani, Walter Veltroni), Gavino Angius («Un dibattito più adatto all'ombrello che alla politica»). Dall'inizio schierati sulla trincea di Prodi i Ds con Piero Fassino, Vannino Chiti e Bersani, e Arturo Parisi con Francesco Rutelli (che, nei mesi a venire, qualche problema con il Professore lo avrebbe incontrato).

Il primo sfidante ufficiale per Romano Prodi si presentò già nel luglio del 2004: Fausto Bertinotti, una volta analizzata l'anomalia

italiana rispetto agli Usa («Prodi è stato considerato fin qui il leader della coalizione da tutti, ormai anche da noi»), propone di allargare le primarie ai programmi.

Le consultazioni si dovrebbero fare a febbraio del 2005. Poi slittano ad ottobre, dopo le regionali che vedono il trionfo del centrosinistra. L'appuntamento delle regionali è un passaggio importante. Sia per quello che accade in Puglia a gennaio, sia per l'esito del voto di apr-

Dopo la vittoria delle regionali lo stesso Prodi ebbe dubbi se fare o meno le primarie

le che farà esclamare allo stesso Prodi: «Oltre 14 milioni di italiani hanno votato per noi e rimetto ai segretari la valutazione se sia necessario o meno fare le primarie». L'«esperimento» di consultazione popolare per la designazione del candidato di centrosinistra in Pu-

Fassino: se vuoi stare tra i riformisti stai nel Pse

ROMA «Quando diciamo che il Partito democratico deve assumere il Pse come suo naturale interlocutore non lo diciamo per chiedere un'adesione ideologica alla socialdemocrazia a chi non lo è. Pongo il problema politico: se vuoi stare tra le forze riformiste, stai lì per ampliarlo ulteriormente».

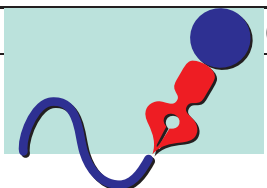
Lo ha detto il segretario dei Ds Piero Fassino durante il suo intervento all'assemblea congressuale dei Ds toscani. «Se Prodi partecipa a una riunione dei capi di governo progressisti o capi dell'opposizione dei paesi europei, quando entra nella sala dove sono riuniti scopre che su 25, 23 sono socialdemocratici. Un grande partito democratico riformista non può farsi collocare pienamente nel campo delle forze riformiste che è costituito al 90% dai partiti socialisti e socialdemocratici», ha aggiunto Fassino. Per Fassino, comunque, per il Partito democratico serve «un pensiero nuovo, non perché era sbagliato quello del 900, ma perché ci sono stati cambiamenti tali che c'è bisogno di misurarsi con la sfida riformista di oggi».

«La possibilità di costruire un campo di forze di centro sinistra ancora più ampio è certo un obiettivo. Noi dobbiamo dire - ha spiegato Fassino - che il partito democratico nasce per contribuire a questa costruzione, ma non può farsi eludendo il nodo del rapporto con il soggetto principale che è la famiglia socialista».

«È un falso dilemma quello di chi contrappone a un partito strutturato uno leggero basato sulla partecipazione. Non è così, è esattamente vero il contrario», ha detto ancora il leader Ds e ha ricordato che «in Italia la prima esperienza di primarie è stata fatta a Torino, nel 1985, da un segretario che si chiamava Piero Fassino. Siccome nessuno se lo ricorda, tirerò fuori la documentazione e la manderò a Vassallo».

mona Panzino. Il primo giovane direttore del personale in un istituto finanziario, si è autocandidato non avendo dietro nessun partito. La seconda è esponente del mondo no global.

Il 14 ottobre tutto sembra pronto: ci sono 9731 seggi e circa 100mila volontari, 650mila pagine di modulistica e 60mila matite copiate. Mastella lamenta che a Ceppaloni sono arrivate solo 200 schede e minaccia di ritirarsi. Non lo farà. Il 16 sera ecco i risultati: Romano Prodi riceve il 74,1% dei consensi, Fausto Bertinotti il 14,7%. Clemente Mastella il 4,5%, Antonio Di Pietro il 3,3%, Pecoraro Scario il 2,2%, Ivan Scalfarotto lo 0,6%, Simona Panzino lo 0,5%. Il giorno seguente Prodi avanzava l'idea della lista unica alla Camera. Piero Fassino ringraziava con una pagina sull'Unità «le donne e gli uomini dei Democratici di Sinistra, le Segretarie e i Segretari di sezione, i nostri volontari, i militanti, i gruppi dirigenti». Romano Prodi, scrive il segretario dei Ds «forte di oltre tre milioni di voti, è adesso in grado di guidare con autorevolezza e serenità la sfida decisiva per il governo del Paese».



«I partiti non hanno guadagnato soldi, con le primarie come sospetta Gitti, ma li hanno messi»

«I Teodem mi suscitano grandi perplessità. Si rileggano Ratzinger lo superano a destra»

L'INTERVISTA

«Il candidato premier sempre con le primarie»

IL MINISTRO PER LE RIFORME Vannino Chiti torna sull'esperienza di un anno fa. «La più bella della mia vita politica». Ma chiude all'ipotesi di scegliere il leader del Pd con le primarie. «Il leader di un partito lo scelgono gli iscritti. Anche se l'assemblea Costituente avrà un 50% di società civile. Sarà un sistema misto»

di Federica Fantozzi /Roma

Vannino Chiti, oggi ministro delle Riforme e Rapporti con il Parlamento, esattamente un anno fa presiedeva il comitato per le primarie: «La più bella esperienza forse della mia vita politica». **Oggi è il primo anniversario delle primarie. Cosa ne rimane con il centrosinistra al governo?** «Un anno dopo l'esperienza continua ad apparirmi straordinaria, quasi un miracolo. Costituimmo oltre 50 comitati provinciali, allestimo 9mila seggi e il 16 ottobre andarono a votare 4 milioni 300mila persone. La ricordo come una delle cose più belle della mia vita politica. Ricordo anche la battaglia politica per far votare gli immigrati, diritto che ora vogliamo estendere alle elezioni politiche e amministrative». **Le primarie sono state uno strumento eccezionale o hanno futuro?** «Non credo che siano state un episodio inventato perché Prodi era candidato premier senza un partito diretto. E' un'interpretazione riduttiva. Penso che il Partito Democratico debba fare delle

primarie lo strumento non eccezionale ma ordinario per scegliere tutti i candidati alla guida delle istituzioni. Premier, sindaci, presidenti di Regioni.». **E come si sceglierà il leader del Pd?** «Il leader di un partito, il segretario e il presidente, li scelgono gli iscritti. Magari con l'elezione diretta e a voto segreto. Invece è giusto che alla scelta di cariche istituzionali contribuiscano tutti coloro che fanno parte di una coalizione. Ma poiché, sono d'accordo con Fassino, l'assemblea costituente del Pd sarà composta al 50% da delegati dei partiti e al 50% della società civile, in realtà sarà una sorta di sistema misto». **A cosa attribuisce il successo delle primarie? All'appel dei candidati, alla macchina dei partiti, alla voglia di partecipare della società civile?** «All'incontro, che non è la contrapposizione inventata da alcuni, tra i partiti e i cittadini non aderenti a partiti». **Pensa alle polemiche sugli elenchi dei partecipanti alle primarie sollevate dal professor Gitti?** «Sono discorsi pretestuosi. Gitti mi pare espressione di quel sentimento anti-partiti che alberga in settori della società italiana sia a destra che a sinistra. Le polemiche sono frutto di questo clima di ostilità preconcetta. Le posizioni anti-partitiche vanno affrontate senza cedere di un millimetro e vanno sconfitte in



Foto di Martina Cristofani/Ansa

quanto pulsioni retrograde per una società pluralista». **Ma gli elenchi, adesso, si trovano nella disponibilità di chi?** «Gitti, che non ho mai incontrato sul territorio all'epoca delle primarie, dovrebbe informarsi meglio. I dati sui cittadini sono stati elaborati dai comitati provinciali che hanno riferito al comitato centrale, cioè a me, e poi sono stati affidati al presidente dell'Unione, cioè a Prodi». **Chi ha diritto di consultarli? Solo Prodi?** «Gli elenchi non sono utilizzabili dall'uno o l'altro partito a piacimento. Lo sono soltanto dall'Unione che ha approvato un regolamento. Finora mi risulta che siano stati usati solo per la lettera sul referendum inviata da Prodi agli elettori». **Esiste un fondo primarie?** «Già nel dicembre 2005 il comitato ha pubblicato il rendiconto di risorse e spese precisando che i soldi sono rimasti ai comitati locali per iniziative di tutta l'Unione. I partiti non hanno guadagnato soldi, come sembra sospettare Gitti, ma li hanno messi». **Rutelli ha avvisato i Ds: chi guiderà il Paese non può prescindere dal sentimento cattolico.** «I Ds sanno bene che i valori di cui è portatrice la cultura cattolico-democratica

sono per tutti valori con cui misurarsi. A Rutelli rammento che i Ds hanno tra le componenti fondatrici il cristiano sociale, una componente organizzata con riferimento esplicito al cattolicesimo che fu un'innovazione». **Condivide l'assunto che la fede deve trovare spazio nel dibattito politico?** «Oggi ogni forza progressista deve fare i conti con il contributo del pensiero religioso e con il suo peso nell'agorà politica. Ma dobbiamo essere portatori di un'impostazione laica: è giusta la dimensione pubblica della fede, sarebbe sbagliato se pretendesse di imporre le sue convinzioni con il braccio della legge». **Il manifesto Teodem considera vivi i valori cattolici e Dc, non «sconfitti o consumati» come il comunismo o il socialismo.** «Nel Pd sarebbe sbagliato avere correnti in base alle convinzioni religiose. Sulle grandi sfide non vedo l'autosufficienza dei cattolici democratici o dei socialisti riformisti. Vedo insufficienze insuperabili cercando certezze nei secoli passati. Servono nuove sintesi. I Teodem si rileggono l'allora cardinale Ratzinger sulle "importanti convergenze" tra la dottrina sociale cattolica e l'esperienza socialdemocratica. Essere più realisti del re è deludente. E una corrente religiosa nel partito nuovo sarebbe inaccettabile».

L'opinione

GIANFRANCO PASQUINO

UN ANNO DOPO Lo spirito del 16 ottobre si è appannato ma la discussione sul partito democratico potrebbe risvegliarlo

Il partito, i gazebo e i «cittadini primari»

SEGUE DALLA PRIMA

Esi tennero dopo, in Sicilia e a Milano, e poi oramai in troppe altre località per citarle tutte, dimostra che il bisogno politico è e rimane diffuso. Purtroppo, i dirigenti del centro-sinistra respinsero le richieste che, forse un po' troppo timidamente, venivano dalle associazioni che definirò in senso lato «uliviste» affinché si tenessero primarie almeno per una parte delle candidature al Parlamento. Non credo sia eccessivo affermare che dall'ottobre 2005 all'aprile 2006 andò in questo modo svanendo e finì per esaurirsi quasi del tutto, con effetti elettorali alquanto negativi, la spinta originale di entusiasmo e di partecipazione. Ciononostante, da allora, ripetutamente, i dirigenti del centro-sinistra si richiamano allo spirito delle primarie e esaltano il leggendario «popolo delle primarie». Credo che, in una certa misura, persistano entrambi. Però, lo spirito delle primarie sembra alimentato da quel popolo piuttosto che dalle dichiarazioni e dai comportamenti dei dirigenti del centro-sinistra in Parlamento e sul territorio. A sua volta, il popolo delle primarie non è in

grado, se non eccezionalmente, di mobilitarsi da solo. L'occasione parrebbe essere quella offerta dalla discussione sull'eventuale futuro Partito democratico. Non mi pare, però, che l'impostazione proposta al seminario di Orvieto, ovvero primarie per tutte le cariche monocratiche, sia quella più produttiva mentre credo che esista un'alternativa effettiva fra il partito dei gazebo e la fusione dei due maggiori partiti del centro-sinistra: Democratici di Sinistra e Margherita. Questi ultimi, infatti, non possono pensare neppure per un momento di acquisire un qualche slancio significativo se non sapranno aprire le loro sedi al popolo delle primarie. Se no, concretamente, si addiverà ad una fusione a freddo che lascerà ancora più freddi proprio gli elettori maggiormente inclini a partecipare. D'altro canto, i gazebo delle primarie hanno ampiamente dimostrato con la forza inequivocabile dei numeri di sapere raggiungere e convincere un numero di persone circa quattro volte superiore a quello di tutti gli iscritti ai partiti del centro-sinistra. Insomma, i partiti non nascono sotto i

gazebo, ma con coloro che a quei gazebo sono disposti ad andare e a ritornarvi, i partiti del centro-sinistra debbono fare i conti poiché sarà soprattutto grazie a loro se riusciranno effettivamente crescere. Non bisogna, però, essere fondamentalisti delle primarie. Lo strumento, che sicuramente ha un alto contenu-

Le primarie sono uno strumento politico importante ma vanno maneggiate con cura e solo nei casi più complessi. Non devono indebolire i partiti

to politico poiché attiene al conferimento di potere da parte degli elettori ai candidati, va maneggiato con cura ed utilizzato esclusivamente quando sia necessario individuare la candidatura maggiormente in grado di vincere fra una pluralità di candidati/e. Dunque, le primarie debbono essere sempre possibili, ma ri-

manere sempre eventuali, ovvero da utilizzarsi per casi complessi, suggerirei, mai contro sindaci, presidenti di provincia e di regione, Presidenti del Consiglio in carica almeno che il giudizio sul loro operato sia negativo ed esistano valide candidature alternative. Le primarie non debbono servire in maniera impropria per indebolire i partiti, ma per cambiarne il funzionamento aprendo ad una molteplicità di cittadini disposti a dare parte del loro tempo, delle loro energie e del loro denaro in occasioni scelte. Probabilmente, l'occasione adesso più importante è costituita dalle modalità di coinvolgimento non subalterno del popolo delle primarie nelle decisioni che i partiti esistenti dovranno prendere per costruire un partito nuovo. Aprire la discussione ai cittadini «primari» e consentire loro di parteciparvi e di votare sarebbe sicuramente il modo migliore non soltanto di celebrare l'anniversario della grande elezione primaria dell'ottobre 2005, ma per ravvivarne lo spirito e le potenzialità di trasformazione positiva dei partiti e del sistema politico italiano.

Lupi: «I circoli della libertà per rinnovare Forza Italia»

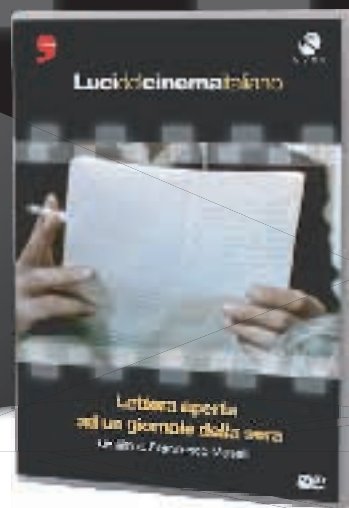
ROMA Una primavera di congressi e una diffusione a largo raggio dei circoli della libertà voluti da Berlusconi, che potrebbero essere l'inizio di un nuovo partito. Sono due delle linee di lavoro per Forza Italia rilanciate e spiegate a Bologna dall'on. Maurizio Lupi in un incontro organizzato dal gruppo regionale di Fi. La stagione congressuale azzurra, lanciata da recenti circoli del coordinamento nazionale di Fi, avrà alcune nuove regole - ha precisato Lupi - alcune già indicate, altre in via di definizione. Per votare ai congressi azzurri bisognerà aver fatto una tessera triennale, in ragione della durata triennale delle cariche, mentre per i congressi provinciali è previsto il meccanismo dei delegati eletti dai vari congressi comunali, per alimentare una maggiore diffusione territoriale di Fi. Nel caso di città con elezioni amministrative in arrivo - è il caso ad esempio, in Emilia, di Piacenza e Parma - i congressi si dovrebbero comunque tenere dopo le elezioni. Sulla questione dei circoli della libertà, Lupi ha segnalato che rappresentano un investimento convinto da parte dello stesso Berlusconi e potrebbero essere, pur con i problemi sul tappeto anche all'interno della Cdl, «un possibile segnale per l'auspicata costituzione di un nuovo partito popolare dei moderati».

Lucidelcinemaitaliano

Mercoledì 18 Ottobre e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la terza uscita:

Lettera aperta ad un giornale della sera
un film di Francesco Maselli

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Prossima uscita:
Il deserto dei tartari

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (Lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità



LUCE

DIVENTA ANCHE TU PORTATORE D'ACQUA

p'artners

Bruno sa bene che l'accesso all'acqua potabile è diritto fondamentale di ogni persona. Bruno ha scelto di essere un Portatore d'Acqua. Tutti noi possiamo scegliere di difendere il diritto universale all'acqua potabile, anche solo con i nostri comportamenti quotidiani.

- > **DIFENDIAMO IL DIRITTO DI TUTTI DI ACCEDERE ALL'ACQUA POTABILE.**
- > **CUSTODIAMO L'ACQUA COME PATRIMONIO DELL'UMANITÀ.**
- > **LAVORIAMO PER GARANTIRLA A CHI NON CE L'HA.**



PORTATORI D'ACQUA



17 ottobre
GIORNATA MONDIALE
DI LOTTA ALLA POVERTÀ
**L'ACQUA C'È,
MA NON PER TUTTI.**



Aderisci collegandoti al sito

www.portatoridacqua.it

➤ info@portatoridacqua.it ➤ 02 48703730

La Campagna Portatori d'Acqua è promossa in Italia da: Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua, Cevi, Cipsi, Cospe, Cric, Legambiente.



Realizzato con il sostegno finanziario dell'Unione Europea, nell'ambito della campagna "Acqua: bene comune dell'umanità, diritto di tutti" ONG-ED/2003/065-671.



Berlinguer: «Il Pd metta al centro il tema del lavoro»

«L'inizio non mi è piaciuto: pochi giovani, troppo ceto politico»

di Simone Collini / Roma

GIOVANNI BERLINGUER finora si è tenuto a una certa distanza dal dibattito sul Partito democratico, nonostante sieda a Bruxelles nei banchi del Pse e nonostante la collocazione in Europa del nuovo soggetto politico alimenti tante discussioni. A Orvieto l'esponente

Ds non è andato, anche se fino a non molte settimane fa aspettava quell'appuntamento con curiosità.

E poi cosa è successo, onorevole Berlinguer?

«Ho visto una convocazione che tendeva sostanzialmente ad aggregare un ceto politico e a preconstituire la formazione di un nuovo partito, delimitato nell'identità e scarsamente aperto alle esigenze di aggregazione più ampie, che sono auspicate da gran parte degli italiani».

«Deve essere un'aggregazione di popolo e costituire un accrescimento della democrazia reale»

Poi il seminario si è svolto.

«Sì, e soprattutto due elementi mi hanno colpito. Il primo, che su 600 persone c'erano pochissimi, si contavano sulle dita di una mano, al di sotto dei 30 anni di età. Il secondo, l'assenza quasi totale di sindacalisti e il silenzio sui temi del lavoro. Non è di buono auspicio per un'espansione verso i giovani e un radicamento nella società».

E cosa è necessario, secondo lei, per ottenere espansione e radicamento?

«È dalla vittoria elettorale che si deve partire, pur con i suoi limiti numerici e funzionali, per puntare tutte le nostre risorse sul governo dell'Italia».

Chi sostiene il Partito

democratico dice che serve proprio per dare stabilità al governo e operare le riforme necessarie, difficilmente realizzabili oggi per la frammentazione del centrosinistra.

«Charles de Gaulle diceva che è molto difficile governare un paese in cui esistono 256 qualità diverse di formaggio, e capisco che è anche difficile governare una maggioranza in cui ci sono 9 partiti e articolazioni interne dei partiti. Però lo sforzo deve essere fatto per allargare il consenso e applicare il programma».

I sondaggi oggi danno il centrosinistra in calo.

«Siamo partiti bene, come decisioni sostanziali. Penso alla correzione per ottenere un'inversione di tendenza rispetto allo spaventoso spostamento di redditi che c'è stato negli ultimi 20 anni dal lavoro al capitale e dalla attività produttiva alla finanza. Ma anche alle norme che riducono il potere delle corporazioni proposte da Bersani e alla proposta di legge Gentiloni sul rinnovamento delle regole televisive. Si può avere un vasto consenso, purché ci sia una spinta unitaria».

Spinta che può aumentare grazie a un'aggregazione, dicono i sostenitori del Pd.

«Vedo le aggregazioni positivamente, ma deve essere un'aggregazione di popolo principalmente, e costituire un accrescimento della democrazia reale».

Fattori che vede nel processo in corso?

«No, vedo anzi tendenze opposte, ad accentrare il potere, a ridurre l'attività quotidiana agli impegni diretti nelle istituzioni, o per dirla in termini più brutali alle carriere dei dirigenti. E questo senza incoraggiare e anzi spesso frenando forme di partecipazione che negli ultimi anni in Italia e in altri paesi si sono espresse con grande clamore e generosità. Mi riferisco ai movi-

menti per la pace, alle lotte del lavoro, a quelle ambientali, alle lotte per i diritti civili, che però non hanno trovato una rispondenza adeguata nelle formazioni politiche. Questa è la correzione principale da fare».

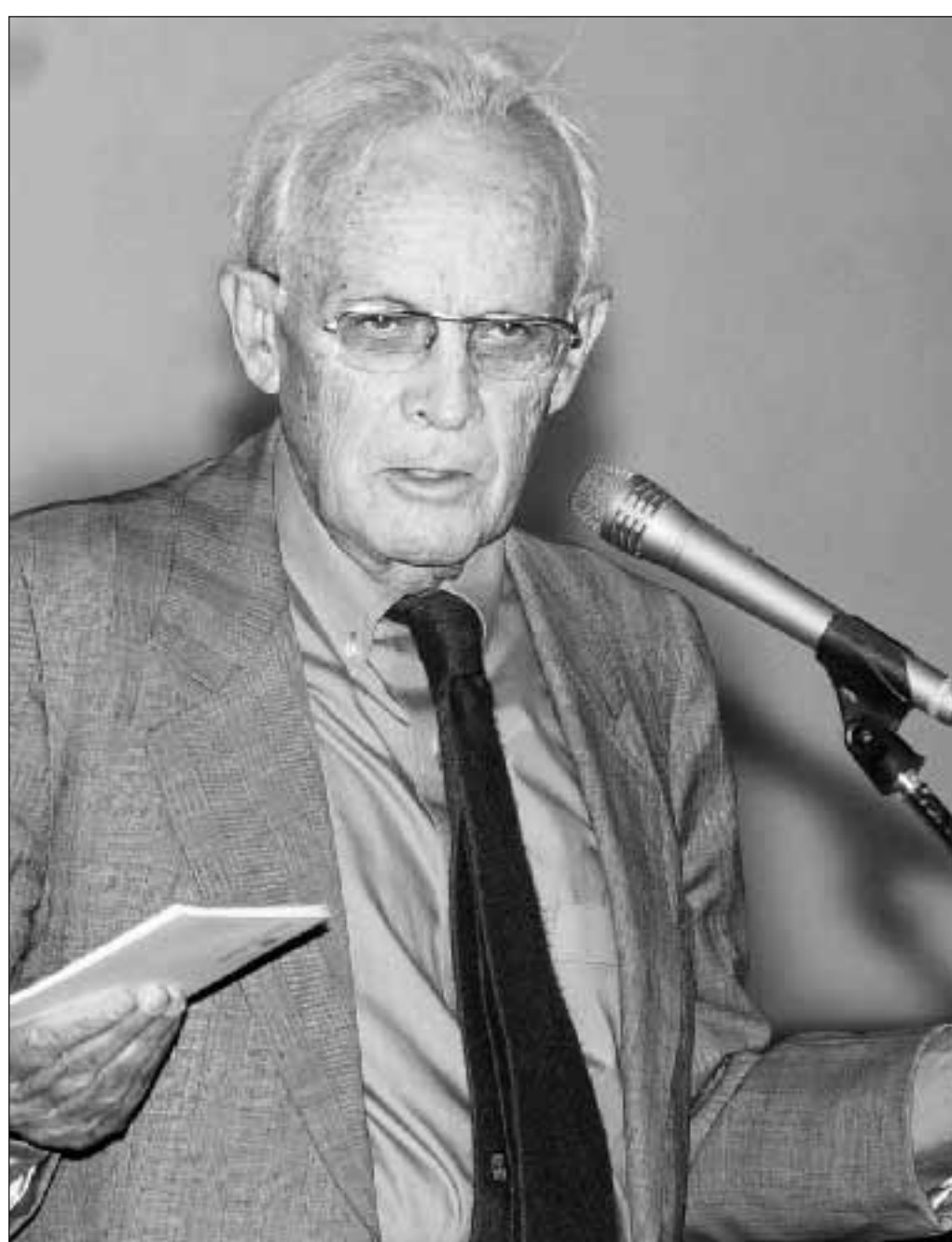
Vede margini per riportare il processo avviato sui binari di cui parla?

«Io me lo auguro vivamente e sono pronto a contribuire affinché avvenga. C'è la tendenza a professionalizzare sempre più la politica e quindi a far crescere i costi monetari ma anche culturali e morali dell'attività politica. Oggi ci sono circa 500 mila persone in Italia che vivono non "per" la politica, ma "dalla" politica. Non mi pare sia un problema trascurabile nel quadro di un rinnovamento, che è necessario ma che non so se si possa trovare con il Pd».

Da mesi si discute della sua collocazione in Europa.

«Penso che possa esserci una tendenza a maggiori aggregazioni. Io sono un sostenitore del gruppo socialista europeo, ne condivido quasi sempre gli orientamenti, però al tempo stesso percepisco una tendenza al conservatorismo, come non puntare su forze giovani, mo-

«Al momento i movimenti dentro la società sono stati messi fuori dal partito democratico»



Giovanni Berlinguer Foto di Contaldo/Ansa

vimenti, associazioni, forze che stanno esprimendo il senso delle novità e anche il senso degli impegni che sono obbligati, oggi, nel nuovo quadro internazionale. Un quadro dinamico, perché stiamo assistendo a una fine sanguinosa della egemonia unilaterale degli Stati Uniti e a uno sviluppo interessantissimo del multilateralismo».

Mussi chiede regole certe per il congresso dei Ds.

«Questo mi sembra assolutamente pacifico. Ci sarà una riunione a metà novembre anche con altri che stanno nei Ds e altri che si muovono nella ricerca di posizio-

ni di sinistra, e lì ci sarà certamente un approfondimento di questi temi».

Condivide l'ipotesi di presentare mozione e candidatura alternative a

«Mi pare che Mussi abbia sostenuto finora delle idee molto sensate e precise»

quelle che sostengono il Pd?

«Mi pare che Mussi abbia sostenuto finora delle idee molto sensate e precise. Ma vorrei comunque riflettere ancora su questi temi».

Recentemente D'Alema ha detto che il Pd sarebbe piaciuto anche a Enrico Berlinguer. Cosa ne pensa?

«Io non ho mai commentato le posizioni di Enrico quando era vivo, immaginiamoci se posso farlo ora. Mi dispiace molto che altri non mantengano maggiore prudenza nell'ipotizzare le posizioni di oggi rispetto a 22 anni fa. Mi sembra molto azzardato e poco proficuo».

Valdo Spini: «Se i Ds usciranno dal Pse, io non lo farò»

ROMA «Nei nostri partner si è ingenerata la convinzione che alla fine noi molleremo, ma se i Ds usciranno dal Pse, anche se questo credo non accadrà, io non lo farò», ha detto Valdo Spini.

«Se tutti gli illustri signori e signore, riuniti ad Orvieto, avessero parlato della Finanziaria, che è il grande tema del rapporto del centrosinistra con il Paese, rimandando a gennaio il dibattito sul Pd, forse, avrebbero fatto una cosa buona», ha detto Spini. «La dirigenza Ds - ha aggiunto Spini - avrebbe dovuto porre il problema prima: Fassino e D'Alema lo hanno fatto ad Orvieto, ma la controparte ha fatto finta di non sentire». Il no della Margherita all'ingresso nel Pse «è - secondo Spini - immotivato perché in Europa tutti i partiti dell'area del centrosinistra sono nel Pse». Spini ha concluso dicendo:

«Sono contro gli stratoniti: non dobbiamo far nascere una creatura con nodi irrisolti». «Nessun serio processo di rinnovamento della sinistra è possibile senza la ricerca di una sintesi comune con i riformismi di ispirazione liberale e cristiana», dice invece il responsabile Organizzazione dei Ds Andrea Orlando. «Questo processo, in gran parte degli altri paesi europei si è realizzato all'interno dei partiti socialisti. La storia del nostro Paese non ha consentito questa strada. Per questo occorre realizzare una nuova casa che tenga conto in particolare del peso che nel nostro paese hanno avuto il cattolicesimo democratico e il riformismo laico, un soggetto politico in grado di esercitare il ruolo che negli altri paesi europei è proprio appunto delle forze che si richiamano al Pse».

A un militante di Rc arriva la tessera della Margherita...

ROMA «Caro Rosario grazie di esserti iscritto alla Margherita». Un ringraziamento però che suona un po' strano visto che la persona in questione è iscritto ad un partito ma non a Dl. Il signor Rosario è infatti da anni un fedele militante di Rifondazione Comunista della sezione di Sesto San Giovanni a Milano. La vicenda è emersa a margine dei lavori del comitato politico di Rifondazione. La lettera (di cui è stata mostrata fotocopia) con tanto di ringraziamenti per l'impegno a contribuire alla nascita del partito democratico si chiude con la firma di Francesco Rutelli. Al signor Rosario oltre ai ringraziamenti per la scelta è arrivata una tessera nuova di zecca della Margherita. (ANSA).

Rutelli non nasconde la sua preoccupazione: «Ne va della nostra credibilità», ammette ai microfoni di Valerio Staffelli. E il caso potrebbe avere anche ripercussioni polemiche all'interno della Margherita. Raccontano che la lettera inviata a Ladu e Oliverio, due mariniani doc, possa essere interpretata come il segnale dell'irritazione di Rutelli nei confronti del presidente del Senato, da sempre signore delle tessere in casa Dl. Resta però il mistero sulla reale consistenza delle adesioni contestate.

Il numero esatto di lettere restituite è sconosciuto. «In larga misura stanno ancora arrivando e poi - ammette D'Amico - non tutti risponderanno, ci sarà chi ignorerà la lettera». In ogni caso, spiega, si tratta «della prima verifica di massa dei propri iscritti mai portata avanti da un partito». Anche Renzo Lusetti allarga le braccia: «Quante ce ne sono non si sa...». Non manca però l'ottimismo: «Il fatto che ci sia un meccanismo di controllo, per così dire, di secondo grado serve proprio a scongiurare queste situazioni», dice ancora Lusetti.

«Comunista», l'ultimo tabù di Rifondazione

Il superamento dell'aggettivazione divide. Giordano sul Pd: «Non sollecitiamo scissioni...»

di Wanda Marra

IL CAMMINO della sinistra europea è «autonomo» rispetto a quello del partito democratico. Ed è proprio quest'ultimo a creare qualche «elemento di instabilità» nell'Unione. Franco Giordano, mentre ieri e oggi è in corso il Comitato politico nazionale del suo partito, ci tiene a mettere i puntini sulle i, proprio quando Rifondazione è alla finestra per sapere quali saranno le mosse della sinistra Ds. Per la quale se sembra esclusa un'eventuale entrata in Rc, appare invece molto plausibile un'adesione a Se. Come, è tutto da vedere. Intanto, Giordano mette le mani avanti di fronte a qualsiasi incitamento

da parte di Rifondazione ad un'eventuale scissione dei Ds: «Da parte nostra non arriva nessuna sollecitazione scissionista». Ma contemporaneamente non nega l'osservazione attenta a ciò che accade dentro la Quercia. La porta della Sinistra Europea rimane aperta, dunque, ma se Giordano sottolinea come ci sia «profondo rispetto» per il progetto politico messo in campo dai Ds-Dl, dall'altro lato «bacchetta» la discussione intorno al Partito Democratico che, secondo il suo ragionamento, «crea qualche elemento di instabilità per la coalizione». Per la Se il primo appuntamento sarà il congresso fondativo della prossima primavera, dove Rifondazione si ritroverà («alla pari») assieme alle altre forze politiche e di movimento che hanno aderito al progetto, a partire da Uniti a sinistra, il gruppo che fa capo agli

ex diessini Folena e Falomi. E sempre ieri c'è stata un'assemblea dell'associazione RossoVerde, convocata per discutere dell'adesione alla fase costituente della Sinistra europea (presenti tra gli altri, Piero Di Siena, Maura Cossutta e Tiziano Rinaldini). Obiettivo finale di Rifondazione per il 2008, come annuncia il coordinatore della segreteria, Walter De Cesaris, un soggetto politico nuovo, dove «ogni testa conterà un voto». Ma nel partito c'è più di un mugugno. «In Sinistra europea il nome comunista già non c'è più», dice Salvatore Cannavò, leader della minoranza Sinistra Critica. Che avverte: «Il nostro rapporto con Se è come quello di Mussi con il Pd». Dibattito invece nell'Ernesto, la minoranza guidata da Grassi più copiosa di Rc: un'ala, capeggiata da Fosco Giannini, vorrebbe un'opposizione più dura alla de-

riva «a-comunista» del Prc, e una con lo stesso Grassi, ritiene sbagliata la strada di Se, ma intende mantenere il confronto nel partito, «per riportarlo in carreggiata». Le preoccupazioni della minoranza ricevono fiato anche dalle parole di Bertinotti da Budapest, che aveva detto a proposito di Rc: chiamarsi comunista «dal punto di vista del partito, francamente non è la cosa più rilevante...». I malumori però sono anche all'interno della Rifondazione nel quadro di Se: «Dobbiamo attuare la rifondazione comunista, con la r' minuscola all'interno del nuovo soggetto». Posizione che al momento appare isolata. Per tutti, gli risponde il vicepresidente del Se-

nato, Caprili: «Qualsiasi ipotesi di scioglimento di Rifondazione sarebbe un autogol». Altro punto all'ordine del giorno del Cpn, la Finanziaria. E se Giordano prende atto dei segnali positivi («Non è la nostra manovra, ma eviteremo qualsiasi peggioramento», le minoranze ci tengono a sottolineare che la manovra così com'è proprio non può essere digerita. Ma il monito più duro è quello di Cremaschi, leader della sinistra della Cgil: Rifondazione si impegni a cambiare questa Finanziaria «di impianto social-liberista o al massimo un'onesta Finanziaria democristiana», rifiuti eventuali future intese sulle pensioni o su patti per la produttività, altrimenti Prc e anche Se «cadranno nella peggiore contraddizione per una forza di sinistra: quella tra il cielo della filosofia e la miseria della politica».

ATTIVO LAVORATRICI E LAVORATORI DS

FINANZIARIA 2007 PER LO SVILUPPO, PER I DIRITTI E PER LA STABILITÀ DEL LAVORO

Presidente
Esterino Montino
Segretario Federazione DS Roma

Introduce
Pietro Gasperoni
Responsabile nazionale Lavoro DS

Interviene
Cesare Damiano
Ministro del lavoro e della previdenza sociale

Conclude
Piero Fassino
Segretario Nazionale DS

Roma, 25 ottobre 2006, ore 17.00
Teatro Italia (Dopolavoro ferroviario),
via Bari, 18



www.dsonline.it

Legge tv, Fi attacca Napolitano Stupore al Colle

Cicchitto: resti al di sopra delle parti
Il Quirinale: «Mai entrato nel merito»

■ / Roma

NON SI FERMANO le polemiche sul disegno di legge per la riforma del sistema televisivo, che anzi coinvolgono il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, accusato da Forza Italia di aver espresso un giudizio «politico» sul provvedimento. Parole che

provocano la ferma reazione del Colle che in una nota parla di «stupore» per le reazioni di «alcuni esponenti dell'opposizione».

Intanto, il centrosinistra - con in testa il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni - difende il provvedimento, pur ammettendo l'ipotesi di modifiche in sede parlamentare. Mentre nel centrodestra i toni restano duri, anche se con sfumature differenti.

Il primo ammonimento nei confronti del Colle è di Fabrizio Cicchitto, vice coordinatore azzurro: le presidenze della Repubblica, della Camera e del Senato rimangono «fuori o al di

sopra» dello scontro sul Ddl Gentiloni o saranno coinvolte nello «scontro politico assai duro» che ci sarà sulla riforma. Anche Sandro Bondi sembra richiamare la terzietà delle istituzioni tornando a battere il tasto della «occupazione delle più alte cariche dello Stato» da parte della maggioranza. L'ultimo affondo è di Renato Schifani, presidente dei senatori azzurri: «Che le più alte cariche dello Stato entrino all'unisono nel dibattito politico per dare sostegno al disegno di legge Gentiloni è un fatto grave».

Il partito Mediaset è sceso in campo senza esclusione di colpi. Pisanu vuole il referendum

La reazione del Quirinale non si fa attendere. «Destano stupore alcune dichiarazioni rilasciate da esponenti dell'opposizione rispetto alla risposta data dal Presidente della Repubblica», recita un comunicato del Colle. «Il Presidente Napolitano - puntualizza la nota - si è rigorosamente limitato a ribadire la giustezza dei principi affermati nel messaggio del Presidente Ciampi al Parlamento, esprimendosi in termini generali, senza entrare in alcun modo nel merito del dibattito sul disegno di legge Gentiloni».

Parole ferme che, nelle intenzioni del Quirinale, dovrebbero fermare le polemiche, ma che invece provocano la controreazione di Cicchitto e Schifani: il primo accusa Napolitano di «lanciare il sasso e nascondere la mano»; il secondo di aver compiuto un «atto politico».

Intanto, prosegue lo scontro politico fra i due schieramenti. Altri due esponenti del partito di Silvio Berlusconi hanno rinnovato le critiche al provvedimento. Giuseppe Pisanu, ha minacciato il ricorso al referendum nel caso in cui il testo non venga modificato, mentre Guido Crosetto parla di un «attacco» a Mediaset finalizzato a distruggere l'azienda del Biscione.



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, con la moglie Clio. Foto di Claudio Peri/Ansa

L'INTERVISTA BRUNO TABACCI «Noi dell'Udc non siamo le guardie svizzere di Berlusconi, ma nemmeno di Gentiloni»

«Si doveva privatizzare Raiuno...»

■ di Giampiero Rossi inviato a Saint Vincent

«È vero, non siamo e non saremo le guardie svizzere di Berlusconi, quindi neanche di Mediaset. Lo ribadisco. Ma questo non significa che automaticamente ci debba piacere la riforma Gentiloni. Anzi, è vero il contrario. Ci sarebbe piaciuto un progetto dal respiro più ampio, che scegliesse il mercato come grimaldello per sbloccare il sistema che si denuncia come ingessato. Lo strumento c'è: è la privatizzazione di Raiuno».



Bruno Tabacci conferma il solco che divide il suo partito, l'Udc, dal blocco del centrodestra che ancora resta aggrappato al doppiopetto di Berlusconi, ma non rinuncia neanche a segnare le distanze con la maggioranza di centrosinistra anche in materia di televisione.

Onorevole Tabacci, dunque né con Berlusconi né con Gentiloni. Ma questa sua idea di privatizzare Raiuno è una provocazione politica o fa parte di un progetto?

«Altro che provocazione, è un'idea permetterebbe di riaprire il mercato televisivo come un carciofo. Basta liberarsi dal tabù della Rai completamente pubblica che sembra imprigionare ancora qualcuno del centro-sinistra e, al tempo stesso, della smania

anti-berlusconiana che aleggia nella maggioranza. È una questione di merito economico.

E cioè?

«Il mercato pubblicitario italiano è il più importante d'Europa e in questi anni è cresciuto praticamente senza regole, oppure con regole che ogni volta hanno stressato di più il sistema. Per giunta la pubblicità sembra fregarsene del fatto che nel corso degli anni ci siamo trovati con una televisione sempre più brutta. Per questo mi sarei aspettato una riforma più coraggiosa, che superasse la zuffa attorno a Berlusconi, con quelli che parlano di aggressione e gli altri che parlano di doveroso riequilibrio».

Insomma, lei cosa avrebbe fatto al posto di Gentiloni?

«La privatizzazione totale di Raiuno, che avrebbe come effetto il superamento del canone, il superamento del tetto pubblicitario e del divieto di incrocio con aziende editoriali. Ecco, un'azienda così sarebbe in grado di scardinare l'attuale mercato ingessato sulla divisione della torta che vede Mediaset controllare il 60% della pubblicità, la Rai con il 40% e giornali e televisioni locali dividersi il rimanente 10%. Allora altro che ritorsioni contro Berlusconi: questa sarebbe un'azienda in grado di far vedere i sorci verdi alle televisioni commerciali».

Invece vedo che il Cavaliere si arrocca nel suo fuoco di sbarramento preventivo e grida all'aggressione vendicativa, mentre Prodi fa il furbetto e cerca di tenerlo sulla corda con questa minaccia.

Ma, a proposito di tatticismi politici, anche voi dell'Udc non perdetevi occasione per smarcarvi da quella che era la Casa delle libertà...

«Un momento. Noi interveniamo sempre nel merito delle questioni, e lo stiamo facendo anche a proposito del tema del sistema televisivo. Abbiamo detto che non vogliamo fare le guardie svizzere di Berlusconi ma stiamo anche dicendo perché non ci piace questa riforma».

D'accordo, non sarete guardie svizzere, ma state prendendo le distanze dalla linea del Cavaliere con regolarità e puntualità davvero elvetica.

Allora, finora si è discusso delle missioni in Libano e in Afghanistan, della finanziaria e adesso di televisioni. Noi abbiamo espresso le nostre posizioni autonome, in dissenso con le posizioni di Berlusconi semplicemente perché questo è il risultato di un atteggiamento politico. Credo che Pierferdinando Casini stia tentando di creare un terreno politico più alto e più ampio rispetto a quello che si è incrociato nel populismo di Berlusconi e, in generale, nell'attuale bipolarismo italiano».

Franceschini bocchia i Teodem. La replica: «Vivi i valori Dc»

Il capogruppo dell'Ulivo categorico: nel partito democratico non ci saranno rendite di posizione, quella stagione è finita

■ di Federica Fantozzi / Roma

RADICI Mattinata di scavi archeologico-identitari in casa Dielle. Si indagano le culture del Partito democratico. Il «manifesto» Teodem contrappone i valori «vivi»

Dc a quelli «sconfitti» del comunismo. De Mita individua Gheddafi tra i fondatori del Pd.

Si è chiuso ieri il seminario dei Teodem, la componente cattolico-rutelliana che ha lanciato la sfida ai Popolari di Marini, Castagnetti e Franceschini.

Con un «manifesto» finale (in gran parte mutuato dalla relazione di Rutelli) che mette tra i punti determinanti la famiglia fondata sul matrimonio, il rifiuto della guerra, l'etica del limite come argine alla «manipolazione della vita», la «forte autonomia dei corpi intermedi». Per sgombrare il campo da equivoci, Enzo Carra, uno dei promotori, assicura che i Teodem raccoglieranno l'invito di Papa Ratzinger e opereranno per trasformare l'attenzione a vita e famiglia in legge: «Cercheremo di tradurlo in progetti di legge e in argine politico coerente e responsabile».

Il documento si propone un duplice obiettivo: di «resistenza al laicismo da combattimento» (della sinistra radicale) e di «innovazione» alle «tradizioni politiche del '900 dove non troviamo risposte ai problemi del nostro tempo» (cioè nel populismo, che i Teodem considerano obsoleto e non più vitale). Fondamentali restano le radici cattoliche alla base della

«Dc e del partito popolare... Quelle radici, storia e valori sono ancora vivi e nella Costituzione... Non sono consumati né sono stati sconfitti come è avvenuto per il comunismo e molte realizzazioni del socialismo».

Il decalogo dei «cinque gatti» (Bobba, Binetti, Baio, Carra e Calgato) tuttavia raccoglie dissenzi diversi tra loro. A vivacizzare la mattinata al terzo piano di Largo del Nazareno ci pensano Ciriaco De Mita e Dario Franceschini. Il politico campano affonda sì la «giaculatoria» del Pd che chiama riformismo «quello che in Italia era il comunismo» e vuole cancellare il populismo: «Alcune tesi del Pd sono anticipate nel libro verde di Gheddafi». Ma demolisce anche i Teodem: «Ricordo quando la Dc predicava la laicità e le gerarchie ecclesiastiche insorgevano. Voi non eravate nati, non è colpa vostra». Un

lapsus: «Cari Teocon...». Brusio in platea: «Teodem! Teodem!». Lui serafico: «L'ho detto apposta perché rischiate di trasmettere valori finti e senza fede».

A Rutelli, secondo cui chi vuole guidare l'Italia non può prescindere dal sentimento cattolico, Franceschini replica duro: «La stagione delle rendite è finita a tutti i livelli. Nel Pd candidature e leadership le giochiamo solo sulla qualità. Finisce il ruolo dei moderati, cioè dei cattolici, come garanzia che la sinistra al governo non mangerà i bambini. La scelta del Pd ci fa diventare tutti uguali».

Il capogruppo dell'Ulivo invita

I Teodem si ergono a crociati di Ratzinger «Cercheremo di tradurre in leggi quel che lui dice»

la Margherita ad arrivare all'appuntamento «unita» e bacchetta i Teodem: «È riduttivo pensare che il contributo dei cattolici sia tradurre i messaggi della Chiesa, oggi Pacs e bioetica. È paradossale che sia Padoa Schioppa a citare il settimo comandamento». Poi mette in guardia dalle tentazioni: «La trasversalità sui temi etici non è una vittoria ma una sconfitta perché non si è riusciti a guadagnare posizioni condivise». Riposta piccata di Bobba: «Senza trasversalismo non ci sarebbe stato l'indulto. Propongo la maggioranza dei due terzi sulle leggi eticamente sensibili».

Fioroni teme che le divisioni rendano «friabile» la presenza cattolica in politica. Carra introduce Santagata, «ministro del governo Prodi». Lui, in maniche di camicia: «Beh, di un altro governo la vedo difficile...». Lusetti, che difficilmente perde il buonumore, saluta: «Sto andando a Latina a fare un po' di tessere».

Quasi nove milioni di persone a vedere Biagi durante il Tg1

ROMA «Enzo lo aspettavano in molti ed i dati sugli ascolti lo confermano». Lo fa notare Articolo 21, sottolineando che l'intervista all'anziano giornalista, andata in onda ieri sera nel Tg1 delle 20, è stata seguita da quasi 8.700mila persone, con il 36% di share.

Il Tg1 delle 20.00 di ieri sera, affermano dall'osservatorio dei media di Articolo 21, «ha registrato il massimo nella nuova gestione di Gianni Riotta. Una media di 7 milioni e 900mila ascoltatori con il 34% di share. E nei 2'.45 del servizio che ha portato Sassoli ad intervistare Biagi si è passati quasi a 8 milioni e 700mila ascoltatori con il 36% di share».

«È il miglior regalo - conclude l'associazione Articolo 21 - che gli italiani potevano fare a Enzo Bia-

gi. Il miglior regalo che la Rai potrebbe fare a se stessa è ora quello di portare Enzo in Tv non come episodio una tantum». La cosa non fa piacere ad An. «Raiuno e Tg1 sempre più schierati», sostiene Alessio Butti, responsabile informazione di An, sottolineando che ieri mattina ci sono stati «18 minuti di intervista al ministro Livia Turco senza contraddittorio nel programma 'Sabato e domenica. Oltre, sempre nello stesso programma, a due altre interviste, sempre rigorosamente senza contraddittorio, a due illustri assessori al Comune di Roma». «Questa sera al Tg1 - prosegue Butti - il parere sfacciato, scontato, certamente opinabile oltre che senza alcun ulteriore autorevole contraddittorio del dott. Cheli sulla riforma Gentiloni».

Carlo Verna eletto nuovo segretario dell'Usigrai

Carlo Verna è il nuovo segretario dell'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, al posto di Roberto Natale, segretario uscente. Verna, napoletano, è stato eletto al decimo congresso nazionale a Montesilvano: ha ottenuto 143 voti su 204 votanti, ed è stato poi designato per acclamazione nella prima seduta dell'esecutivo. Questi gli altri eletti: Umberto Avallone 97 voti, Daniele Cerrato 76, Giuseppina Paterniti 75, Gianfranco Botta 73, Maxia Zandonai 72, Ilaria Sotis 69, Stefano Vidori 61, Ida Baldi 57, Peppe Muraro 54, Claudio Valeri 52. Nella stessa prima riunione

dell'esecutivo, si è dimessa Giuseppina Paterniti (in corsa per la segreteria) ed è subentrato il primo dei non eletti, Loris Gai con 45 voti. Al neo segretario sono arrivati subito gli auguri del presidente della Regione Campania, Bassolino, e di Paolo Serventi Longhi, segretario nazionale della Federazione della Stampa. Per il futuro della Rai il segretario Fnsi commenta: il ddl Gentiloni «pur in una logica di valorizzazione del pluralismo, non sembra ancora avere sciolto definitivamente tutti i nodi di un sistema che resta squilibrato».

La Sinistra del futuro Il futuro della Sinistra

Bologna, lunedì 16 ottobre 2006
ore 18.00
Sala dell'Unione regionale DS
via della Beverara 6

con

**Marco Fumagalli • Alfiero Grandi
Gian Luca Rivi • Katia Zanotti**



Sinistra DS

Come se niente fosse: nonostante la «scomparsa» dell'imam egiziano e le intercettazioni illegali

Nell'appartamento di Roma i magistrati hanno scoperto un archivio segreto: schedati giudici, politici e giornalisti

Scandalo Sismi, Mancini torna al suo posto

Abu Omar e dossier Telecom: dopo un periodo di «malattia» il numero due dei Servizi di nuovo in pista
E nell'ufficio di via Nazionale anche il «depistatore» Pio Pompa continua il suo «lavoro»

di Susanna Ripamonti Milano / Segue dalla prima

LA MALATTIA, che per un po' di mesi lo aveva tenuto lontano dalle leve di comando, quando stava per essere arrestato, nel luglio scorso, era ovviamente solo un pretesto concordato, per evitare gli imbarazzi che questi incidenti di percorso provocano. Ma vi-

sta la delicatezza delle indagini e la pesantezza delle accuse a suo carico, ci si aspettava che prolungasse la finta convalescenza almeno fino al pronunciamento del gip, al quale, concluse le indagini, sta per essere richiesto il suo rinvio a giudizio. Ferma restando ovviamente, la presunzione di innocenza, che vale per lui, come per qualunque cittadino. Invece, a quanto pare, negli uffici del Sismi tutto procede come se neppure esistessero le indagini condotte dai magistrati milanesi, in particolare quelle del pm Armando Spataro e Ferdinando Pomarici, sulla straordinaria rendicontazione di Abu Omar, l'egiziano che il 17 febbraio del 2003 fu rapito dalla Cia con la complicità del Sismi. Nell'inchiesta è coinvolto il numero uno del Sismi, il generale Nicolò Pollari, tirato in causa dallo stesso Mancini. Ed è indagato per favoreggiamento un altro funzionario del servizio, di fatto addetto ai depistaggi. Si chiama Pio Pompa, il caso vuole che pure lui sia un ex dipendente Telecom e nel suo immenso ufficio romano di via

Nazionale 230 i magistrati di Milano hanno scoperto un archivio parallelo illegale che scheda magistrati, giornalisti, politici. Ci sono centinaia di dossier su Telekom Serbia, vicenda basata su bufale confezionate, messe in circolazione da quel Igor Marini che dopo aver calunniato Romano Prodi, e tutti i leader della sinistra, indicati come destinatari di tangenti sull'acquisto di Telekom Serbia da parte di Telecom Italia, fu smascherato dalla magistratura torinese. Da quell'ufficio sono uscite polpette avvelenate inghiottite e sputate da giornalisti che non perdono tempo a verificare le notizie: come ad esempio quella, pubblicata da Libero, che indicava ancora Prodi come referente politico che avrebbe dato via libera ai rapimenti Cia. Bene, quest'ufficio non è stato smantellato e Pio Pompa continua a lavorare per il Sismi. Come se niente fosse. L'affaire Telecom e l'inchiesta Abu Omar si intrecciano a vari li-

Nel luglio scorso stava per essere arrestato. Il gip deve decidere ancora sul rinvio a giudizio

velli. Mancini, amico dell'ex capo della security di Telecom, Giuliano Tavaroli, è coinvolto anche nell'inchiesta sui dossieraggi fatti dal top manager della società telefonica, con la collaborazione del detective fiorentino Emanuele Cipriani, uno che aspirava ad entrare nel Sismi e che era stato raccomandato, guarda un po', proprio da Mancini. Operazione che forse sarebbe andata in porto se nel 2001 Marco Tronchetti Provera non avesse scalato Telecom. A quel punto, con Tavaroli capo della sicurezza, il business del dossieraggio illegale aveva un'altra base operativa in cui operare, l'anonima spioneria messa in piedi da Tavaroli e Cipriani, che poteva contare sulla collaborazione degli 007 di Stato. Ma il caso di Mancini e Pompa non sorprende. E prassi consolidata che gli appartenenti alle forze dell'ordine non vengano rimossi dal servizio neppure quando sono condannati. Gli ufficiali della guardia di finanza processati per corruzione ai tempi di Tangentopoli sono stati, in buona parte, reintegrati nelle Fiamme Gialle. Poliziotti e carabinieri processati a Genova per i fatti del G8 sono stati addirittura promossi sul campo, a processo in corso. Idem per i poliziotti processati a Napoli, per i pestaggi del no global che contestavano i vertici internazionali del 2001. Fu la prova generale per il massacro di Genova, alcuni dirigenti delle forze dell'ordine risultano implicati in entrambi i processi, ma sono sempre al loro posto, con qualche grado in più. Anche loro presunti innocenti, che neppure per opportunità e buon gusto si concedono un periodo sabbatico.



La preghiera del venerdì nella moschea di Via Jenner a Milano. Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Marco Mancini. Foto Ansa

Mancini

Dal sequestro Sgrena al caso Telecom

L'alto funzionario Sismi, che ha partecipato alla liberazione della giornalista Giuliana Sgrena rapita in Iraq, è stato arrestato a luglio per l'indagine su Abu Omar ed è indagato per associazione a delinquere anche nell'inchiesta che riguarda la raccolta abusiva di informazioni.

Pollari

Il «generale di ferro» e il segreto di Stato

Il generale Nicolò Pollari è capo del Sismi. I pm milanesi hanno chiuso le indagini a suo carico per il sequestro di persona di Abu Omar. Pollari davanti ai pm si è appellato al segreto di Stato in relazione a dei documenti che, a suo dire, provverebbero la sua estraneità al rapimento organizzato dalla Cia.

Abu Omar

Capo della «cellula» Ora si trova in Egitto

Imam della moschea di Milano, Abu Omar (all'anagrafe Nasr Osama Mustafa Hassan) sparì dalla città lombarda il 17 febbraio 2003. Per il pm Armando Spataro era il capo di una cellula di integralisti islamici. Fu rapito dalla Cia e torturato in un carcere egiziano, dove tutt'ora si troverebbe.

Percorso alternativo per la Tav, Bresso: non tagliare fuori Torino

Non passerebbe più in Val Susa ma in Val Sangone. A Roma in migliaia al corteo «No Grandi Opere»

di Tonino Cassarà

Sfilano a migliaia a Roma, con un unico No che unisce Tav, Ponte sullo Stretto e Mose di Venezia. In piazza per chiedere la modifica della legge obiettivo sulle grandi opere. «Non ci ruberete il futuro», recita lo striscione che apre il corteo. Si affaccia per qualche minuto anche il ministro Ferrero: «Io qui? Sono d'accordo con la piattaforma della manifestazione». Intanto va in scena un «secondo tempo» tutto interno all'Alta Velocità: quello su una possibile

«tratta alternativa» che tralascia la Val di Susa e passi per la Val Sangone. «Ma la logica dei territori contrapposti non funziona. E poi questi discorsi semmai si fanno sul serio, mica sui giornali...» dice stizzito il presidente della Comunità Montana Bassa Val Susa, Antonio Ferrentino, mentre sfilava nel corteo romano. La notizia di un ipotetico coordinamento di sindaci dell'altra valle - rilanciata su diversi quotidiani in questi giorni - ha riaperto il «caso».

«Il percorso alternativo, non è un'idea nuova - dice il presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso - perché si tratta del progetto che, come provincia di Torino, avevamo studiato al tempo in cui Bersani era Ministro dello Sviluppo Economico. Il tracciato era stato valutato positivamente ed anche inserito nell'accordo internazionale tra Italia e Francia nel 2001. Le Ferrovie erano perfettamente a conoscenza di questo studio di riserva, ma hanno però voluto insistere sul loro progetto anche se il nostro sarebbe risultato di

più rapida realizzazione, con costi più contenuti e avrebbe risolto il problema della logistica del sito di Orbassano». Sembra però che le scelte delle Ferrovie tendano ad escludere l'interporto di Orbassano, tagliando fuori Torino dalla strategia generale dei trasporti e trasformando la Tav - di fatto - in una Milano-Lione. «Le Ferrovie - dice il presidente dell'Osservatorio, Mario Virano - ritengono che Torino non abbia un ruolo centrale. Questa naturalmente non è la linea della città e delle imprese che operano sul ter-

ritorio». Anche per il presidente della provincia di Torino, Antonio Saitta «la difesa del nodo di Orbassano è fondamentale se non si vuole correre il rischio di essere tagliati fuori da ogni ipotesi di sviluppo territoriale». «Il percorso alternativo non sarebbe comunque un trucco per eludere la protesta della Val Susa, ma - secondo Virano - una strategia razionale per far sì che Torino resti centrale nel Corridoio 5». L'idea del percorso alternativo in Val Sangone piace alla Bresso che vede positivamente una strada che

oltre a risolvere la questione dell'interporto, eviterebbe di scavare gallerie sotto il Musinè che è il punto più contestato per la presenza dell'amianto. Ma la cosa più importante secondo Bresso «è che, con l'uscita di scena della Legge Obiettivo, stanno riemergendo insieme alla possibilità di dialogo anche le ipotesi di altri percorsi. Ora è fondamentale concentrarsi sulle soluzioni più adatte e condivise. Naturalmente per la Regione è inaccettabile il progetto delle Ferrovie che esclude l'interporto di Orbassano».



Foto Omniroma

SEGUE DALLA PRIMA

UN PAESE MALATO Ogni anno vengono persi 50 miliardi di euro in minori imposte Fisco: terapia d'urto per fermare l'evasione

In generale, l'evasione non riguarda solo il lavoro autonomo e professionale, riguarda anche le società di capitali, il «doppio lavoro» di non pochi lavoratori dipendenti o il lavoro in nero di una fascia di «giovani» pensionati. Non riguarda solo il reddito da lavoro, ma riguarda anche le imposte sui redditi da capitale, grandi capitali e piccole abitazioni. Insomma, una malattia diffusa ma, nonostante l'ampia diffusione, sistematica ed estesa nelle attività di lavoro autonomo e professionale. Non perché i lavoratori autonomi e i professionisti siano antropologicamente diversi dai lavoratori dipendenti o perché meno dotati di spirito civico, semplicemente perché le attività da essi svolte lasciano ampi margini di discrezionalità per rendicontare a fini fiscali. Complessivamente, accurate stime fatte dall'Istat e dagli uffici del ministero dell'Economia e delle Finanze indicano che la base imponibile sottratta al fisco supera, in media, il 15 per cento del Pil e che in alcuni settori lo scarto tra i dati di contabilità nazionale e i dati delle dichiarazioni sale oltre il 50 per cento. Nel complesso, oltre 200 miliardi di euro all'anno vengono evasi. Vuol dire che, ogni anno, circa 50 miliardi di euro vengono persi in minori imposte e contributi dai bilanci dello Sta-

to, delle Regioni, delle Province e dei Comuni. In altri termini, se si fossero avute a disposizione quelle risorse non avremmo avuto bisogno di una finanziaria da 35 miliardi di euro, anzi avremmo potuto abbassare le imposte a tutte famiglie e a tutte le imprese per quasi un punto percentuale di Pil. Per ricondurre il livello patologico dell'evasione ad una dimensione fisiologica (quella degli altri paesi sviluppati), il governo dell'Unione ha ripreso l'offensiva interrotta dal centrodestra nella precedente legislatura. Con il Decreto Bersani-Visco di Luglio e da ultimo con il Disegno di Legge Finanziaria sono state introdotte misure di notevole portata, tra le quali: la revisione della tassazione per le attività delle società immobiliari; l'introduzione di sanzioni penali per omessi versamenti Iva superiori a 50.000 euro; la revisione delle procedure di pagamento delle imposte (in particolare, l'Iva) in settori ad elevato rischio di evasione (ad esempio, nella compravendita di auto usate e nell'edilizia); l'introduzione di procedure informa-

tiche per il pagamento delle imposte e per la comunicazione degli incassi; la limitazione degli spazi elusivi per le società «apri e chiusi» e per le società di capitali sempre in perdita; infine, la revisione degli studi di settore, inadeguati - come i dati di ieri dimostrano - a far emergere la realtà reddituale del lavoro autonomo e professionale. Nella strategia del Governo non ci sono interventi sommersi per raccogliere un po' di soldi per le finanze pubbliche disestate dal centrodestra. C'è un insieme di interventi molto articolato. C'è, soprattutto, l'affermazione del principio etico e politico «mai più condoni», risorsa fondamentale per rendere credibile qualunque strategia di lotta all'evasione. Inoltre, aspetto politico decisivo, l'ambito di applicazione delle misure appena descritte non riguarda i lavoratori autonomi ed i professionisti (ossia, i soggetti), ma riguarda il lavoro autonomo e professionale (ossia, le attività), tutto il lavoro autonomo e professionale, anche quello fatto dai lavoratori dipendenti o pensionati. Non è, quindi, lotta di classe del centrosinistra e dei co-

munisti contro il ceto medio produttivo. Non è vendetta sociale contro i soggetti prevalentemente vicini alla destra sconfitta alle elezioni. Di fronte a tali misure, i leader di Alleanza Nazionale, Forza Italia e Lega non hanno perso nessuna occasione per fare i capipopolo con le varie macro e microcorporazioni in protesta. Formalmente, la loro protesta riguarda le maggiori imposte che sarebbero state introdotte con il Disegno di Legge Finanziaria. In realtà, danno sponda alle correnti più conservatrici della società, a quelle che pensano si possa andare avanti aspettando i condoni di Tremonti e Berlusconi. Sanno bene che la Finanziaria per la stragrande maggioranza dei contribuenti in regola non incrementa le imposte, anzi le riduce. L'incremento di entrate di cui è composta la manovra è, infatti, per due terzi composto di risorse attese dalla lotta all'evasione, 8 miliardi di euro nel 2007, che si sommano ai 5 attesi per il prossimo anno dalle misure del Luglio scorso. Al netto dei proventi da lotta all'evasione, nel 2007, l'incremento della pressione fiscale, sommando

tutti gli interventi (Irfep ed assegni famigliari, riduzione del cuneo fiscale per le imprese, aumento di contributi previdenziali per i lavoratori e anche i maggiori tickets nella sanità), è pari a 2,6 miliardi (0,2 per cento del Pil). Dal 2008, si ha invece una riduzione di imposte per circa 1 miliardo di euro l'anno. E la riduzione continuerà in relazione al recupero di risorse dalla lotta all'evasione. Certamente, per portare l'evasione a livelli fisiologici non basta la via repressiva o la deterrenza, perché l'evasione fiscale è stata in Italia non solo assenza di spirito civico, ma anche una sorta di costoso e regressivo sussidio per mantenere in vita piccole e spesso inefficienti unità produttive. Sono necessarie, quindi, politiche industriali per la crescita ed il networking tra le imprese, politiche per la ricerca e l'innovazione, liberalizzazioni, riforme del welfare e delle pubbliche amministrazioni. Inoltre, è necessario riqualificare e mettere sotto controllo la spesa pubblica, perché l'evasione è stata in Italia anche una faccia del compromesso al ribasso tra Stato e cittadini: «ti do poco, ma ti chiedo poco». Insomma, le politiche riformiste già avviate e quelle ancora da avviare, poiché lotta all'evasione, misure per lo sviluppo e interventi sulla spesa possono funzionare solo se marciano insieme.

Stefano Fassina

«Fondi etici» agli ultimi: il microcredito made in Italy

Dopo il Nobel al banchiere dei poveri Yunus, ecco l'esperienza italiana: a Firenze i progetti «Essere» ed «Etico» aiutano chi trova le porte chiuse

di Osvaldo Sabato / Firenze

AD UN ANZIANO straccivendolo era stato sequestrato il suo furgone per non aver pagato l'assicurazione. Il dramma di dover mantenere da solo la sua famiglia, poi ha fatto il resto. L'unica via di uscita era pagare la polizza e ripartire con il lavoro. Ma senza

soldi in tasca è un'impresa. È ripartito chiedendo 1693 euro in prestito al Fondo Essere.

Questa, appena accennata, è una storia italiana di ordinaria difficoltà di chi non può andare in banca a chiedere prestiti perché, come si dice, non può dare nessuna garanzia. Il premio Nobel per la pace all'indiano Muhammad Yunus, il banchiere dei poveri che con la sua Grameen Bank presta cifre minime a chi non ha né soldi né garanzie, ha portato alla massima ribalta un'esperienza che anche da noi trova un fortunato seguito. Sono centinaia le famiglie che si trovano in queste condizioni, trovandosi nei guai perché non hanno i soldi per pagare le bollette, per fare la spesa o per comprare i libri scolastici, ma anche per la riparazione improvvisa della lavatrice, o per pagare il meccanico. Non è il caso di meravigliarsi. Nè di restare allibiti, se anche nell'opulenta Italia ci sono casi di questo tipo, risolvibili con qualche centinaio di euro, ma che diventano macigni quando non si hanno soldi in tasca. Ma per fortuna anche nel nostro Paese iniziano a prendere piede il microcredi-

to. Al quartiere fiorentino delle Piagge è realtà danni, per favorire i contatti fra chi abita nel quartiere è stato deciso di dare prestiti solo a chi vive e investe in zona. Queste forme di microcredito a Firenze sono ormai consolidate, anche grazie all'intraprendenza del parroco delle

In pochi anni i fondi hanno raccolto circa 300 mila euro di credito ed erogato moltissimi prestiti

Piagge don Alessandro Santoro. La logica è quella del prestito di mutuo soccorso e serve anche a strappare dalle grinfie degli strozzini tutta questa gente, che non sa a che santo rivolgersi. Sono le contraddizioni del nostro tempo moltiplicate per dieci, cento e mille. Con le porte delle banche sempre sbarrate. E non solo per gli immigrati. Sono decine, infatti, gli italiani che ricorrono al microcredito. Da circa sei anni alle Piagge la cooperativa sociale «Il Cerro» e la comunità di base hanno costituito un fondo etico e sociale per i piccoli prestiti a tassi bassissimi, per far parte di questa cooperativa si deve sottoscrivere una quota minima di 25,82 euro e ogni deposito scade a fine anno.

A distanza di tempo si può tranquillamente affermare che l'idea rivoluzionaria di Yunus a Firenze è ormai di casa. Proprio così: più della metà del microcredito italiano è nel capoluogo toscano. E secondo una recente ricerca di Lunaria per conto dell'Associazione Finanza etica, Firenze è capofila nei piccoli prestiti, come dimostra quanto accade alle Piagge dove il 60 dei microfinanziamenti riguardano chi pensa di mettere in piedi un'attività o un negozio e il restante 40% viene erogato a famiglie con evidenti difficoltà a far fronte alle spese, anche se minime.

Alle Piagge le cambiali non esistono, l'unica che viene firmata in bianco riguarda il legame che si instaura con la comunità nelle assemblee aperte a tutti. In Toscana, però microcredito non significa solo Piagge. Sempre a Firenze, ad un tiro di schioppo, si trova l'altro quartiere dell'Isolotto. Qui su 68 mila abitanti ben 6 mila hanno un reddito sotto la media e 2000 possono essere

considerati poveri. Una via di uscita è il Fondo Essere che raccoglie associazioni e circoli. In pochi anni i due fondi delle Piagge e dell'Isolotto hanno raccolto circa 300 mila euro di credito ed erogato decine di prestiti da un minimo di 200 ad un massimo di 2500 euro. Ne hanno beneficiato anziani e giovani. È di questi giorni l'accordo che il Fondo Essere, sostenuto anche dal Comune di Firenze, ha raggiunto con la Banca del Chianti Fiorentino per le cosiddette «obbligazioni etiche», che consentiranno di raddoppiare il fondo di garanzia e aumentare il tetto massimo dei prestiti fino a 10 mila euro.

Fino a 2 mila euro
Ora l'accordo con la Banca del Chianti per emettere le «obbligazioni etiche»



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

402 euro

Due figli, senza marito: il Fondo paga il viaggio della nonna «tata»

Da un paese del Nord Europa, si era trasferita a Firenze per una storia d'amore che non è stata all'altezza delle aspettative: il compagno l'ha abbandonata, con due bambini piccolissimi. Dal momento che le disgrazie non vengono mai sole, s'è scontrata l'esigenza di intervento chirurgico serio. Senza alcun riferimento in città, il ricovero in ospedale e l'immediata convalescenza avrebbe comportato l'affidamento dei figli ad un istituto, ma il Fondo Essere ha prestato 402 euro: sono serviti a pagare il viaggio della nonna dalla sua lontana città.

456 euro

Famiglia poverissima, un prestito «etico» per far studiare i ragazzi

Famiglia con due figli che frequentano le scuole superiori con un certo profitto, ma il marito che lavora come manovale guadagna poco e lei ha dovuto sospendere il lavoro come stiratrice per gravissimi problemi di salute che richiederanno lunghe e dolorose cure. Ma i soldi non ci sono neanche per pagare le tasse scolastiche dei figli. Un piccolo prestito poteva far tirare un sospiro di sollievo. È stato chiesto ed ottenuto dal Fondo un prestito di 456 euro spesi in gran parte a pagare le tasse scolastiche dei ragazzi.

1.600 euro

Finalmente c'è la casa e con l'aiuto del fondo arrivano i mobili

Una famiglia, con quattro bambini piccoli ed un'anziana a carico, ha avuto una prospettiva migliore quando è arrivato il lavoro per entrambi i coniugi - sebbene ancora con il limite della grande precarietà - e quando ha avuto assegnato un appartamento dal Comune. Però mancava il letto dove far dormire i figli. Insomma non c'erano i mobili per la stanza dei piccoli e servivano 1600 euro. La richiesta avanzata al Fondo era di essere aiutati a comprare l'arredamento in uno dei grandi centri di vendita di mobili.

clicca su

Fondo Etico e Sociale Piagge:
<http://www.fondoetico.blogspot.com/>

Fondo Essere Isolotto:
<http://www.fondoesere.org/>

Il blog della finanza etica italiana:
<http://www.finansol.it/>

Approfondimento sul microcredito:
http://www.metamorfoosi.info/met_afe_sala_stampa.asp

IL MINISTRO LIVIA TURCO

«Commissione per dignità della fine vita»

«Sono contraria all'eutanasia, ma nominerò una commissione per la dignità della fine della vita». Il ministro Livia Turco appartiene a quella parte di molti cattolici, ma anche laici, che non la pensano come don Verzè. E tantomeno come i radicali che vorrebbero una legge che rendesse legale ogni forma di eutanasia. Così all'indomani del dibattito riassume dal direttore dell'Istituto dei tumori San Raffaele, il responsabile del dicastero della Salute espone la sua posizione ufficiale: «Sono contraria all'eutanasia per il rispetto della sacralità della vita ma anche perché, come ministro, sono convinta che l'eutanasia è una

scelta estrema che arriva quando la persona è lasciata sola». Turco ha poi indicato nelle cure palliative e nelle terapie antidolorose, così come nella presenza umana accanto al malato, gli strumenti da scegliere: «E si può fare molto» ha ammesso. Anche così però - cioè negando qualunque forma di «dolce morte» - il ministro si è attirata le ire dell'opposizione: «La Turco vuole che sia lo Stato a decidere quale sia la fine dignitosa della vita, l'anticamera dell'eutanasia pubblica che invece a parole vuol negare» ha commentato l'Udc Luca Volontè. Intanto continua il lavoro della commissione che deve decidere sul testa-

mento biologico. Un disegno di legge unificato potrebbe approdare in aula al Senato - secondo la previsione del Ds Ignazio Marino - già a febbraio 2007. E mentre il Parlamento discute la Fondazione Veronesi ha messo a punto il modulo per le dichiarazioni anticipate di volontà che chiunque potrà compilare e depositare da un notaio. È partita anche la campagna informativa sul testamento biologico promossa dalla Fondazione, che prevede la pubblicazione di un fax-simile del modulo su vari quotidiani. Sarà anche possibile indicare l'autorizzazione per la donazione dei propri organi per trapianti.

NUOVO REATO DI «COMMERCIO A FINI DI LUCRO»

Droga, Ferrero: «Via la dose minima»

Via la dose minima e carcere solo nei casi estremi. Ecco la legge che il ministro Ferrero sta preparando e che è ancora al vaglio degli altri due ministeri, Salute e Giustizia. La normativa che dovrà sostituire la legge Fini-Giovanardi prevede il ritorno alla divisione delle sostanze stupefacenti in sei tabelle, il superamento del concetto di dose minima con l'introduzione di quello di commercio a fini di lucro, graduazione delle pene a seconda della pericolosità e non dell'illegalità, superamento delle sanzioni amministrative, ampliamento della sfera di applicazione della riduzione del danno, possibilità di forme alternative al carcere per

chi è in recupero. Il ministro della solidarietà sociale non ha nascosto le difficoltà politiche a varare una nuova normativa sulla droga: «Questo - ha detto - non è un governo di sinistra, è una coalizione in cui coesistono culture di fondo molto diverse. Perciò, sulla legge è in corso un ragionamento con altri ministri. Il tema delle sostanze tocca un tasto, ha aggiunto, quello del piacere, che è un nervo scoperto delle culture, e questo rende più difficile la discussione». Il suo obiettivo, ha comunque specificato, per portare a casa un risultato non è una splendida legge, ma una legge che riduca il danno fatto

dalla normativa varata dal precedente governo, e quindi togliere quegli elementi che attualmente impediscono agli operatori di fare un buon lavoro e svolgere una discussione sensata su questo tema, svincolandolo dalle ideologie. I punti principali della nuova normativa sono quelli del programma dell'Unione. Innanzitutto, la suddivisione delle sostanze deve tornare dalle attuali due (una per le droghe e l'altra per i farmaci) a sei tabelle (due per i farmaci e quattro per le droghe), come era prima della Fini-Giovanardi. Infine, Ferrero ha citato la possibilità di forme alternative al carcere per chi è in recupero.



FIACCOLATA «Mai più violenza»

FIACCOLE IN PIAZZA DELLA ROTONDA, davanti al Pantheon. È l'iniziativa «Mai più violenza sulle donne», promossa dalle donne dell'Unione dopo i recenti stupri accaduti a Roma.

L'INCONTRO A Roma confronto «misto» sulle violenze. Ma dove sono i maschi che producono «senso comune» alla tv?

Stupri, la carne delle donne e lo specchio degli uomini

di Adele Cambria

«La violenza contro le donne ci riguarda, prendiamo la parola come uomini». Un incontro convocato al Teatro Due di Roma, per tutta la giornata di ieri, su iniziativa della «filiale» romana di una rete che non a caso si chiama «Maschile plurale», con l'adesione di altre associazioni a partecipazione maschile o mista. Da tempo alcune avanguardie intellettuali del femminismo - la rivista web «DEA», la Libreria delle Donne di Milano, le filosofe di «Diotima» - hanno cominciato a teorizzare e a praticare lo scambio politico con gli uomini. Intanto cominciavano a formarsi quelli che ai tempi del primo femminismo si sarebbero chiamati gruppi di autocoscienza: con la novità di

essere costituiti soltanto da uomini (certamente una élite culturale, ma non di censo). La finalità comune è infrangere il silenzio degli uomini su alcuni nodi cruciali dell'esistenza di tutti e di tutte noi, come persone (Nessuno lo cita, ma è stato Alberto Asor Rosa il primo a scrivere ne «L'ultimo paradosso» una pagina esemplare sul silenzio essenziale che regna tra gli uomini, quando si ritrovano tra loro, e calano sul volto la celata del guerriero medioevale...). L'appuntamento di ieri arrivava dopo un'estate violenta, segnata dal dilagare dell'aggressività contro il corpo femminile - stupri ed assassini - a cui la filosofa Luisa Muraro ha risposto lanciando una sfida: «Io pretendo che siano uomini ad occuparsene per primi». La sfida è

stata raccolta ed una élite maschile disponibile all'ascolto ha firmato un proprio documento di risposta in cui si afferma: «La logica della guerra e dello scontro di civiltà può essere vinta solo con un cambio di civiltà fondato su una nuova qualità del rapporto tra uomini e donne». Seguono oltre cinquecento firme e le adesioni continuano (appellouomini@libero.it). Anche se, realisticamente, Franca Fossati si interroga sulla latitanza delle firme maschili «che producono senso comune alla tv o sui giornali». Ma ieri al Teatro Due - solo cento posti - c'erano, per fortuna, degli uomini e delle donne: persone. «Molto serie, un buon inizio» commenta Mariella Gramaglia. Parla Claudio Vedovati, uno dei promotori dell'incontro: «Ho quarantadue anni, ho

militato nel Pdup, poi nel movimento pacifista, ho vissuto il disagio nei confronti dei modelli maschili proposti dalla militanza politica... Ho cominciato a parlare con Stefano Ciccone e con altri compagni: ci rendevamo conto sempre di più che la violenza contro le donne si è cementificata come modo dell'identità maschile. È partito così il nostro viaggio nell'orrore maschile: dalla pedofilia fino alle leggi». Giacomo, trent'anni, da Parma: «Ho conosciuto la tematica della differenza dalla mia compagna, tredici anni fa, ho partecipato ai gruppi misti di Marco Deriu... Non cambierà mai niente se noi uomini non accettiamo la realtà del nostro star male. Esistono uomini che sono vere mine vaganti...». Due operatrici, giovanissime, del Centro Antivio-

lenza di Viterbo: «Siamo convinte che la violenza contro le donne non sia una devianza ma un dato permanente della società». Roberto Poggi, dell'associazione «Il cerchio degli uomini» di Torino: «Ci siamo conosciuti facendo percorsi comuni di ricerca, e a un certo momento ci siamo chiesti: perché noi uomini non parliamo mai veramente con altri uomini? È stata la bacchetta magica del partire da sé, come hanno fatto le donne in questi anni». Un grido dall'allarme sui nuovi adolescenti (maschi) è stato lanciato dagli insegnanti: «Usano le mani con le ragazze perché non hanno parole per la relazione uomo/donna». E la psicologa Serena Dinelli: «C'è un drammatico cambiamento di rotta tra la generazione dei trentenni e quella dei quindicenni».

Inchiesta di Rainews 24
trova conferma da riscontri
di Unità e agenzia Misna
I racconti dei chirurghi

Nove palestinesi uccisi
ieri in incursioni di Tzahal
Sono almeno 22 i morti
da giovedì scorso

Gaza, le armi sporche di Israele

Le nuove munizioni, di fabbricazione Usa, sono letali ma provocano minori danni collaterali
Un medico: le vittime hanno ferite non riconducibili a esplosivi noti. L'esercito israeliano smentisce

di Umberto De Giovannangeli

UNA PRIGIONE a cielo aperto trasformata in laboratorio per la sperimentazione di nuove armi. Una «gabbia» popolata da oltre 1 milione e 300mila persone sottoposte da oltre tre mesi e mezzo ad un assedio asfissiante e a continue incursioni che hanno pro-

vocato oltre 290 vittime (tra cui 190 civili, 135 bambini e 35 donne). Il loro nome è DIME (Dense Inert Metal Explosive). Si tratta di un nuovo tipo d'arma che, secondo la rivista militare «Defence Tech», è studiata per minimizzare i danni collaterali. Le bombe DIME vengono sganciate da aerei telecomandati. Sganciate nella Striscia di Gaza. Sganciate da Israele. A sostenerlo è una documentata inchiesta di Rai News 24 condotta da Flaviano Masella e Maurizio Torrealta. Le conclusioni inquietanti a cui giunge l'inchiesta trovano conferma nelle testimonianze raccolte dall'Unità e dall'agenzia missionaria Misna. Non solo: da quanto appreso dall'Unità attraverso fonti autorevoli a Ramallah, gli Stati Uniti avrebbero aumentato di 500 milioni di dollari il loro finanziamento per il riarmo dello Stato ebraico (2,5 miliardi di dollari all'anno) per sperimentare nel fronte meridionale nuove armi. E la nuova arma utilizzata a Gaza sarebbe stata realizzata dall'industria bellica statunitense e definita sul sito internet di un laboratorio dell'aeronautica statunitense una munizione «focused lethality» («a mortalità mirata»), ovvero in grado di distruggere un obiettivo causando danni minimi nell'area circostante.

L'inchiesta nasce dall'allarme lanciato a metà luglio da alcuni medici degli ospedali di Gaza di fronte a ferite «inspiegabili» che hanno portato all'amputazione di un arto inferiore in almeno 62 casi. I medici hanno chiesto più volte aiuto alla comunità internazionale per comprendere le cause di queste strane ferite che presentavano piccoli frammenti, spesso invisibili ai raggi x ed inspiegabili recisioni provocate dal calore negli arti inferiori. Secondo l'inchiesta di Rai News 24 si tratterebbe di un'arma nuova che viene sganciata da aerei droni, senza pilota, e teleguidata con precisione sull'obiettivo fissato. È la DIME. Si tratterebbe di un involucro di carbonio che al momento dell'esplosione si frantuma in piccole

schegge e nello stesso momento fa esplodere una carica che spara una lama di polvere di tungsteno caricata di energia che brucia e distrugge con un'angolazione molto precisa quello che incontra nell'arco di quattro metri. Questa tecnologia si inserisce nella nuova classe di armi «a bassa letalità» che minimizzano i danni collaterali e circoscrivono in uno spazio ristretto gli effetti letali.

La denuncia di Rainews 24 trova conferma dall'agenzia missionaria Misna, secondo la quale «nei mesi scorsi le forze israeliane avrebbero usato un nuovo tipo di arma con frammenti di carbonio e polvere di tungsteno». «Hassinen Mouawia, direttore generale dei servizi di pronto soccorso nella Striscia di Gaza del ministero della Sanità dell'Anp, ha documentato decine di casi di feriti che hanno perso uno o due arti per cause difficilmente spiegabili», afferma l'agenzia, rivelando che «nei principali ospedali di Gaza, come lo Shifa Hospital, i medici hanno curato feriti che presentavano piccoli fori, soprattutto alle gambe; in alcuni altri casi, all'interno del corpo sono stati trovati frammenti metallici di diverse dimensioni, superiori alla misura delle piccole ferite». Dice a l'Unità il dottor Jorna al Saqqa, uno dei responsabili del reparto di chirurgia dello Shifa Hospital: «In questi mesi - afferma - nei reiterati bombardamenti su Gaza, Israele non ha esitato a usare anche armi particolari, munizioni che non erano mai state utilizzate prima». «Sono pronto a documentare almeno 40 casi - conclude il dottor al Saqqa - e farli giudicare da un consenso internazionale di chirurghi». Un impegno analogo è pronto ad assolverlo Hassinen Mouawia: «Ho raccolto una documentazione relativa ad almeno 86 casi», sostiene il sanitario che si è dichiarato «pronto a mostrare in Italia o all'estero per far sapere quello che è accaduto qui nei mesi scorsi, quando l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale era rivolta alla guerra in Libano».

Tzahal «non fa uso di armi DIME e non ne detiene», dichiara un portavoce militare di Gerusalemme. Per ovvi motivi - aggiunge - l'esercito israeliano non entra nei dettagli sugli armamenti a sua disposizione e sull'utilizzo che ne fa». E tuttavia puntualmente



il portavoce, Tzahal «fa uso soltanto di metodi e di armi consentiti dal diritto internazionale». Ma il «diritto» non alberga a Gaza. Nove palestinesi sono stati uccisi e 18 feriti ieri prima dell'alba

in incursioni di Tzahal nel campo profughi di Jabalya, nel nord della Striscia di Gaza. Almeno quattro dei palestinesi uccisi facevano parte delle Brigate Ezzedin al Qassam braccio armato di Ha-

mas. Da giovedì 23 palestinesi sono stati uccisi nella Striscia dall'esercito israeliano, che ha rafforzato le sue operazioni per tentare di porre fine al lancio di razzi da Gaza verso il sud di Israele.

L'obitorio di un ospedale nel nord di Gaza dopo l'ultima incursione aerea israeliana. Foto Ap

IL DRAMMA IN CIFRE

290 SONO I PALESTINESI uccisi dall'esercito israeliano nella Striscia di Gaza dall'inizio dell'assedio, il 25 giugno, conseguente al rapimento del caporale israeliano Gilad Shalit.

5 MILA È il numero delle vittime, palestinesi e israeliani, dall'inizio della seconda Intifada.

22 SONO I BAMBINI morti nella Striscia per l'impossibilità di avere le cure necessarie a seguito dell'assedio israeliano.

120 SONO I CASI documentati da medici di Gaza di palestinesi a cui sono stati amputati gli arti inferiori colpiti dalle «armi sporche» che sarebbero state utilizzate nei mesi scorsi da Tzahal nella Striscia.

700 MILA È il numero di palestinesi nella Striscia di Gaza che vivono sotto la soglia di povertà (due dollari al giorno).

Nucleare, sì Onu alle sanzioni contro Pyongyang

Approvato l'embargo di armi. Bush: «È un messaggio chiaro». L'ambasciatore nordcoreano: metodi da gangster

di New York

UNANIMITÀ Dopo un'estenuante trattativa, e infinite, ma non marginali limature, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato ieri, dopo quattro «riletture», una risoluzione che condanna l'esperimento nucleare attuato dalla Corea del Nord e prevede alcune sanzioni. Tutti i quindici paesi rappresentati (5 permanenti e 10 a rotazione) hanno dato il loro assenso alla risoluzione nella quale è possibile scorgere il compromesso tra le posizioni sostenute dagli americani e quelle espresse dalla Cina e dalla Russia. Bush ha definito «rapida e decisa» l'approvazione della risoluzione e ha definito le sanzioni «un messaggio chiaro» inviato al regime nordcoreano.

Nel documento che da ieri diventa un punto di riferimento per la comunità internazionale, l'esperimento nucleare che è stato compiuto nei giorni scorsi viene criticato perché «pone una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale». La risoluzione invita anche il paese asiatico a tornare al tavolo dei colloqui esapartitici sul programma nucleare bloccati da circa un anno. Le sanzioni previste riguardano prima di tutto il divieto di viaggi all'estero per quei dirigenti nordcoreani che hanno dato il loro contributo al programma nucleare. Per quanto attiene agli armamenti la risoluzione impone lo stop agli acquisti da parte del regime di Pyongyang di missili, carri armati, sistemi di artiglierie pesanti, navi ed aerei da combattimento. Non si tratta tuttavia di un embargo totale dal momento che non tutte le armi vengono bandi-

te e comprese nell'embargo. Il testo del documento dell'Onu prevede anche che vengano istituiti controlli e ispezioni sulle navi mercantili che partono o che tentano di raggiungere i porti della Corea del Nord. Questa misura è stata inserita per prevenire eventuali traffici di materiali nucleari e armi. Nella risoluzione sono state previste alcune misure di carattere finanziario ed vengono vietati i commerci di «generi di lusso». Quest'ultima misura appare incredibilmente stonata se si considera che gran parte della popolazione della Corea del Nord vive

La risoluzione consente di intercettare e perquisire carichi di merci diretti o in uscita dal Paese per cercare armamenti

in condizioni di povertà. La risoluzione approvata contiene appunto tutte le limature conseguenti ad una durissima trattativa diplomatica che ha coinvolto i principali attori della scena internazionale. Cina e Russia, che poi hanno votato con gli altri paesi il documento, si erano schierate contro l'inasprimento delle sanzioni caldeggiato invece dagli Stati Uniti nella persona dell'ambasciatore all'Onu John Bolton. Poche ore prima del voto si era espresso il ministro della Difesa russo Serghii Ivanov. «Noi e la Cina - ha detto l'esponente del governo di Mosca - condividiamo l'opinione che i mezzi di pressione politica da imporre attraverso il consiglio di sicurezza dell'Onu non devono avere durata illimitata». Mosca e Pechino avevano in particolare messo in chiaro che nel documento in discussione non vi doveva essere «neppure un'allusione all'uso della forza». L'altro punto sul quale Mosca ha

insistito riguardava le sanzioni che «non devono essere dirette contro il popolo nordcoreano». Durissime le prime reazioni della Corea del Nord che - ha detto l'ambasciatore all'Onu «respinge totalmente» le sanzioni. Il diplomatico ha accusato le Nazioni Unite di usare «due pesi e due misure». «È la prova chiara che il Consiglio di Sicurezza ha completamente perso la propria imparzialità e che persiste nel lavorare con due pesi e due misure» - ha affermato l'ambasciatore nordcoreano Pak Gil Yon nel suo intervento al Consiglio di sicurezza. Il diplomatico nordcoreano ha accusato il Consiglio di Sicurezza di «metodi da gangster» in una dichiarazione letta al tavolo del Consiglio di Sicurezza. «Se gli Stati Uniti aumenteranno le pressioni contro la Corea del Nord la Corea del Nord continuerà a prendere le contromisure considerando una dichiarazione di guerra» - ha concluso Pak Gil Yon.

In Perù ergastolo per «Gonzalo», il capo dei guerriglieri di Sendero Luminoso

Il movimento terrorista maoista è colpevole di quasi trentamila morti. Condanna a vita anche per la compagna di Guzmán. Pene severe al resto della cupola

di Leonardo Sacchetti

Solo il soprannome - «Compagno Gonzalo» - faceva tremare lo Stato peruviano più del suo nome: Abimael Guzmán, capo del gruppo guerrigliero maoista Sendero Luminoso. Venerdì sera, dopo otto ore di lettura della sentenza, «Gonzalo» è stato condannato all'ergastolo dal Tribunale civile per il terrorismo peruviano. La lettura della sentenza, come la stessa prigionia di Guzmán, è avvenuta nel carcere di massima sicurezza della base navale del Callao. La Corte ha inflitto la medesima pena alla compagna (nella vita e nella lotta armata) di «Gonzalo», Elena Iparraguirre («Miriam») e pene tra i 35 e i 25 agli altri dieci imputati della cupola di Sendero.

Con la chiusura di questo mega-processo e con la sua cronaca di una sentenza annunciata, il Perù cerca di archiviare il trentennio di «guerra sporca» che ha causato, secondo il rapporto redatto nel 2003 dalla Commissione per la Verità e la Riconciliazione, 69.280 morti. Una guerra dichiarata dai movimenti dell'estrema sinistra peruviana allo Stato; una guerra in cui Sendero si è macchiato dell'uccisione di oltre la metà di quei morti; una guerra dove lo Stato peruviano ha mostrato anche il peggio, imbastendo gruppi paramilitari, attentati e una costante violazione dei diritti umani nelle zone dove il gruppo di Guzmán era più forte. Arrestato il 2 settembre del '92, Abimael Guzmán è apparso ancor più anziano dei suoi 71 mentre le telecamere pe-

ruviane lo riprendevano durante la lettura della sentenza. Un anziano che, anche con l'ergastolo, non ha rinunciato a stringere ed alzare il pugno chiuso verso la Corte. Un gesto che, per Sendero Luminoso, ha nascosto anni di violenze e soprusi perpetrati sulla pelle degli indios che, in nome del maoismo, il gruppo di Guzmán voleva portare al potere. In Perù c'è ancora chi lo rimpiange, ma sono sempre meno. Quando Guzmán fu arrestato in casa di una ballerina di danza classica nella Lima bene, l'allora presidente Alberto Fujimori parlò di «vittoria della democrazia» contro «il male assoluto». Poi Fujimori sospese lo stesso Parlamento (sempre in nome della democrazia) e la libertà civili per finire esiliato, non prima di

aver decapitato il vertice dell'altro gruppo guerrigliero peruviano (il Tupac Amaru) con un bagno di sangue nell'assedio dell'ambasciata giapponese. La scia di morte che segna la biografia di «Gonzalo» era iniziata nel 1970 quando di ritorno da un tour politico a Mosca, Tirana e Pechino, Guzmán partecipò allo sciopero studentesco a San Cristóbal de Huamanga, nella regione andina di Ayacucho. Da quell'esperienza (e dal rifiuto ricevuto dal Pc peruviano alla sua richiesta di iscrizione), «Gonzalo» fondò il «suo» partito comunista di Ayacucho, simbolo della frammentazione dell'estrema sinistra. Tutti si dicevano allievi dell'ideologo gramsciano Mariategui e tutti presero strade diverse. Sendero Luminoso

nacque dopo altre scissioni e intraprese la strada della violenza come unica arma politica, utilizzando autobombe e scontri armati per imporre la sua egemonia nelle Ande peruviane. Qui nacque il mito di Guzmán (entrato in clandestinità nel '79) e dei suoi 30mila senderisti: ferocia e intransigenza contro lo Stato. Ma anche estorsione e terrore verso i contadini. Fu l'inizio della «guerra sporca» tra le guerriglie e uno Stato che abusò e frantumò lo stato di diritto. Insieme alla guerra allo Stato, Guzmán riuscì a sposarsi nel '65 con Augusta de la Torre. Anche lei lo accompagnò in Sendero Luminoso con il nome di «Nora», per poi venir ritrovata morta nel 1988 per cause mai chiarite. C'è chi parla di una sentenza politica voluta dallo stesso «Gon-

zalo», ma il nome di «Nora» si perde nella lista degli oltre 30mila morti a carico di Sendero Luminoso. Quando «Gonzalo» fu arrestato, un tribunale militare impiegò poche ore a condannarlo all'ergastolo. La fuga di Fujimori riaprì una stagione democratica nel Paese e da lì arrivò l'esigenza di sottoporre la cupola senderista a un giudizio civile. Iniziato un anno fa e conclusosi venerdì scorso. Oltre alle pene, i senderisti dovranno risarcire i parenti delle vittime: un milione di dollari di cui 77mila a carico del solo Guzmán. Lui, ascoltata la sentenza, non ha detto una parola ma alzando quel pugno ha voluto ricordare, almeno a sé stesso, i tempi in cui si autodefiniva «la quarta spada del marxismo», dopo Marx, Lenin e Mao.

Afghanistan, fotoreporter italiano rapito dai Talebani

Il freelance Torsello conferma il sequestro in una telefonata all'ospedale di Emergency

■ di **Gabriel Bertinotto** inviato a Kabul

«**SONO GABRIELE**, mi hanno rapito, non so dove mi trovo. Mi raccomando, fate sapere che ho intenzioni buone. E che sono musulmano». Frasi concitate, pronunciate in gran fretta, sapendo evidentemente di essere in pericolo e di avere pochissimo tempo

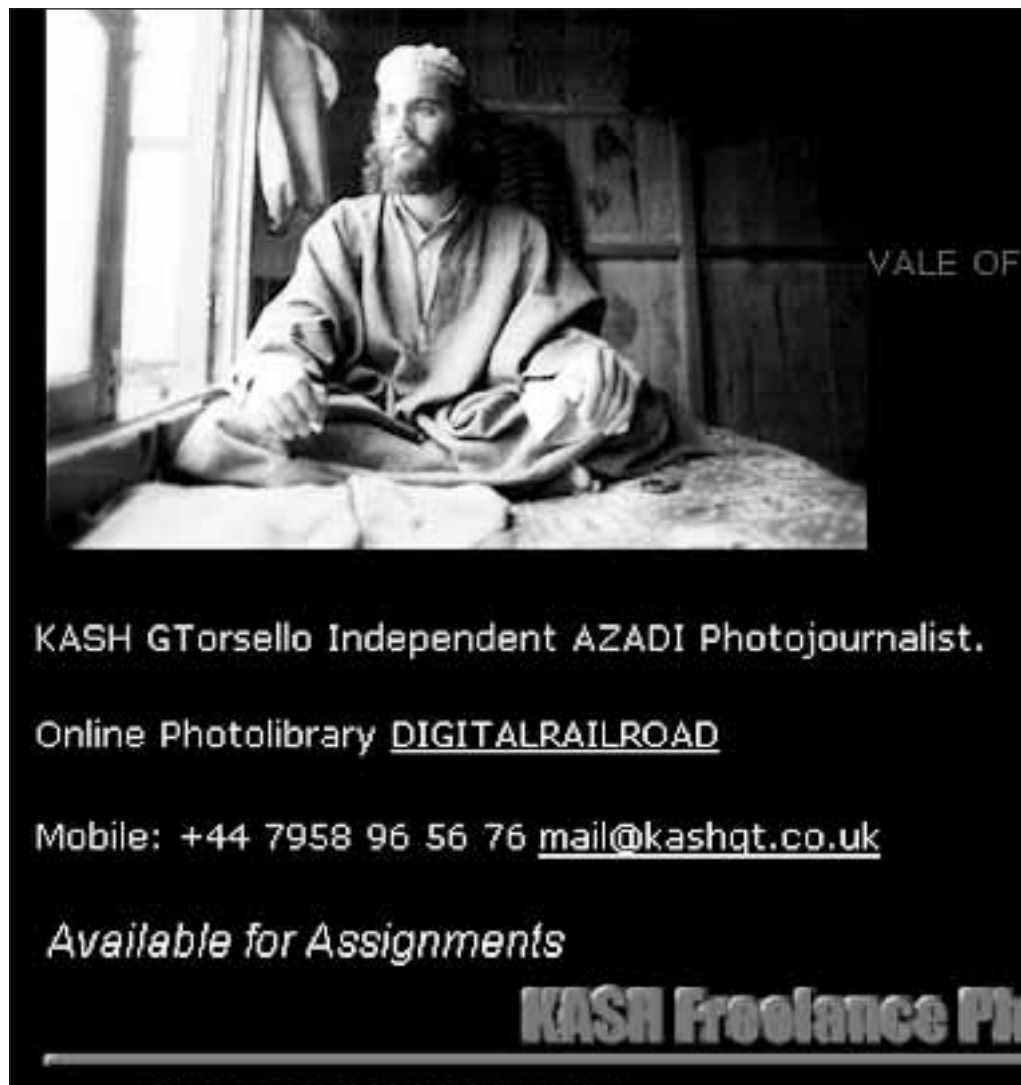
prima che qualcuno mi tagliasse la comunicazione. Così, con una telefonata all'ospedale di Emergency a Lase Kargah, il giornalista italiano Gabriele Torsello, ha confermato ieri sera la notizia del suo sequestro. Avvenuto probabilmente per mano di una banda di talebani, nella provincia meridionale afghana di Helmand, la stessa che questa estate è stata teatro di una massiccia offensiva dei nostalgici della dittatura teocratica. Torsello è stato bloccato lungo la strada che collega Lase Kargah a

Kandahar. Ci sono versioni discordanti. Secondo alcune fonti viaggiava su un autobus pubblico che è stato costretto a fermarsi da una banda di uomini armati. Ma sembra più attendibile il racconto del suo interprete Gholam Mohammad, che ad una agenzia di notizie locale, la Pajhok, conferma la storia del sequestro ma precisa che lui e il giornalista erano a bordo di un'auto privata. La stessa agenzia riporta la rivendicazione politica dei presunti rapitori, che si definiscono «talebani» e motivano il loro gesto con i sospetti nei confronti di Torsello: «Lo interrogheremo e se sarà confermato che è una spia, lo giudicheremo secondo i nostri principi».

L'ambasciatore italiano in Afghanistan, Ettore Sequi, conosceva

Torsello, un giovane freelance originario di Alessano in provincia di Lecce, residente a Londra e autore di diversi reportage su terre non facili da interpretare e descrivere come la Libia, l'Albania o il Kashmir. Su quest'ultimo in particolare aveva pubblicato una ricerca per conto di Amnesty International nel 2003. «Era già venuto a Kabul l'anno scorso, e in quell'occasione si era fatto vivo in ambasciata - afferma Sequi - Sapevamo che aveva intenzioni di girare ancora. Gli avevamo consigliato prudenza vista la situazione generale nel Paese».

Sembra che qualcuno, al corrente dei suoi progetti, gli avesse ancora più esplicitamente raccomandato di non andare proprio in quelle zone dove è finito con l'imbarbari nei suoi sequestratori. Ma Gabriele non ha ascoltato i consigli. Era deciso a portare a termine il progetto di un documentario fotografico delle province meridionali afghane. Nel suo girovagare era stato notato qualche giorno fa in un mercato del capoluogo del Helmand, e fermato per accertamenti dal capo della polizia cittadina Nabi Jan Mullakhel. Neanche questo incidente l'aveva di-



KASH GTorsello Independent AZADI Photojournalist.

Online Photolibrary DIGITALRAILROAD

Mobile: +44 7958 96 56 76 mail@kashqt.co.uk

Available for Assignments

KASH Freelance Photojournalist

Il sito del giornalista scomparso in Afghanistan Gabriele Torsello Foto Ansa

stolto dai suoi propositi. I sequestri di persona non sono frequentissimi in Afghanistan, anche se tutti ricordano la drammatica vicenda di cui fu vittima una giovane italiana che lavorava per una associazione umanitaria inglese. Allora per vincere la resistenza dei banditi fu necessaria una lunga e tenace trattativa conclusasi con il rilascio dell'ostaggio, incolume. In cambio i malviventi ottennero di sottrarsi indisturbati all'arresto, salvo poi venire catturati qualche tempo dopo. Alla Farnesina il caso viene segui-

to con una certa apprensione, anche perché al di là dell'imprecisione delle prime notizie diffuse ieri sera, è apparso che Gabriele si trovava proprio in quella zona. La provincia di Helmand è stato uno dei bastioni del regime dei Mullah. E ancora oggi è una delle aree dell'Afghanistan in cui meno si fa sentire la presenza dello Stato e delle Istituzioni scaturite dal rovesciamento dei talebani. Lì e in altre regioni limitrofe gli «studenti del Corano» a poco a poco hanno ricostruito le proprie forze, riordinato i grandi, fino a

lanciarsi nel temerario asfalto a Kandahar che fra agosto e settembre ha colto di sorpresa le truppe dell'Isaf (Forza di stabilizzazione internazionale il cui comando è affidato alla Nato). L'attacco è stato respinto, con decine di morti fra i soldati dell'Isaf e molte centinaia nelle fila talebane. Ma è stato un fragoroso campanello d'allarme sui rischi di riscossa di un movimento che fino a un anno fa sembrava ridotto alla marginalità. Una sfida lanciata dal Mullah Omar e dai suoi seguaci proprio nel momento in cui l'Isaf, da

IRAQ- AFGHANISTAN

Salgono a 11 gli italiani rapiti

Con **Gabriele Torsello** salgono a undici gli italiani sequestrati tra Afghanistan e Iraq, dall'inizio della campagna contro il terrorismo condotta dagli Stati Uniti. Finora l'unica rapita a Kabul era Clementina Cantoni, una volontaria di Care international, rilasciata dopo oltre tre settimane di sequestro nel giugno del 2005. In Iraq, invece, gli italiani rapiti sono stati nove: sei di questi hanno potuto far ritorno in Italia (i bodyguard Salvatore Steffo, Umberto Cupertino, Maurizio Agliana, le volontarie di un «Ponte per» Simona Pari e Simona Torretta, la giornalista del Manifesto Giuliana Sgrena). Tre invece sono stati uccisi dai sequestratori: Fabrizio Quattrocchi, assassinato nell'aprile 2004, il freelance Enzo Baldoni e Salvatore Santoro, italiano residente dal '61 in Gran Bretagna. A questi si aggiunge Ayad Anwar Wali, un imprenditore iracheno che da tempo viveva in Italia, anche lui ucciso.

Kabul e dalle relativamente tranquille regioni del Nord e dell'Ovest, si lanciava nell'ambiziosa impresa di espandere il suo raggio di intervento a tutto il territorio nazionale. Con il sequestro di Torsello i ribelli lanciano forse un nuovo messaggio: attenti, abbiamo perso quando ci siamo cimentati in una battaglia campale, ma possiamo sempre colpire in tanti altri modi. Con gli attacchi suicidi, con gli ordigni rudimentali piazzati lungo le strade e fatti esplodere a distanza. E anche con i rapimenti.

Niger, liberati i due turisti italiani sequestrati in agosto

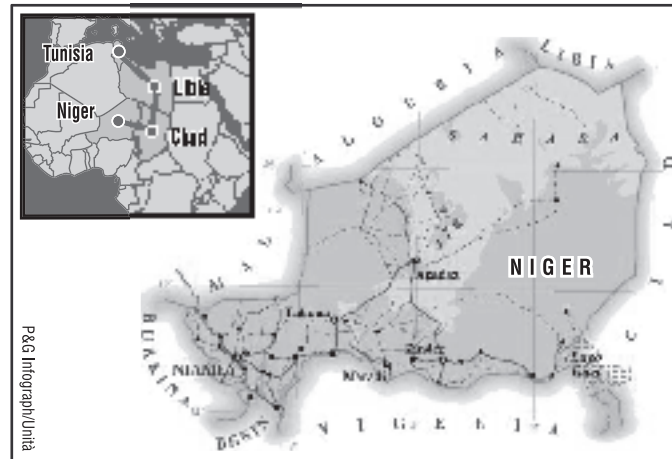
Rapiti da un gruppo di banditi: «Abbiamo avuto paura, il rilascio barattato con ricambi d'auto». Decisiva la «Fondazione Gheddafi»

■ di **Pierpaolo Velonà**

NEL DESERTO per 54 giorni. Cibo e acqua razionati, da condividere con i rapitori assieme al rischio di morire da un momento all'altro. Il lungo viaggio di Claudio Chiodi e Ivano De Capitani, i turisti italiani sequestrati in Niger lo scorso 22 agosto, si è concluso a Verona, con l'atterraggio dell'aereo che dalla Libia li ha riportati ieri in Italia. Sono apparsi in buona forma, abbronzati ma ancora scossi.

Non era così che Chiodi, 48enne mantovano e De Capitani, 37enne di Lecce, avevano immaginato il loro viaggio nel deserto del Sahara, nonostante una passione per l'avventura che sfiorava l'imprudenza. Il gruppo di turisti del quale face-

vano parte - 21 in tutto, molti dei quali italiani - si era messo in viaggio a bordo di alcuni fuoristrada con l'idea di arrivare in Ciad. Il 22 agosto la comitiva viene fermata in Niger da una banda di uomini armati. Chiodi e De Capitani si offrono come ostaggi chiedendo in cambio la liberazione degli altri compagni di viaggio, che vengono rilasciati 24 ore dopo. I rapitori si dichiarano ribelli in lotta contro il governo nigerino. In realtà, ricorda Chiodi «era gente che non aveva nessuna idea di cosa stesse facendo. Erano banditi ma ci hanno trattato sempre bene. Abbiamo sofferto più psicologicamente che fisicamente». La banda è composta da una trentina di persone, giovani e di mezza età, vestiti come beduini. Il loro capo è mutilato: gli mancano un piede e una mano, forse mozzati anni prima dai militari libici. «Il momento più brutto - ricorda Chio-



di - è stato durante un trasferimento, quando una macchina del convoglio, guidata dal figlio del capo, è uscita dal tracciato finendo su una mina: lui è morto e tre sono rimasti feriti. Abbiamo avuto molta paura». Nell'incidente la carovana perde i viveri, il carburante e la riserva d'ac-

qua che si trovava sull'auto. Per dieci giorni gli ostaggi rimangono quasi senza mangiare e senza bere, in un angolo di deserto dove le temperature raggiungono anche i 53 gradi. «Non facevamo assolutamente nulla - dice De Capitani - l'unico passatempo era quello di studiare



Claudio Chiodi e Ivano De Capitani, gli italiani liberati in Niger Foto Ansa

una carta geografica dell'Italia. Mangiavamo ciò che si poteva. In genere i rapitori ci facevano partecipare alle loro battute di caccia». Per il rilascio dei due turisti, si è fatto annunciare come imminente e poi sempre rimandato, non è stato pagato alcun riscat-

to. Lo affermano i responsabili della Fondazione Gheddafi per lo sviluppo, l'organizzazione libica che ha collaborato con la Farnesina alla soluzione del caso. Raccontano i due ostaggi di essere stati liberati al confine con Libia, dopo un viaggio di oltre 300 chilometri nel deserto.

Ad attenderli, una macchina della Fondazione, con a bordo due funzionari che hanno ceduto ai pretoni alcuni pezzi di ricambio per auto, taniche di benzina e qualche pacco di viveri. Incubo finito, dopo quasi due mesi di speranze alternate a improvvise delusioni. «Le frequentate telefonate che Ivano e Claudio riuscivano a fare ci hanno tante volte tranquillizzato - spiegano i parenti di De Capitani - Ma i giorni veramente brutti sono stati quelli del silenzio». Dice il leccese: «È stata un'avventura dura, molto dura, a caldo non posso dire di essere contento. Chissà magari con il tempo diventerà un ricordo più positivo».

Per quanti non fossero in grado di rinunciare ad una vacanza sperimentale, il consiglio della Farnesina è sempre quello di seguire le indicazioni e gli avvisi alla cautela contenuti nel sito del Ministero.

USA Il municipio della città di Disneyland, Florida, vieta di distribuire pasti agli homeless. Protestano le organizzazioni umanitarie

Orlando, niente cibo ai senzatetto nella città di Topolino

■ di **Marina Mastroluca** / Segue dalla prima

Niente barboni, niente senzatetto, niente fame nel paese dei balocchi dove vive Topolino. Non è la prima volta che l'America prende per le corna il problema anoso della povertà dentro casa con misure drastiche. Nel luglio scorso il sindaco di Los Angeles, Oscar Goodman, aveva emanato un'ordinanza che prevedeva multe salate per chi avesse osato dare da bere e da mangiare ai senzatetto presenti sul territorio comunale. «I mendicanti sporcano e rovinano i nostri parchi. Il primo passo per dissuaderli è quello di vietare alla gente di sfamarli», aveva spiegato il primo cittadino, con la logica del condominio dove è fat-

to divieto di dar da mangiare ai gatti del cortile. Ad Orlando non si è andato tanto oltre, il divieto ricade «solo» nel raggio di 3 chilometri dal municipio. Nel primo caso nel secondo caso le associazioni impegnate a rispettare l'imperativo morale di sfamare chi ne ha davvero bisogno in un paese dove il 61% degli adulti sono sovrappeso e uno su cinque è obeso, hanno deciso di infischiarne dei divieti, appellandosi alla Costituzione americana che non vieta né i picnic nei parchi né la libertà di espressione manifestata con un piatto di minestra regalato a chi non ne ha. Ad Orlando il sindaco ha preferito

non forzare la mano, continuando a concedere permessi per la distribuzione di cibo in attesa che la magistratura si pronunciasse. A chi darà ragione il giudice nell'America teo-con, piena di certezze da esportare in altri paesi ma non abbastanza accorta da vedere la trave nel proprio occhio? Il fatto è che dietro alla guerra agli homeless non c'è solo il bisogno d'ordine della città di Topolino o di Los Angeles. C'è un paese che è rimasto fuori dalla ripresa economica, milioni di persone che in questi anni hanno ingranato la retromarcia sociale: non solo cresce il numero di quanti vivono al di sotto della soglia di povertà, ma i poveri diventano sempre più poveri, neanche facessero appo-

sta a smettere con i fatti l'America che va. Non necessariamente gente senza lavoro: il 40 per cento degli oltre 25 milioni di americani che ricorrono all'assistenza alimentare pubblica o privata hanno un adulto che lavora in famiglia, quasi altrettanti hanno un'istruzione superiore. Ma il lavoro non basta. Secondo il Centro sul budget e le priorità politiche, in oltre nove anni il salario minimo federale non si è smosso di un centesimo dai 5,15 dollari l'ora, mentre le spese per la casa sono aumentate del 29% e quelle mediche del 43. I poveri sono spesso persone che mai si sarebbero aspettate di poter avere un giorno bisogno di aiuto e che oggi devono scegliere se pagare il riscaldamento o mangiare (il 42%), se paga-

re il mutuo e le medicine, o un pasto caldo, l'alternativa che si pone a più di un terzo degli americani in miseria. Così continua a crescere il numero di quelli che non hanno uno straccio di assicurazione sanitaria, arrivati alla cifra record di 46,6 milioni di persone. Una marea di gente esclusa, tagliata fuori da un'economia che produce ricchezza ma non per tutti, non per chi non riesce a stare al passo. Tanti, troppi per non registrare la loro presenza come un'indebita invasione, nel paese dei balocchi in cui ci si illude di vivere. Oggi più di un americano su tre che ricevevo aiuto, ha meno di 18 anni. Negargli il cibo è come per i gatti nel cortile: evitare che cresca e si moltiplichi.

BRITISH AIRWAYS

Impiegata mandata a casa perché portava la croce

LONDRA Sospesa dalla British Airways per aver indossato una catenina con un piccolo crocifisso al collo: la vicenda era ieri sul tabloid britannico «Daily Mail», precisando che la motivazione dell'azienda è che la piccola croce violava le regole sull'abbigliamento della compagnia aerea. Secondo il quotidiano, Nadia Eweida, 55 anni, anglo-egiziana di fede cristiana copata, è stata rimandata a casa dopo essersi rifiutata di togliere la croce, da un'azienda - scrive - «dove i musulmani e i sikh sono autorizzati a lavorare con i loro turbanti e i loro veli». La signora Eweida, che da 7 anni lavora per la British, è addebita al check in all'aeroporto londinese di Heathrow. La decisione dell'azienda, l'ha spinta ora a considerare una denuncia per «discriminazione religiosa» del proprio datore di lavoro, che l'ha sospesa dal servizio per due settimane senza stipendio. «Non nascondo certo la mia fede in Gesù», ha affermato Eweida. «La British Airways - ha aggiunto - permette ai musulmani di portare il velo e ai sikh di portare i turbanti, ed altri simboli religiosi ad altre religioni. Solo ai cristiani viene impedito di esprimere la propria fede». La compagnia aerea ha detto in un comunicato che sulla vicenda è in corso un'indagine interna, e che «sarebbe inappropriato discuterne ora nel dettaglio».

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HERBERT VON KARAJAN

in edicola il cd
con l'Unità a € 5,90 in più

15

domenica 15 ottobre 2006

Unità
15

ECONOMIA & LAVORO

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HERBERT VON KARAJAN

in edicola il cd
con l'Unità a € 5,90 in più

L'Alitalia

Per Alitalia si torna a parlare di una possibile alleanza con Air France. «È un grande vettore - dice il ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi - ma non può essere una svendita. Se ne parlerà comunque dopo l'incontro tra Prodi e Cimoli»



FIAT MIRAFIORI, DA DOMANI IN FABBRICA I 30 NEOASSUNTI

Domani trenta giovani prenderanno lavoro alle Carrozzerie di Mirafiori con un contratto a termine della durata di tre mesi. Le loro assunzioni - le prime dopo 10 anni nella fabbrica torinese - erano previste dall'accordo raggiunto dalle rsu con l'azienda per gli straordinari al sabato. L'intesa, con quella raggiunta in Cnh dove sono stati assunti altri dieci lavoratori, porta i primi risultati attraverso lo scambio fra la richiesta di aumento della produzione e le assunzioni.

ASPETTANDO L'ENI GAZPROM PUNTA SUL MERCATO TEDESCO

In attesa di chiudere l'accordo con l'Eni - la cui firma era originariamente attesa per oggi - che gli dovrebbe aprire le porte del mercato italiano, la Gazprom si prepara a sbarcare in Germania. Il colosso russo del gas starebbe lavorando per acquisire partecipazioni nelle società locali e puntare così alle forniture alle famiglie. I negoziati con alcuni monopoli locali, come quello che fornisce gas alla città di Lipsia, sarebbero già partiti.

Ancora due banche in cerca di partner

Dopo le nozze Sanpaolo-Intesa, oggi la Bpi sceglie con chi accasarsi. Restano «single» Mps e Capitalia

di Laura Matteucci / Milano

ZITELLE La notizia è ufficiale: la Popolare italiana è pronta per le nozze. Il consiglio di amministrazione della Bpi, convocato per questa mattina, dovrà «deliberare, tra l'altro, in merito alle determinazioni sui profili strategici e su ipotesi di aggregazione formu-

late dal Banco Popolare di Verona e Novara e dalla Banca Popolare dell'Emilia Romagna». Bpi, insomma, la ex Popolare di Lodi di Gianpiero Fiorani finita l'anno scorso nella bufera intende coinvolgere a nozze e deve «solo» decidere con chi. E si aggiunge così alla lista degli istituti che hanno scelto la strada dell'aggregazione. Nulla a che vedere, ovvio, con l'ultima mossa del rischio bancario, da cui è nato il

colosso leader in Italia Intesa-Sanpaolo, nulla nemmeno con l'altra mega fusione, quella tra Unicredit e la tedesca Hvb, ma insomma, il fatto è che le «zitelle» in forma di banca sono sempre meno.

Anzi, per meglio dire, ormai rimangono in due, almeno tra gli istituti che cantano: Capitalia e Monte dei Paschi di Siena. «Merito», anche, di un mercato più aperto e di una politica di Bankitalia più favorevole a questo genere di operazioni.

Oggi, certo, sarà il giorno della Bpi, che deve cercare di risolvere le proprie sorti. A Lodi, intanto, si soppesano gli schieramenti. Nel cda di Bpi si starebbe affermando una maggioranza favorevole al-



Matteo Arpe, amministratore delegato di Capitalia Foto di Matteo Bazzi/Ansa

l'aggregazione con Verona. Il territorio, invece, starebbe sempre più polarizzandosi verso l'Emilia, il che creerebbe potenzialmente in sede di assemblea una netta spac-

atura. L'associazione piccoli azionisti di Bpi è favorevole all'adozione di «un modello federativo di tipo aperto che possa associare anche

altre realtà», dice il presidente Franco Vecchi. «Occorre salvaguardare - spiega - la conservazione dell'autonomia della Bpi e la tutela del territorio dove è presen-

te». Secondo Vecchi inoltre «l'integrazione deve tutelare la professionalità della banca e i livelli occupazionali» oltre a «ad accrescere il valore dei titoli e dell'istituto». Una volta chiusa la partita Bpi, restano invece aperte quelle Mps e Capitalia che, secondo gli analisti, potrebbero vedere un'opzione plausibile nella crescita per linee esterne. Escludendo una fusione tra le due, non sembra esserci un altro partner domestico dalle giuste dimensioni, quindi cercare un partner fuori dall'Italia potrebbe rendersi necessario. E proprio qualche giorno fa, in un'intervista al Sole 24Ore, Alessandro Mitrovich, numero uno di Royal Bank of Scotland (Rbs) in Italia, ha pronosticato per Capitalia una caduta «in mani straniere». «Dopo la fusione Sanpaolo-Intesa - spiega Mitrovich - c'è pochissimo da comprare. Dove può finire Capitalia se non all'estero? Senza contare che gli appetiti stranieri si giustificano con i numeri dell'istituto, con il management che ha fatto un lavoro eccellente». Su Capitalia negli ultimi anni

si è detto di tutto di più, e l'ipotesi più appetibile è stata senza dubbio quella di un'aggregazione con Intesa. Com'è finita, è cosa nota. Quanto ad Mps, il discorso cambia di poco. Sfumata l'ipotesi di un'aggregazione con Unipol, con cui i legami restano comunque stretti, resta l'obiettivo di una crescita dimensionale con una disponibilità a valutare anche aggregazioni. Tra le ipotesi si è parlato anche di una possibile alleanza con Abn Amro, che potrebbe anche passare attraverso un conferimento a Rocca Salimbeni di Antonveneta. Per Siena resta comunque il vincolo del rapporto con il territorio.

La linea strategica della Fondazione Mps è stata ribadita nel nuovo piano triennale. La Fondazione, azionista della banca con il 49%, nel capitolo sulla banca ha tolto un'indicazione inserita lo scorso anno riguardo alle possibili alleanze: quella dei soggetti bancari «simili». Un riferimento implicito alle opzioni, ormai sfumate, Banca Intesa e Sanpaolo Imi, simili per la presenza delle Fondazioni nell'azionariato.

Caro greggio, per l'Italia bolletta record

Nel 2006 pagheremo 27 miliardi di euro, cinque in più dell'anno scorso

/ Milano

STANGATA Il petrolio scende. Ma nonostante il calo delle quotazioni registrato nelle ultime settimane, si profila quest'anno una stangata sul fronte della fattura petrolifera. Nel 2006 pagheremo 5 miliardi in più dell'anno scorso. Se le quotazioni dell'oro nero dovessero mantenersi sui livelli attuali nell'ultimo scorcio dell'anno, i conti 2006 dovrebbero infatti attestarsi sui 27 miliardi di euro contro i 22 dell'anno passato. E, se le prime stime che arrivano da fonti di settore - basate sull'andamento delle quotazioni del petrolio nei primi 9 mesi e sulla proie-

zione degli attuali valori per la rimanente parte dell'anno - trovasse conferma si tratterebbe della fattura petrolifera più cara da oltre 20 anni, dai tempi cioè dell'ultimo grande shock petrolifero degli anni '80. I primi nove mesi dell'anno - spiegano infatti fonti di settore - si sono chiusi con un costo medio dei diversi tipi di petrolio importati in Italia intorno ai 58 dollari al barile, in aumento di circa 7 dollari rispetto ai 51 dollari della media annua registrata nel corso dei 12 mesi precedenti. A spingere sono state le fiammate registrate dal greggio nel corso dell'estate, con i nuovi record storici che hanno visto il barile, sui mercati internazionali, superare anche i 78 dollari. Quotazioni che, se non avessero invertito la tendenza, avrebbero portato

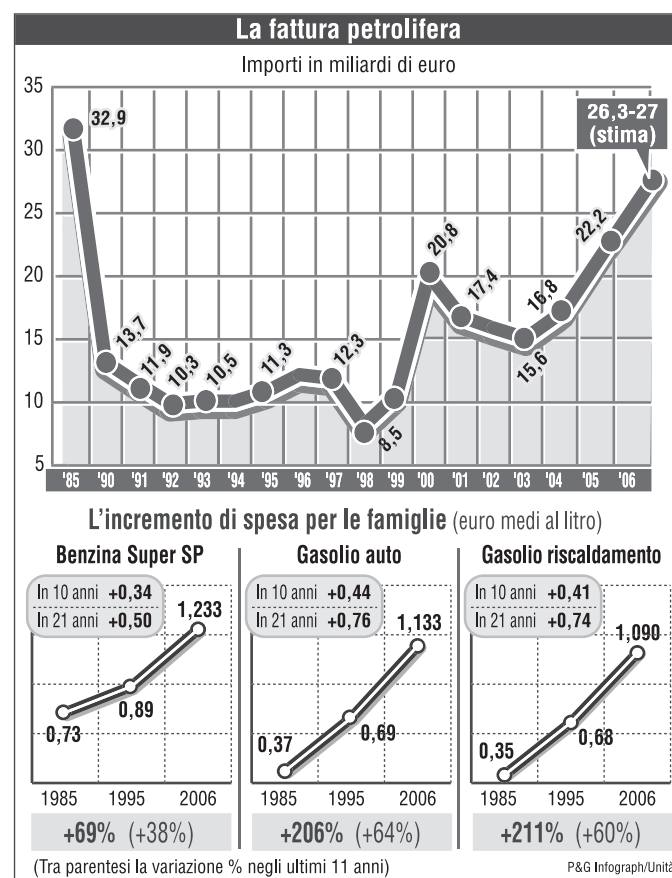
quest'anno la fattura energetica italiana oltre quota 30 miliardi.

Anche se la tendenza ribassista, registrata negli ultimi tempi, dovesse proseguire nei prossimi mesi la bolletta italiana per quest'anno non dovrebbe comunque scendere sotto ai 26-27 miliardi di euro. Se, infatti, il barile si mantenesse sui livelli attuali (58,63 dollari la quotazione di venerdì a New York) nei prossimi due-tre mesi, l'anno si chiuderebbe con un conto intorno ai 27 miliardi. Se invece

Il prezzo record del barile ha fatto lievitare le tariffe di luce e gas: ogni famiglia pagherà 100 euro in più

ce l'oro nero dovesse continuare ad indebolirsi e attestarsi sui livelli vicini ai minimi toccati la scorsa settimana - sui 52 dollari al barile - la bolletta petrolifera 2006 si attesterebbe sui 26,3 miliardi di euro. Ad un livello cioè sempre ben più alto dei 22,213 dell'anno passato, nonostante una domanda che registra una stallo. Sui conti che ogni anno l'azienda Italia paga pesa la dipendenza del paese dall'oro nero: circa l'85% contro una media europea intorno al 50%.

Il caro-petrolio che quest'anno aggraverà i conti italiani, rischiando di ripercuotersi sull'intera economia, non ha tardato di produrre i propri effetti sulle tasche dei cittadini. A cominciare dalle bollette elettriche e del gas che quest'anno hanno messo a punto progressivi aumenti, con la spesa media di una famiglia tipo salita di oltre 100 euro rispetto all'anno scorso.



ZANUSSI DI PORCIA L'azienda richiama i pensionati

■ Turno notturno e richiamo in servizio dei pensionati allo stabilimento «Electrolux Zanussi» di Porcia (Pordenone), di fronte ad un'emergenza produttiva: dal 23 ottobre prossimo sarà aperto il primo turno notturno e, per coordinare il lavoro dei circa 60 contrattisti, assunti per un paio di mesi, sono stati richiamati in servizio alcuni capilinea e capigruppo andati in quiescenza. I maggiori volumi sono dovuti al fatto che Electrolux ha deciso di chiudere entro il marzo prossimo lo stabilimento «Aeg» di Norimberga. Le commesse di lavabiancheria che non possono più essere realizzate nella fabbrica tedesca in via di dismissione, devono quindi essere «dirottate» negli altri siti produttivi del gruppo svedese. A Porcia verranno garantiti 50 dei 70 mila «pezzi» chiesti in più rispetto alle previsioni. Pacata la reazione sindacale, anche se Gabriele Santarossa, delle Rsu della Uilm, punta il dito sulle inefficienze della produzione: «Questa soluzione - ha commentato - è quella che va meno a turbare i lavoratori a tempo determinato assunti per garantire i volumi in crescita. In realtà, però, se l'azienda fosse stata più solerte ed efficace nel risolvere i problemi di produttività che si sono evidenziati in questi mesi, dovuti in buona parte a inefficienze nello stabilimento, non si sarebbe dovuti ricorrere al turno notturno e ai pensionati». Secondo il sindacalista, tutte le risorse umane dello stabilimento sono assorbite sugli attuali due turni e nelle nuove linee di montaggio.

Parchi giochi addio, Gardaland ceduta a un fondo americano

Blackstone, già titolare di Legoland e Merlin Entertainment, ha firmato un'intesa con l'attuale proprietà partecipata dal gruppo Bpvn

/ Milano

L'Italia rischia di diventare «colonia» anche nel reddito business dei parchi giochi. Dopo Mirabilandia - finita definitivamente sotto il controllo di un gruppo estero passando lo scorso agosto agli spagnoli di Parques Reunidos - adesso tocca a Gardaland finire in mani straniere. Il più grande parco divertimenti a tema d'Italia passa agli statunitensi del fondo di private equity Blackstone, a conferma di come il fruttuoso mercato del divertimento continui a suscitare appetiti all'estero. L'operazione era nell'aria da tempo e

non senza difficoltà il gruppo americano senza difficoltà il gruppo americano, che gestisce una trentina di queste cittadelle del divertimento, è riuscito a spuntarla mettendo sul piatto un'offerta che supererebbe i 500 milioni di euro. Il colosso finanziario Usa, già titolare di Legoland e Merlin Entertainment, ha siglato un memorandum di intesa con Andrea Bonomi di Investindustrial e Aletti Merchant (Gruppo Banca Popolare di Verona e Novara), proprietarie del parco attraverso una catena societaria che ha per vertice il veicolo Cornel, di cui detenevano il 45 per

cento a testa. A sua volta Cornel possedeva Theme parks holding (Tph) la società proprietaria del 90,8 per cento di Gardaland. E proprio sul parco di Castelnuovo del Garda - nato 31 anni fa e che oggi conta tre milioni di visitatori all'anno con un giro d'affari da 100 milioni di euro e un margine operativo lordo di circa 41 milioni di euro - si erano appuntate in passato le attenzioni del sultano del Dubai: attraverso Madame Tussauds, il museo delle cere londinese controllato dalla Dubai International Capital del principe Mohammed bin Rashid Al Maktoum, erano stati avviati colloqui fin dall'ultimo scorcio del 2003 sulla

base di un'offerta di circa 500 milioni di euro. Ma la proposta è stata sempre rinviata al mittente. «Gli affari vanno bene e quindi non abbiamo intenzione di vendere» - hanno spiegato fino a quest'estate i responsabili della società del marchio legato alla mascotte del drago Prezemolo. Poi, le presunte difficoltà di gestione, e forse le tensioni con i soci di minoranza, avrebbero fatto cambiare idea ai vertici di Gardaland spingendoli a passare la mano a un esperto del settore. L'operazione - secondo fonti d'agenzia - sarebbe già stata notificata l'11 ottobre all'Antitrust che non avrebbe riscontra-

to ostacoli al piano di concentrazione dando tempo fino al 20 ottobre per la segnalazione di eventuali rilievi. Unica consolazione. Se molti gioielli italiani del business del divertimento prendono il largo, altri parchi tematici dal fatturato di tutto rispetto sembrano destinati a rimanere radicati in patria. Strutture come la riminese Italia in Miniatura dei fratelli Rambaldi e le riccionesi Aquafan, Oltremare e IMax controllate dalla società veronese Valdadige Futura, appaiono per ora immuni dal processo di concentrazione che sta caratterizzando il settore e determinate a ignorare l'interesse manifestato da grandi imprese internazionali.

Il ripetuto rinvio delle consegne del superjumbo ha messo a nudo i problemi della società



IL CASO

I soci privati hanno ridotto le quote, i britannici se ne sono andati, e tra Parigi e Berlino è lotta per la leadership

Scricchiolano anche le vestigia economiche dell'asse franco-tedesco, un tempo perno della politica europea. L'A380 stenta a decollare e con esso crescono le difficoltà di Eads, nata giusto sette anni fa come simbolo della volontà industriale del vecchio continente. Ma Putin non si scoraggia e punta al 10% del capitale

di Gianni Marsilli / Parigi

«**R**ien ne va plus» per la coppia franco-tedesca. Delocalizzato verso est, con l'allargamento, il suo ruolo di storico baricentro politico europeo, ne restano in piedi imponenti vestigia economiche. Ma anche queste scricchiolano pericolosamente. È il caso del gigante Eads, casa madre di Airbus, entrato d'urgenza nell'agenda degli incontri al vertice: ne hanno discusso nei giorni scorsi Angela Merkel e Vladimir Putin a Dresda, e poi ancora il cancelliere tedesco e Jacques Chirac a Parigi non più tardi di venerdì. Triste compleanno, per Eads, che nacque proprio il 14 ottobre di sette anni fa. Tre ne furono i padrini politici: Lionel Jospin, Dominique Strauss Kahn, Gerhard Schroeder. Due quelli industriali: Jürgen Schrempp, patron di Daimler Chrysler, e Jean Luc Lagardère, il suo omologo di Aérospatiale-Matra. Assieme a Lagardère, nel *tour de table* azionario era presente anche lo Stato francese, in misura del 15 per cento. Solo privata invece la partecipazione tedesca. Nasceva «un simbolo della volontà europea», un polo aereo-

nautico proiettato anche verso la difesa e lo spazio. In misura minore, partecipavano anche gli inglesi di BAE Systems e gli spagnoli di Casa. Seguirono anni trionfali, molto promettenti. All'inaugurazione dell'Airbus 380, nel gennaio dell'anno scorso a Tolosa, Gerhard Schroeder, che ha sempre bonariamente sorriso a Parigi ma fatto affari con Mosca, invitò i russi ad unirsi a quella grande avventura. Ne approfittarono subito: eccoli presenti nel capitale azionario con il 5 per cento, con la conseguente richiesta di un posto nel consiglio di amministrazione e con un forte appetito per il raddoppio della loro quota, che voci insistenti danno per imminente.

È successo infatti che il titolo Airbus sia crollato, nel giugno scorso, del 26 per cento. Che gli azionisti storici abbiano cominciato un balletto del quale non si intravede ancora la composizione definitiva. E che le tasche dei russi, ovviamente, rigurgitino di petrodollari grazie al prezzo del barile. Anche se Merkel ha specificato a Chirac, riportando quanto le aveva detto Putin a Dresda: l'investimento russo, attraverso la banca pubblica Vnechtorgbank, non avrebbe carattere «istituzionale», ma puramente finanziario. È il mercato, bellezza: questo, in sostanza, il messaggio di Putin. Ecco quindi che l'im-



Foto Ansa

presa potrebbe farsi meno europea, o meglio meno comunitaria, e certamente non più franco-tedesca. C'è chi vede addirittura profilarsi un polo euro-russo in settori strategici come l'aviazione e la difesa. Ma una simile mutazione avrebbe carattere genetico, oltre che sommativamente politico: ora Eads, con tutti i suoi problemi, rappresenta pur sempre l'apice della cooperazione tra le due sponde del Reno. È nata nel '99 da una forte volontà politi-

ca, è quindi difficile che venga abbandonata del tutto alle mareggiate tempestose e imprevedibili del mercato, o che si presti a configurare nuovi equilibri geostrategici planetari. Per questo Angela Merkel è pronta a rimangiarsi le sue convinzioni liberali: lo Stato tedesco, ha detto venerdì a Chirac, potrebbe entrare in pompa magna nel capitale. Oltre e più della signora cancelliere, lo vuole la città-Stato di Amburgo, dove per Airbus lavorano 12mila

persone qualificate, con alla testa il sindaco conservatore Ole von Beust, anch'egli incurante di lacci e laccioli ideologici, ma ben consapevole di aver già investito nel progetto A380 più di 700 milioni di euro.

La crisi di Eads è stata portata alla luce dai ricorrenti problemi dell'ultimo anno, il gigante dell'aria A380, costato 10 miliardi di euro, l'equivalente del tunnel sotto la Manica. L'A380 pareva avviato ad una carriera folgorante e do-

minatrice, dopo un esordio sul mercato che l'aveva visto superare in tromba il rivale Boeing sul piano degli ordini. Ma le prime consegne sono già state rimandate più volte, con penali da pagare (per esempio agli Emirati arabi) di centinaia di milioni di euro. L'aereo è afflitto soprattutto da problemi di cavi elettrici, manifestatisi in particolare nello stabilimento di Amburgo. Ma vi sono, oltre agli intoppi industriali, anche serissime questioni di gestione. Il doppio comando franco-tedesco ha dato prova di farraginosità, esitazioni, tempi lunghi. I privati, Lagardère e DaimlerChrysler, ormai trascinano i piedi e hanno già ridotto le loro quote. I britannici se ne sono andati. In questi ultimi mesi si sono presi provvedimenti d'urgenza: il francese Louis Gallois cumula ormai le presidenze di Eads e Airbus. Il vertice è la catena di comando appaiono semplificati, ma i tedeschi lamentano una perdita d'influenza. Che vorrebbero recuperare, a quanto pare, attraverso l'impegno diretto dello Stato. L'idea non piace ai francesi, che tengono alla loro leadership, così come era presente nell'impronta originaria dell'impresa. Da questo groviglio di interessi non è ancora scaturita una strategia comune. In questa situazione è logico che i russi siano pronti a riempire i vuoti che dovessero crearsi.

AAAAAAAH!!! * **18€** al giorno fino al 27/05/07 in tutti gli **AURUM HOTELS®** per chi prenota dalle ore 09 di Domani alle ore 20 di Martedì 17/10.



SPORT E DIVERTIMENTO NEI VILLAGGI MARE PIÙ BELLI D'ITALIA
TROPEA PARGHELIA
Calabria

VILLAGGIO SABBIE BIANCHE Tropea - Calabria
Immerso in un giardino ricco di agrumi e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 6 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica e discoteca all'aperto.



LE PERLE DEL MEDITERRANEO
Sardegna

VILLAGGIO DEI PINI Sardegna
Immerso in 20 ettari di pineta, dotato di spiaggia privata di 2000 mq., centro benessere interno, con 4 vasche coperte termomineralizzate, 2 piscine esterne semiolimpioniche, 2 piscine per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio.



ISOLA DELLE TERME E PARCO MARINO
Ischia

Suisse Thermal Village Ischia
Il villaggio, in posizione panoramicissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto, nursery, area miniclub.



Calabria

BAIA PARELIOS RESORT Tropea - Calabria
Immerso in un giardino botanico, ricco di palme cactus, pini marittimi, oleandri, dotato di spiaggia privata, sala meeting, piscina di acqua dolce, piscina di acqua salata, piscina per bambini, campo da tennis, calcetto.



CLIMA DI OTTOBRE IDEALE
Sicilia

VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE Favignana
Unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata, dotato di 4 campi da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento), piscina, discoteca all'aperto.



ISOLA DELLE TERME
Ischia

Hotel Ischia & Lido Ischia
Centralissimo, direttamente sul mare e dotato di centro benessere interno, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 piscine esterne, servizio spiaggia.



Calabria

VILLAGGIO TRITON Sellia Marina - Calabria
Affacciato direttamente sulla meravigliosa spiaggia privata di sabbia dorata di 6000 mq., dotato di campo di calcio in erba, 4 campi da tennis, basket, beachvolley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, "GALEONE DEI PIRATI" paradiso dei bambini.



PANTELLERIA
Sicilia

VILLAGGIO PUNTA FRAM Pantelleria
Nella più bella isola del Mediterraneo, in posizione straordinaria a picco sul mare, dotato di discesa a mare, piscina, campo da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento).



Cilento

G.H. PUNTA LICOSA Cilento
Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu), dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, centro benessere.

SPECIALE OTTOBRE-NOVEMBRE 7 notti:
Ischia Lido - Suisse - P. Licosa

Dal 18/10 al 05/11 € 220
Dal 22/10 al 29/10 (P. Licosa) € 120
Dal 22/10 al 27/10 - 5 notti (Suisse) € 99
Dal 05/11 al 06/12 (Ischia Lido - Suisse) € 200
Dal 05/11 al 19/11 (P. Licosa) € 120
Olympic Dal 18/10 al 05/11 da € 50 al giorno
Dal 05/11 al 20/12 da € 40 al giorno

SPECIALE HALLOWEEN:
GRANDE FESTA PER ADULTI E BAMBINI

V. Pini - Approdo - S. Bianche - B. Paraelios - P. Fram
Dal 28/10 al 01/11 (4 notti) € 66
Dal 01/11 al 05/11 (4 notti) € 66
Olympic Dal 28/10 al 01/11 (4 notti) € 240
Dal 01/11 al 05/11 (4 notti) € 240

SPECIALE IMMACOLATA
Ischia Lido - Suisse - P. Licosa

Dal 06/12 al 10/12 (4 notti) € 180
Triton Dal 07/12 al 10/12 (3 notti) € 45
Olympic Dal 06/12 al 10/12 (4 notti) € 220

SPECIALE NATALE ed EPIFANIA 5 notti:
Dal 23/12 al 28/12 - Dal 02/01/07 al 07/01/07

Ischia Lido - Suisse - P. Licosa € 260
Approdo - Triton € 80 - Olympic € 220

SPECIALE CAPODANNO 5 notti:
Animazione, Miniclub Gran Cenone 28/12-2/1

Triton - Approdo - V. Pini - € 210 - Olympic € 320
P. Licosa - Suisse - € 360 / Ischia Lido € 420

SPECIALE MARZO 7 notti:
Ischia Lido

Dal 18/03/07 al 04/04/07 € 200
Suisse Dal 18/03/07 al 25/03/07 € 120
Dal 25/03/07 al 04/04/07 € 200
P. Licosa Dal 18/03/07 al 04/04/07 € 120
S. Bianche Dal 18/03/07 al 04/04/07 € 99

SPECIALE PASQUA 7 notti:
Dal 04/04/07 al 11/04/07

Suisse - Ischia Lido € 350
P. Licosa - Approdo € 210
B. Paraelios - S. Bianche - V. Pini € 150
Triton - P. Fram € 99

SPECIALE APRILE-MAGGIO 7 notti:
Ischia Lido - Suisse

Dal 10/04/07 al 23/04/07 € 220
Dal 23/04/07 al 07/05/07 € 280
Dal 07/05/07 al 27/05/07 € 330
P. Licosa - Approdo
Dal 10/04/07 al 07/05/07 € 190
Dal 07/05/07 al 27/05/07 € 240

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI
Tel. 199.155.760 (da tutta Italia 0,14 €/min).

info@aurumhotels.it o vai su **www.aurumhotels.it**
ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). In tutti gli AURUM trovi camere dotate di TV color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort.

*L'offerta è a persona, al giorno, pensione completa, in camera doppia, con acqua e vino ai pasti. Supplemento vista mare 5 euro al giorno a persona. (L'offerta di 18 Euro non include il G.H. Olympic di Roma e i periodi nei riquadri).
Grand Hotel Olympic: prezzo a persona in camera doppia con prima colazione.

SPECIALE in tutti gli **AURUM HOTELS** bambini e ragazzi fino a **18 anni**, in **3° letto GRATIS**

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HERBERT VON KARAJAN

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

17
domenica 15 ottobre 2006

Unità
10
LO SPORT

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HERBERT VON KARAJAN

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

L'Ovale

La Nazionale Italiana Rugby di Pierre Berbizier ha conquistato la matematica qualificazione ai Mondiali di Francia 2007, al via dal prossimo 7 settembre dopo aver battuto ieri allo «Slava Stadium» di Mosca la Russia con il risultato di 67-7



Motociclismo 12,00 Italia 1



Basket 20,25 SkySport2

IN TV

- 9,00 Rai 3 Maratona di Carpi
- 11,45 SkySport2 Basket, Roma-Udine
- 12,00 Italia 1 Moto, GP del Portogallo
- 14,00 SkySport2 Motori, Dtm di Le Mans
- 15,55 SkySport2 Rugby, Padova-Calvisano
- 16,30 Eurosport Tennis, Torneo Wta
- 16,50 Italia 1 Domenica Stadio
- 18,00 Eurosport Tennis, torneo Atp
- 18,00 SkySport2 Volley, Taranto-Treviso
- 19,10 Rai 2 Domenica Sprint
- 19,30 SkySport1 Sport Time
- 20,25 SkySport2 Basket, Varese-Milano
- 22,30 Eurosport Camp. del Mondo di Rally
- 23,20 SkySport2 Rugby, Worces.W.-Glouc.

Un braccio di Kaladze salva il Milan

Rossoneri fermati dalla Samp: gol di Bonazzoli, pareggia il georgiano in modo irregolare

di Matteo Basile / Genova

SE NON È CRISI per il Milan poco ci manca. Il terzo pareggio consecutivo rischia di tagliare definitivamente fuori dal giro che conta la squadra rossonera. Paradossalmente chi deve recriminare maggiormente è la Sampdoria, in vantaggio sino a 6' dalla fine e

per larghi tratti padrona del campo al cospetto di un Milan tutt'altro che stellare. Ancelotti deve fare a meno di Pirla, neanche in panchina dopo le fatiche in nazionale ed in vista dell'impegno di Champions league. Al suo posto c'è Brocchi. In attacco al fianco di Inzaghi si rivede Gilardino. Scelte quasi obbligate per Novellino che rilancia Pieri sulla sinistra e conferma il centrocampo tutto muscoli e sostanza con Palombo, Volpi e Del Vecchio, mentre in avanti Quagliarella e Franceschini appoggiano Bonazzoli. L'assenza del regista campione del mondo si fa sentire, ed il gioco del Milan vive degli sprazzi dei suoi campioni con Seedorf e Kakà, molto sottotono il brasiliano, che provano ad innescare le punte. Ma la Samp è attenta e compatta, con Palombo che diventa diga insuperabile. Al 35' ci prova Kakà, ma il destro da fuori non inquadra la porta di Castellazzi. Replica al 44' Quagliarella che solo soletto al centro dell'area non imprime però la giusta potenza al pallone. Ripresa senza sostituzioni ed anche il tema della partita rimane invariato. Milan manovriero che però difetta in fase di impostazione del gioco, Sampdoria attenta in fase difensiva e pronta a ripartire sfruttando la velocità di Quagliarella e la potenza di Bonazzoli.

La Samp prende progressivamente in mano la partita; al 22' Franceschini calcia alle stelle un delizioso servizio di Zenoni. Ma il Milan è fiacco, la Samp ci crede e colpisce al 24' quando Bonazzoli si inserisce alla perfezione tra Nesta e Maldini e di testa insacca un perfetto cross di Pieri. La squadra di Ancelotti accusa il colpo e fatica a riordinare le idee. Ci vuole un episodio, peraltro molto contestato, per tornare in carreggiata. Kaladze, da poco entrato, raccoglie un batti e ribatti in area, controlla con un braccio (la confessione arriva a fine gara) e supera Castellazzi con un tocco di sinistro. Proteste vibranti e se il Milan deve ufficialmente iniziare a preoccuparsi, la Samp può festeggiare il sesto risultato utile consecutivo, a 13 anni esatti dalla scomparsa del presidentissimo Paolo Mantovani.



Pippo Inzaghi tenta di sfondare la difesa blucerchiata anche in rovesciata

SIENA-MESSINA Siciliani in vantaggio con Riganò, gol di Konko, Frick e Cozza. Tre espulsioni

Al Franchi bianconeri rimontano e dilagano

■ Sfata la maledizione del Franchi. Il Siena batte il Messina per 3-1 e conquista la prima vittoria interna dall'11 marzo scorso. In una gara che, complice lo scandalo di Calciopoli (con le conseguenti penalizzazioni), è l'ottimo avvio di campionato, è un match da parte sinistra della classifica. «Blasone» non confermato dall'avvio, con i 22 in campo che non offrono giocate epiche o scambi di prima categoria. I siciliani, in particolare, sembrano aver perso il furore agonistico delle prime giornate e subiscono, più del dovuto, l'aggressività del Siena. Meglio l'undici toscano organizzato da

Beretta con un 4-4-2 basato sull'esperienza offensiva di Locatelli e Chiesa e sulle giocate di fascia di Candela e Konko. Superiorità che porta i padroni di casa a ottenere un netto possesso palla davanti alla porta difesa da Storari. Il problema è che peccano del cinismo giusto per superare il portiere giallorosso. Così a colpire è il Messina che sfrutta a dovere l'unica occasione del primo tempo: spinta in area di Molinaro a Riganò, e rigore battuto dall'attaccante siciliano. Per il Siena lo svantaggio rappresenta lo scossa giusta che lo porta ad attaccare con maggiore attenzione, fino al pareggio di

Konko su passaggio di Candela (tra i migliori). Pressing che, nella ripresa, diventa un tiro al bersaglio anche a causa dell'intervento dell'arbitro (Ayroldi espelle al 48' Cordova e al 24' Coppola). In 11 contro 9 Beretta non può far altro che rischiare il tutto per tutto così, toglie D'Aversa e inserisce l'offensivo Cozza (prima del rosso per Coppola aveva già cambiato Frick per Chiesa e Bogdani per Konko). Assedio che dà i suoi frutti all'ultimo minuto del match con un colpo di testa dell'attaccante del Liechtenstein e la terza rete di Cozza poco prima del fischio di Ayroldi.

PALLONATE

PIPPO RUSSO

«Chinagliate» laziali

Dice che presto tornerà in Italia per risolvere tutto. E almeno in questo Giorgio Chinaglia si distingue da Luciano Gaucci; il quale, mentre i suoi figli stavano in galera per la vicenda del fallimento del Perugia, tuonava che sarebbe tornato per mandare all'aria il mondo del calcio italiano «ma soltanto fra due mesi». Come era facile prevedere, trascorsi quei due mesi e parecchi altri, Gaucci se ne sta ancora a Santo Domingo. E se tanto ci dà tanto, non vediamo come possa essere diversamente nel caso dell'ex «Long John», l'uomo che voleva comprare la Lazio a prescindere. Pare che attenda l'ok dai suoi avvocati. Pare. Invero, i proclami dell'ex centravanti del primo scudetto e dell'ex presidente di una delle più desolanti stagioni biancocelesti sono stati meno perentori rispetto a quelli del villeggiante coatto di Santo Domingo. Anzi, a leggere le sue dichiarazioni di queste ore si ha l'impressione che soltanto adesso egli si sia reso conto del guaio in cui s'è cacciato entrandoci con le proprie gambe. E tuttavia, se davvero bisogna credere che Giorgio Chinaglia «ci sia», e non che «ci faccia», allora bisogna arguire che «c'è» in modo preoccupante. Innanzitutto per se stesso. Ricordiamo ancora quella conferenza-stampa - nei giorni in cui rivendicava come un diritto assoluto che Lottito cedesse la proprietà della Lazio al gruppo da lui rappresentato -

dove annunciava che a nessuno avrebbe consentito di usare indebitamente il suo nome. Forse avrebbe fatto meglio a non lasciarlo usare a se stesso; a cominciare da quella volta in cui, a nome di «se stesso Giorgio Chinaglia», si presentò davanti alla Consob per illustrare la documentazione che avrebbe consentito a lui e ai suoi finanziatori (?) di acquistare la Lazio. Non riuscì nemmeno a capire quale figura raggelante avesse rimediato. Né tuttora si capisce di come quell'esibizione possa essere stata determinante per far formulare ai pm l'accusa di agguistaggio. Ci mise il nome e la faccia, Chinaglia. E ora forse si starà ancora interrogando sulla degna compagnia di ventura di cui s'era circondato. Gente che faceva casino perché s'era visto «toccato er pane»; soggetti finanziari che cambiavano nome da un'ora all'altra senza che mai venisse a galla il nome di Giuseppe Diana, imprenditore campano nel mirino della magistratura napoletana. Qualche dubbio doveva essergli sorto, se qualche giorno prima di battere in ritirata dall'Italia confidava a uno di quelli passati nei giorni scorsi sotto l'ospitalità dello stato: «Io non so chi cazzo sono questi». Si riferiva a coloro che avrebbero dovuto finanziare l'affare. Però voleva comprare la Lazio, a prescindere. Era o no «Long John», il mito della lazialità con un nome e una faccia da spendere?

surealityshow@yahoo.it

IL CASO Osannato da tifosi e giornalisti, l'ex milanista è caduto in disgrazia dopo aver registrato con una sua telecamera l'avventura francese in Germania 2006

Parabola di Dhorasoo, dal sogno mondiale al licenziamento. Per colpa di un film

di Francesco Caremani

Vikash Dhorasoo è diventato un caso. L'ex giocatore della Nazionale e dell'Olympique Lione, con un fugace passaggio al Milan, oggi in forza al PSG è, infatti, al centro di una querelle dai contorni poco chiari e che appare facilmente riciclabile al film girato dentro il ritiro della Francia agli ultimi Mondiali tedeschi. I suoi ammiratori lo descrivono curioso, aperto e generoso, i suoi detrattori egoista, cocciuto e pretenzioso al di là dei propri meriti. Attualmente è stato messo fuori rosa dal PSG e poi licenziato (e lui ha citato in giudizio al tribunale del lavoro il PSG, per mancanza di giusta causa); insomma Vikash è passato in pochi mesi da talento di eccezionale valore, tanto da pronosticargli un Mondiale da assoluto prota-

gonista, Mondiale che ha visto solo dalla panchina, e un futuro da nuovo leader del calcio francese. Le premesse, sin dai tempi del calcio champagne giocato e bevuto a Lione, c'erano tutte, ma qualcosa nel meccanismo di successo di questo ragazzo, apparentemente schivo, s'è inceppato. L'aperto litigio con l'allenatore Guy Lacombe è il nous della questione che sta appassionando la stampa sportiva francese. Secondo alcuni giornalisti Dhorasoo ha un'alta idea di sé, così alta da mettere la propria figura al di sopra di tutto e di tutti e ne stigmatizzano il modo di esprimersi dopo una partita. Parla solo di sé, dicono, e mai della squadra, mai dell'allenatore, insomma si crede superiore a tutto e tutti, sconfessando il codice genetico calci-

stico che si respira nell'aura di mediocrità ad ogni finale di partita e che vuole il gruppo e il bene collettivo sopra ogni altra cosa.

Vikash rivendica il suo ruolo, ri-

Lui si difende

«Il tecnico mi critica per ogni cosa»

E arriva a citare il Psg in tribunale

vendica la sua attitudine a fare gruppo a saper stare in una squadra come ha fatto sino ad oggi, in fondo è lo stesso giocatore che è arrivato in Nazionale a furor di popolo. Tutto a un tratto, però, non è più lo stesso: «So di non essere un individualista»,

ha dichiarato e ha sottolineato: «Trovo bizzarro che l'allenatore abbia tutti i giorni qualcosa da dirmi, qualcosa per la quale criticarmi». Infine chiosa, dando ragione ai suoi detrattori: «Nel mio gioco mi rimprovera di non tirare spesso in porta e mi ha detto anche che nella vita di tutti i giorni io m'interesso troppo di altre cose...». Incalzato ha aggiunto: «Non chiedo molto a un allenatore, solo che mi lasci tranquillo, ma forse è troppo anche chiedere questo». Il PSG fa muro e non è dato sapere quali saranno le conseguenze per Dhorasoo, ma i dubbi intorno alla vicenda sono molti. Innanzi tutto il cambiamento d'atteggiamento di quella stessa stampa sportiva che l'aveva incensato sino all'altro giorno e che adesso ne sottolinea le caratteristiche umane come a voler insinuare mille dubbi su questo

ragazzo lasciato solo dall'ambiente che fino a qualche settimana fa era la sua casa e la sua vita. Il dubbio è che il film autoprodotta e girato durante il ritiro mondiale della Francia, dal titolo inequivocabile «Riserva», sia la vera molla di tutto questo. Lui ha sottolineato l'aspetto artistico del film, aiutato dall'artista Poulet, che non contiene suoni e immagini di altri ma solo di sé, del Vikash riserva dopo le promesse del Ct Domenech che ha battezzato la notizia con un «penso che dovrebbe cambiare mestiere» e Vieira ha replicato con un fascinoso «... ma deve fare attenzione». La Federazione transalpina l'ha richiamato ufficialmente, vuol sapere cosa ci sia nel video anche se ancora non ha aperto un'inchiesta. Chissà, forse quei minuti decisivi prima di Francia-Brasile, un match che ancora oggi puzza di bruciato.

ESTRAZIONE DEL LOTTO sabato 14 ottobre

NAZIONALE	12	40	36	67	89
BARI	42	49	81	80	17
CAGLIARI	1	8	4	86	21
FIRENZE	82	7	29	20	43
GENOVA	19	24	13	21	55
MILANO	37	58	82	44	55
NAPOLI	12	40	20	50	75
PALERMO	38	59	4	35	11
ROMA	79	51	32	7	36
TORINO	83	56	33	49	75
VENEZIA	60	22	8	74	43

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO JOLLY SuperStar

12	37	38	42	79	82	60	12
Montepremi 4.312.932,11							
Nessun 6	Jackpot €	14.189.671,66	5 + stella				
Nessun 5+1	€		4 + stella	€ 45.090,00			
Vincono con punti 5	€	61.613,32	3 + stella	€ 1.251,00			
Vincono con punti 4	€	450,90	2 + stella	€ 100,00			
Vincono con punti 3	€	12,51	1 + stella	€ 10,00			
			0 + stella	€ 5,00			

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HERBERT VON KARAJAN

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

19

domenica 15 ottobre 2006

19 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HERBERT VON KARAJAN

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

La Lite

GALAN SPARA CONTRO LA FESTA E VELTRONI
BORGNA REPLICA: DIA SOLDI ALLA BIENNALE

La querelle tra Roma e Venezia, a proposito dei due festival di cinema, un po' annoia, un po' preoccupa, un po' chiede risposte senza morfina. Ieri il presidente del Veneto, Galan - uno che ci tiene molto a interpretare il ruolo del patriota veneto - ne ha dette di tutti i colori a Veltroni, alle istituzioni del Lazio e persino a Giuliano Ferrara, suo correligionario ma per l'occasione ospite di una chiacchierata in tema che al primo cittadino veneto non è piaciuta per come sarebbero state trattate Venezia e la sua Biennale. Borgna, assessore alla cultura romano, ha replicato dicendo che la polemica non esiste e che Galan farebbe bene a calmarsi e a pensare a come



aiutare la Biennale. Decidiamo come raccogliere la vicenda: o come cozzo di opportunità politiche oppure come segnale di un disagio che va comunemente ascoltato, affrontato. Meglio la seconda. Possiamo allora sostenere che esiste un problema «Venezia», dentro il quale si trova anche il nodo della Biennale e della Mostra del cinema. La Biennale soffre per una sorta di vacanza di ruolo alla quale è stata condannata da cinque anni di governo bieco e cialtrone. E non basta, ora, che il governo di centrosinistra dica che «ci crede» per alleviare la sofferenza dell'Istituzione. Così come non basta che si innalzi il nuovo palazzo del cinema per tenere l'ondata d'urto che sale da Roma. Servono fantasia, coraggio e soldi, volontà politica condivisa, se non, polemiche o no, la Mostra marcerà.

Toni Jop

FESTA DEL CINEMA Tocca a Virzi, col suo «N.», Napoleone all'Elba. Che lui propone come metafora dei giorni nostri e dei suoi Berlusconi. Frece polemiche: Letta ricorda che il film è distribuito da Medusa come tanti altri, un giornalista francese lo frena...

di Alberto Crespi / Roma



E

rifà capolino Berlusconi. È un tormentone quando si parla di N., il film di Paolo Virzi sull'esilio di Napoleone all'Elba. Risale a una vecchia intervista, ma è lo stesso Virzi ad evocare il Cavaliere anche alla Festa di Roma quando, per spiegare di non aver voluto realizzare un «semplice» film in costume, dice: «Non volevo fare un film manierato, volevo che le risonanze sull'oggi fossero chiare. Quando nel film si parla di "miracolo elbano", o un personaggio dice "mi consenta", la cosa è chiara. È un film sulla seduzione del potere. Per caricare il giovane attore Elio Ger-



Virzi accanto a Monica Bellucci, attrice in «N.», che presentano il film a Roma in conferenza stampa

VISTO DAL CRITICO

«N.»: bravo Virzi, il film è proprio bello

In conferenza stampa Paolo Virzi glissa, ma N. lo e Napoleone sembra davvero un'opera apocritica di Luigi Magni. E sia chiaro: detto da noi, è un complimento enorme. A cavallo tra gli anni 60 e 70, con *Nell'anno del Signore*, *La Tosca* e *In nome del Papa Re*, Magni inventò un cinema personalissimo in cui la commedia all'italiana si fondeva con la ricostruzione storica, non perdendo mai l'aggancio battagliero con l'attualità. In questo nuovo film, Virzi ottiene lo stesso risultato. N. è, nell'ordine: 1) un film molto divertente; 2) un'ipotesi fantastica ma plausibile sull'esilio di Napoleone all'Elba; 3) una riflessione politica sulla seduzione del potere, con allusioni pertinenti all'oggi: quando un funzionario elbano, per contraddire umilmente l'Imperatore, gli rivolge la faticosa espressione «Mi consenta» è subito chiaro qual è il gioco di Virzi e dei suoi sceneggiatori (il figlio Francesco Bruni, il grande Furio Scarpelli e il figlio di lui, Giacomo). Ma ancora più ineditabile è l'analisi delle ricadute, psicologiche e politiche, dell'arrivo di Napoleone all'Elba: il popolino è felice perché porterà lavoro a tutti (e infatti Napoleone dà subito il via ad alcune «grandi opere», come il raddrizzamento della tortuosa litoranea), i notabili sperano di essere invitati a cena e c'è chi si sente onorato per la «scelta» di sua Maestà, trascurando il dettaglio che l'isola è stata scelta dagli inglesi per l'esilio di un nemico. Anche Martino, giovane rivoluzionario imbevuto dalla poesia di Foscolo, considera Napoleone un «nemico», nonché un traditore dell'89. Martino fa il maestro, mentre i suoi fratelli Ferrante e Diamantina portano avanti i commerci di famiglia. Licenziato per i suoi eccessi giacobini, Martino trova subito un nuovo lavoro, e che lavoro! Napoleone ha bisogno di uno scrivano che tenga in ordine le sue carte e trasciva i suoi pensieri. Martino accetta al volo, perché ha un piano: avvicinarlo, e ucciderlo. Ma al primo incontro non ha il coraggio di estrarre la pistola, e ben presto viene irretito dall'innegabile fascino dell'Imperatore. Il film, pian piano, diventa la parabola di un rivoluzionario incauto che si lascia conquistare dai propri nemici di classe: tra i quali va inclusa una nobildonna in disarmo, invaghita del giovanotto ma pronta a gettarsi tra le braccia dell'ex padrone del mondo... Ben scritto, ben scenografato (da Francesco Frigeri) e ben diretto, il film è soprattutto benissimo recitato. Daniel Auteuil è un Napoleone che parla italiano con accento francese (trattandosi di un corso, la cosa è credibile), Elio Germano è Martino, Valerio Mastandrea e Sabrina Impacciatore i suoi fratelli; ma nel cast spiccano due inaspettati comprimari, un Massimo Ceccherini sorprendentemente misurato e una Monica Bellucci spiritosissima nel far parlare la baronessa Emilia in francese... con accento umbro, anzi, della natia Città di Castello! N. è da ieri sera nei cinema: è il film da non perdere in questo e nei prossimi week-end. **al. c.**

Pensate a Silvio Napoleoni

mano - che già, di suo, ha idee politiche molto meno moderate delle mie - gli dicevo: il tuo personaggio deve odiare Napoleone come tu odi Berlusconi». Mica male, considerando che il film è prodotto e distribuito da Medusa, quindi da Berlusconi medesimo. Elio Germano viene in aiuto al regista: «Io ho le mie idee ma non odio nessuno. Secondo me il film parla della necessità di agire, di entrare nella Storia in modo attivo. Quindi, più che di Berlusconi, parla del berlusconismo: di una società che punta sull'immagine e sul

Ricorda il regista: per caricare l'attore gli dicevo di pensare al suo odio per l'ex premier. Germano, l'attore: ma io non odio

commercio, che tende ad azzerare la Storia». L'assist è troppo bello perché l'amministratore delegato di Medusa Giampaolo Letta non lo raccolga: «A me sembra riduttivo leggere il film solo dal punto di vista politico e definirlo, come ho sentito dire, "il vero Caimano". Il film è bello, e Medusa è orgogliosa di averlo prodotto. Se poi si vuole ricordare che Medusa è al 100% proprietà di Berlusconi, significa solo che Berlusconi ci lascia piena autonomia e che se il cinema italiano può produrre film del genere è anche merito suo». L'intervento di Letta è sembrato un po' troppo «espansivo» a un giornalista francese di «Artè» che si è messo a protestare vivacemente contro le parole dell'amministratore delegato della Medusa urlando «Esagerato! Esagerato!». E in effetti, dalle parole di Letta Berlusconi esce da N. come il ritratto di un mecenate. Ottimo.

Consoliamoci con Monica Bellucci, che esce da N. come la ragazza spiritosa che è. Non sbuffa quando le chiedono di Fiorello (comunque, annuncia, andrà a *Viva Radiodue*:

da non perdere) e ironizza sul proprio fisico: «Sono rotonda, in questo film: una pallina. Mi sono ispirata alla Sandrelli: ho fatto una nobildonna godereccia e un po' mignotta con la stessa sensualità accogliente che ha lei. È una donna che spara gli ultimi colpi: sa benissimo che presto avrà le tette sgonfie e il sedere caduto, e finché può, se la gode. Come diciamo a Città di Castello, è l'ultimo strillo del porchetto». Virzi, accanto a lei, scoppiò dal ridere: scommettiamo che *L'ultimo strillo del porchetto* sarà il suo prossimo film?

Giampaolo Letta, amministratore di Medusa: il film è bello, siamo orgogliosi di averlo prodotto e distribuito...



Daniel Auteuil in «N.» di Virzi

Guarda come dondolo, guarda come dondolo... con il pass

di Lidia Ravera

La frasi che senti in giro: «Ho provato a prenotare ma è tutto esaurito». «La festa del cinema? Sì, bello, ma non c'è più un buco». «No, no, io ho trovato, però per un film che non mi interessa granché, per quelli che volevo vedere non c'è più biglietti». Circola un rispettoso senso di difficoltà straordinaria. A Roma ci sono tre milioni di abitanti. Il traffico. I lavoratori dello spettacolo, i disoccupati dello spettacolo. Per far posto a tutti la Festa dovrebbe durare sei mesi. Per ora è tutta suspense. La caccia al biglietto. Parlo con esseri umani composti in una lunga fila: «Sì, sì, sono contenta che ci sia un festival del cinema a Roma», dice una ragazza con gli occhi intelligenti (niente trucco, pancia dentro i calzoni, tacchi bassi, bella come si era belle in altri tempi). L'amico che è con lei la corregge «Non

devi dire festival, non è un festival, hanno detto che la parola festival proprio non si deve dire». «E cos'è?». «Una festa!». Mi allontanano mentre stanno discutendo animatamente. Che differenza c'è fra un festival e una festa? Che il primo si fa a San Remo e cantano, la seconda si fa a Roma e si vedono i film. Come a Venezia? No, quella di Venezia è una Mostra. Nuances, gradazioni di senso. Stili diversi? Il primo giorno della Festa internazionale del Cinema di Roma, cade di venerdì 13, benché il tasso di superstizione nel mondo dello spettacolo sia elevato: sprezzo del pericolo? Il popolo, a cui la festa sarebbe dedicata, dovrebbe ricevere il cinema a casa. Nelle periferie, nelle sale decentrate, al teatro di Tor Bella Monaca, ma soltanto da lunedì. Quella è gente che lavora, perché non glieli fanno vedere nel weekend, i film? Problemi tecnici? Nel weekend devono sporgersi fino all'Auditorium

(un posto da musica, che conserva, dei luoghi della musica, un'impercettibile severità), ci andranno? Venerdì, alle cinque del pomeriggio, è tutto un fibrillare di persone con il telefonino incollato all'orecchio e il cartellino con l'accredito appeso al collo. Gli accreditati sono di vario tipo, ma soltanto quello grigio e bianco da accesso a tutte le sale. Me lo spiega uno dei moltissimi giovanotti ben sbarbati, in giacchetta scura e cortesia militare, preposti a frenare l'ingresso ovunque, a sbarrare, impedire, escludere. E chi ha diritto a questo magico badge bianco e grigio? Il giovanotto medesimo. Me lo mostra, ce l'ha al collo. Bisogna avere quello. Il mio (quotidianista) non mi consente di entrare. Quello «talent» concesso a parecchi operatori del settore (ce ne sono svariate migliaia, abitano tutti a Roma), meno ancora. Restiamo fuori dal tendone costruito per contenere 3 mila persone, io e i vari «ta-

lent», anche se lo spettacolo non è «sold out». Sono le nove e trenta. Volevamo vedere il film con il pubblico, noi. Non avremmo mai spinto per varcare la sacra soglia della sala Vip, dove nutriti drappelli di politici si pavoneggiano approfittando dell'attenzione calamitata da una Nicole Kidman resa invisibile per effetto del muro di cacciatori di immagini che la attende. Ah, la ribalta! È un'attrazione irresistibile. Ne approfittano i soliti noti, ma anche un drappello di ignoti «senza casa» che protestano per le loro condizioni. Cartelli, slogan. Veltroni non sprecare i soldi, ci sono problemi più urgenti, è il senso, anche se la forma non la so citare letteralmente. È la solita vecchia querelle: palem «aut» circenses. In realtà i «circenses» sono imbottiti di sponsorizzazioni, non tolgono il pane a nessuno. È proprio sul pane che nessuno ha voglia investire un penny: la povertà non fa spettacolo, non dà imma-

gine. Incontro un'amica turca, mentre la polizia ci costringe a restare nella zona rossa (intesa come tappeto) e tenta di arginare i manifestanti, si chiama Julia Ucansu, è la direttrice del festival cinematografico di Istanbul: «È tornato Berlusconi?», mi chiede, perplessa. «No, no, è che quando uno accende riflettori molto potenti deve aspettarselo, la luce attira, sia chi vuole fare la ruota che chi vuole soltanto farsi prendere in considerazione». La ribalta, appunto. Viene da chiedersi: alla festa del cinema si va per vedere o per essere visti? Per guardare o per essere guardati? Le austere schiere dei cinephiles, spettinati e eruditi, innamorati dello star system del secolo scorso, in bianco e nero, elegante e impeccabile come i morti, non si affollano certo attorno alle noiose passerelle dei viventi. Nei prossimi giorni, ci sarà pane anche per i loro denti. Il programma è nutrito. Speriamo di vederli in giro.

MAESTRI DEL CINEMA

Il vecchio Otar dà lezioni: il suo «Giardini in autunno» è una parabola sul potere. Si salva un ministro che se ne libera e riscopre il senso dell'esistenza.

di Gabriella Gallozzi / Roma

Putin è uno schiavo o un criminale. I servizi segreti sono schiavi, come la mafia, i militari, i poliziotti, e anche Chirac è uno schiavo, altrimenti come avrebbe potuto dare la legione d'onore a Putin?». Otar Ioseliani, il grande autore georgiano ormai francese d'adozione, non può che lasciare il segno. Anche quando si tratta di quegli incontri stampa da festival a mo' di catena di montaggio.

Lui, come nel suo cinema che ci accompagna gioiosamente da tanti anni, non ha mai frasi o commenti di circostanza, ma un sereno e pungente sguardo sul mondo. Come in quest'ultimo e particolarmente felice *Giardini in autunno*, passato ieri in concorso alla Festa.

Un piccolo *comte philosophique* sul potere. O meglio, sulla caducità del potere, raccontato attraverso la storia di un ministro che, soltanto dopo avere abbandonato la stanza dei bottoni, si ritrova a scoprire la vita, bevendo, amando, piantando alberi e facendo baldoria con i suoi amici. Il tutto secondo lo stile dell'affresco e del racconto corale leggero e pieno d'ironia caro a Ioseliani. Dove, tra gli interpreti (tutti amici suoi) troneggia un gigantesco Michel Piccoli nei panni di un'anziana signora. Sì, proprio la mamma del protagonista, con una bella parrucca bianca e acconciatura d'altri tempi e abiti severi.

«Avevo un ruolo da donna e ho scelto lui» spiega scherzando Otar Ioseliani, improvvisando un duetto da grande interprete

IL SALUTO Gran folla ieri in Campidoglio per il regista **Artisti e politici danno l'addio a Pontecorvo**

Grande folla e molti personaggi del mondo della politica e dello spettacolo sono andati ieri a rendere omaggio alla salma di Gillo Pontecorvo. Nella camera ardente, allestita nella Sala della Protomoteca al Campidoglio, si è recato anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, accompagnato dal sindaco Walter Veltroni. Napolitano si è soffermato a lungo. Tra le persone che hanno espresso il cordoglio alla signora Pontecorvo e ai due figli, i ministri D'Alema e Rutelli, Giovanni Berlinguer, Valentino Parlato e molti artisti. Tra gli altri, i registi Citto Maselli e Paolo Taviani, Carla Fracci, Alessandro Haber. Anche Khalida Toumi, la ministra algerina della cultura, ha reso omaggio al regista della *Battaglia d'Algeri* in un lungo e commosso comunicato in cui, «con immensa tristezza», porge le condoglianze «alla famiglia, ai suoi amici, ai cineasti» per la scomparsa «dell'amico dell'Algeria e della sua storia». Al termine della commemorazione il presidente di Cinecittà Holding, Alessandro Battisti ha annunciato che il regista verrà ricordato a Cinecittà nel giorno del suo compleanno, il 19 novembre. Domani si tengono i funerali in forma privata.

Ioseliani: Putin è uno schiavo e non lo sa



Una scena dai «Giardini in autunno»

con Piccoli seduto al suo fianco. «È andata assolutamente così», ribatte stando al gioco l'attore. «Guardatelo - prosegue il regista -, aggiungetegli una parrucca e immaginate di essere seduti in un bar. Voi bevete, lui beve, io bevo moltissimo ed ecco, non vi appare una donna molto simpatica? Anzi, dove la trovate una così a Parigi?». Michel gli fa da spalla fingendo di alzarsi per andare via e Ioseliani torna alla «serietà»: «Piccoli è una maschera - spiega - e come tale può recitare quello che vuole. È come mettere la pancia o le spalle finte a un personaggio. In tutte le pièces della commedia dell'arte ci si travestiva».

Ma è evidente che lo stesso Piccoli si sia divertito come un pazzo. «Conosco un regista - racconta ironico - che proprio come Otar non vuole usare gli at-

Dice il regista: Berlusconi non diventerà mai giardiniere come il potente del mio film

tori professionisti perché finiscono per essere dei cliché. Ed è vero che questo ci capita spesso. L'abilità dell'attore, infatti, è nel lasciare lontano se stesso e interpretare il personaggio inventato dal regista. Infatti vorrei terminare la mia carriera interpretando l'uomo invisibile». Gli attori non professionisti, è vero, sono la passione di Ioseliani: «In *Giardini in autunno* - conferma - sono tutti miei amici, le persone che amo. Tanto che la mia produttrice mi ha accusato di aver fatto il casting con la mia rubrica telefonica. Anche Fellini lavorava con le persone che amava. Mastroianni, sua moglie... Solo che in *Ginger e Fred* per rendere più vecchio e decadente Marcello gli ha fatto spalacchiare la testa... Ecco, questo ai miei amici non lo farei mai».

Come mai quel gran via vai di animali in *Giardini in autunno*?, chiede qualcuno. «Forse perché si comprendono fra di loro senza parole - aggiunge Ioseliani. - Come nel film che è quasi muto. O ancor più perché alla fine sono tutti in gabbia e in questo riflettono il nostro malessere. Una gabbia gigantesca quella in cui viviamo dove i più importanti sono proprio gli schiavi,

ATTORI L'artista è nel film sul '68 della figlia di Gavras **Stefano Accorsi: «Bella festa, è democratica»**

«La Festa del cinema è bella per Roma ma anche per il cinema. Mi piace che sia così democratica». Così Stefano Accorsi plaude alla prima edizione della kermesse capitolina, dove accompagna nella sezione «Extra» il film *La faute à Fidel*, di cui è protagonista insieme a Julie Depardieu. La pellicola è l'opera prima della regista Julie Gavras, figlia del grande Costa ed è tratto dall'omonimo libro di Domitilla Calamai. Racconta il '68 visto dagli occhi di una bambina. Il protagonista maschile - spiega lo stesso Accorsi - «è uno spagnolo che abita in Francia, con una complessa personalità, divisa tra il passato, che ha deciso di dimenticare abbandonando il suo paese, e il futuro, incarnato dalla figura del leader cileno Salvador Allende, un rivoluzionario borghese». La politica è un elemento centrale sia nel romanzo che nel film, come dice Calamai: «Volevo ricreare la sconvolta vita politica degli anni intorno al '68, ma facendola vedere dagli occhi della piccola Anna (Nina Kerverl). Era una storia che avevo nella testa da tanti anni finché ho dovuto chiudermi in una stanza e scriverla».

INCONTRI A Tor Bella Monaca, poi con Scorsese **Di Caprio dagli studenti in periferia**

Saranno Martin Scorsese e Leonardo Di Caprio i protagonisti della giornata di oggi alla Festa del cinema di Roma. Entrambi presenteranno, per gli eventi speciali della Festa, l'ultimo film del regista, *The Departed*, che vede l'attore tra i protagonisti insieme con Matt Damon e Jack Nicholson. Il regista e Di Caprio sfilano sul «red carpet» dell'Auditorium prima di assistere alla proiezione del film, programmata per le 19 nella Sala Santa Cecilia. Il film verrà proiettato in replica alle 21.30 al PalaRomaUno di via Norvegia. Ma non sarà l'unico appuntamento con il regista e l'attore statunitense. Alle 15, Di Caprio presenta al pubblico, al Teatro di Tor Bella Monaca (in periferia) due suoi cortometraggi, poi, li incontra gli studenti dell'ateneo. Con Scorsese invece è un programma un incontro pubblico, sempre alle 15, nella Sala Sinopoli dell'Auditorium. Il regista annuncerà la collaborazione tra la Festa del Cinema e la Film Foundation, la prima organizzazione no profit degli Stati Uniti che si occupa di restauro di film, fondata da Scorsese e altri registi come Woody Allen, Altman, Coppola, Clint Eastwood, Ang Lee, Lucas, Sidney Pollack, Redford e Spielberg.

VISTO DAL CRITICO «Giardini in autunno» di Otar Ioseliani

In giardino (e in vino) veritas

di Dario Zonta / Roma

L'autunno di Otar Ioseliani, grande regista georgiano, apolide parigino, abitante del mondo, è una «ronde» infinita, una parabola in forma di balletto sui temi, suoi cari, del senso della vita dopo l'inutile stress della vita. Basta prendere un ministro, costretto alle dimissioni dalla voce urlante del popolo che manifesta contro la sua arroganza e insipienza legislativa, e gettarlo per strada, senza casa (perché occupata da immigrati di colore) e senza soldi, per vedere se torna al gusto della vita semplice, fatta di bevute e di cantate.

Giardini in autunno (in concorso) intreccia diversi personaggi (supremo Michel Piccoli, travestito da anziana madre del protagonista) e situazioni, richiamando in ogni immagine e sequenza il mondo puro di Ioseliani. Tra cui il bestiario: ci sono animali, sempre e ovunque, vivi o morti (dipinti, scolpiti). Gazzelle in riserve di caccia per potenti ministri stranieri, cacciatori in tunica bianca. Leopardi come gattini stesi a guardare l'assurdità dei loro padroni. Tucani, uccelli della felicità, in gabbie d'ufficio. E maiali, mucche, asini appesi in quadri sui muri. Sono i testimoni muti, vittime o compagni di strada, di questo stralunato carrozzone, bestiario umano e animale che si corteggia e dimena. Saremmo a Parigi, ma poco lo fa pensare. I suoi cittadini hanno facce di tanti mondi ed etnie. Ma questa città e i suoi abitanti, non è certo pacificata. La «surrealtà» di Ioseliani s'intreccia con una attenta, anche quando somiona, rappresentazione della realtà nella sua indomita contraddizione. In questo «autunno» si vedono manifestazioni di piazza, sgomberi di case occupate da immigrati, rivolte di contadini che gettano litri di latte per strada... Sono tutti richiami alla cronaca delle rivolte francesi (contadini, banlieu, camionisti...), quella sorta di effervescenza francese, cartina di tornasole di una irrequietezza altrove ancora sommersa. Ioseliani crede la salvezza sia nelle viti d'autunno, quelle che danno vino.

«Quello del principe e il povero - conclude Ioseliani - è un paradosso antico. C'è tanta letteratura sul potente che esce per strada a guardare il suo popolo e scopre che la vita è intorno a lui. È proprio vero: il mondo è lì al suo posto, basta arrivare e dire buongiorno. Non credo però che Berlusconi diventerà mai un giardiniere come il mio protagonista. Io, invece, sì».

DAGLI ITALIANI Bel film, e gran Davoli, diretto da Cappuccio

«Uno su due» salva la pelle

/ Roma

Uno su due è la media di chi guarisce quando colpito da un tumore. Uno su due (secondo stime mediche) è la statistica di chi contrae tumori benigni o maligni. *Uno su due* (sezione Premiere) è il secondo film di Eugenio Cappuccio che racconta proprio dei sommersi e dei salvati. Di chi ce la fa e chi no.

Bisogna subito dire, benché il tema sia forte (e il cinema italiano se ne è ben tenuto alla distanza), che Cappuccio, con l'aiuto di un gruppo di attori bravi, riesce a mantenersi sul filo, in un equilibrio toccante che ci fa vedere e scorgere il di là della paura, dell'ossessione e il di qua della vita che continua, dell'ironia, della possibilità di cambiare. Questo balletto è reso possibile da un cast riuscito, anche nelle sue scelte più ardite. Il protagonista è Fabio Volo (che continua a piacerci, anche se in film che non ci piacciono - come *Febbre* di D'Alatri). Star televisiva che si presta in ruoli difficili e sfaccettati. Qui è l'arrogante avvocato trentenne che un giorno stramazza per terra, offuscato da una macchia nera al cervello. La «spalla» è Ninetto Davoli, per noi strepitoso. Compagno di stanza nel reparto di oncologia, ha un destino già segnato e una figlia che non vede perché divorziata. Straniante presenza, quella di Davoli, che per necessità riporta tutto un mondo, e non a caso, di padri dimenticati, lasciati soli, eppure pieni di umiltà, umanità, saggezza. Ricco di una sceneggiatura ben scritta (con dialoghi veri... una rarità per il cinema italiano) *Uno su due* pecca in una regia banalmente virtuosa. La secchezza sarebbe stata certo più efficace. In questo i francesi e belgi sono maestri. Basti ricordare *Son frère* di Patrice Chéreau, film insuperabile e infinitamente sottovalutato.

d.z.

VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO

Gli elettori dell'Ulivo incontrano:

FASSINO FRANCESCHINI

Mercoledì 18 ottobre ore 17.30

Auditorium della Tecnica - Viale Tupini, 65



www.maipiudivisi.it

L'ULIVO PER ROMA

Centro di iniziativa per il Partito democratico

MUSICA Non c'è solo cinema, Roma ha offerto anche un magnifico concerto, pieno di gente, del grande rocker americano. Attimi di intensità commovente...

di **Jolanda Bufalini**
/ Roma

Non c'è solo la festa del cinema, nella notte della passerella rossa per i divi d'Oltreoceano, un'altra passerella si snoda in fila indiana all'Eur, lungo i sentieri spontanei che si arrampicano verso il Palalottomatica, lungo le scalette che salgono sulla collina dalle strade intorno, diventate parcheggio delle grandi occasioni. Nella notte di apertura della festa del cinema, Roma offre anche il concerto di Ben Harper. Talento precoce della California (il suo debutto dal vivo è del 1994) che mantiene la promessa di grande musica nel palazzetto stracolmo. Alle nove è pieno il parterre del palazzetto di giovani e giovanissimi entusiasti a cui si mescolano i rockettari quaranta-cinquantenni con l'entusiasmo di sempre. E, quando verso le nove e venti entra in scena Ben con il braccio alzato, seguito da quel gruppo di giganti che risponde al nome collettivo di Innocent Criminals, sono pieni gli spalti fin su in cima, tanto che il cantante chitarrista sente il bisogno di ringraziare per essere «così tanti, così in alto» e si dispiace di non saper dire in italiano altro che la parola «grazie», perché - effettivamente-

Ben Harper chiede silenzio e canta da solo



Ben Harper in concerto

te - il calore del pubblico è tanto e quando il pubblico risponde a «a better way», «Non sapete - dice - cosa sia cantare e ad avere qualcuno che ti rimanda il tuo canto». E sì, perché circola uno spirito gospel nella musica elettrica di B. & L.C., soprattutto, inutile tirarla per le lunghe, nel momento culmine del concerto. Quando gli strumenti tacciono e Harper alzando le braccia prega il pubblico di fare silenzio, e insi-

ste, di nuovo, con le braccia: silenzio. Per intonare *Where could I go*.

Al Palasport dell'Eur, folla stregata da «Where could I go»: solo voce sul palco

I go solo, senza strumenti, senza amplificazione, nel grande semicerchio gremito e stregato. Tre minuti di pura voce che sale verso il cielo. «Perché la voce è un dono di Dio», dicono gli artisti della tradizione musulmana che ho incontrato in Persia. La voce è un dono di Dio, sembra rispondere sullo schermo dietro il palco l'immagine di una colomba su vetri a mosaico rosso, come in una chiesa del profondo sud californiano. Sullo scher-

mo, all'inizio il grigio verde delle mimetiche militari per *Two hands/War*. Poi una scaletta mista di vecchie e nuove canzoni. Da *Both Sides of the gun* (2006), fino a *Burn One Down* (1995), passando per *Burn to shine* (1999) e tornando a *Forever (Welcome to the cruel world)* (1994). A ogni pezzo una chitarra diversa - è la sua passione di sempre, nel sito l'elenco degli strumenti - da suonare in piedi o seduti, su una sedia coperta da un kilim.

PROSSIMAMENTE Con il promoter Zard Nannini diventa «Pia» e si dà all'opera rock

di **Diego Perugini** / Milano

Zard in progress». Il gioco di parole gli esce così, sottolineando la sua voglia di scombinare le carte. Ora David Zard, il promoter che per primo portò in Italia gente come Dylan, Genesis e Pink Floyd, è il guru della nuova opera-rock. Smaltito il trionfo di *Notre Dame de Paris*, sta portando in giro *Dracula*, che apparirà in versione riveduta e corretta dal 19 al 22 ottobre al Datchforum d'Assago (Milano). In testa, però, gli bollono un sacco d'idee. La faccenda si complica quando, nel bel mezzo del nostro pranzo di lavoro, arriva una telefonata da una certa «signora Nannini»: la risposta «Ciao, Gianna!» è inequivocabile. Proprio della rocker toscana si tratta. «Stiamo lavorando insieme a un'opera rock, s'intitolerà *Pia* e sarà dedicata a Pia de' Tolomei. Debutterà l'anno prossimo» confessa Zard. Che ha quindi scelto un'altra storia importante e drammatica, quella della nobildonna senese mirabilmente descritta da Dante nel *Purgatorio*. «Ma io punto ancora più in alto: vorrei mettere in scena tutte le tre cantiche. E penso anche a un Fellini Circus, ispirato ai film del grande regista». Ma David (che quattro mesi fa ha subito un trapianto di fegato con esito soddisfacente) rivela il sogno proibito: reinterpretare le opere della tradizione classica, dall'*Aida* alla *Ti-*

randot, in versione moderna, con arrangiamenti e interpreti dei giorni nostri. «Se ci pensate quella musica è ancora attualissima, sono le voci un po' fuori dal tempo. È un'idea che avrei voluto mettere in pratica subito, ma l'ho tenuta nel cassetto per evitare che i critici mi sparassero subito addosso. Ora, forse, dopo questi successi me lo potrò permettere». Intanto pensa a *Dracula*, che i milanesi vedranno con qualche ritocco. Ci saranno proiezioni giganti, cambi di scenografia e un finale diverso, più giocato sulla componente onirica. Le musiche, come sempre, della Pfm. Anche se qui Zard storce il naso: «A dire il vero m'aspettavo un loro maggiore coinvolgimento: doveva esserci una specie di tour anteprema e, invece, non se n'è fatto nulla. Alla fine mi sembra che non abbiano dato molto al progetto». Comunque sia, la strada di *Dracula* sarà su più direzioni: già richiesto in Francia e Germania, si pensa anche a rappresentazioni in piccoli teatri. E i concerti rock? Zard è amaro: «Da quando sono subentrato le multinazionali è diventato un mestiere quasi impossibile, dove per guadagnare qualcosa devi inventarti giochi poco chiari. Non mi va: seguire il passo passo la nascita di un'opera è molto più divertente. Comunque mai dire mai: gli artisti chiamano pure».

CD Con il giornale quattro concerti per corno e orchestra diretti da Karajan nel 1953

Volete Mozart? Non urlate ve lo diamo con l'Unità

di **Erasmus Valente**

È proprio un cd straordinariamente prezioso, quello che troviamo nelle edicole con l'Unità a 5,90 euro più il giornale. Un cd che riporta tra noi - e intorno alla vivente eternità di Mozart - musiche che non si sono forse mai ascoltate dal vivo, l'una dopo l'altra. Diciamo dei quattro *Concerti per corno e orchestra* composti dal salisburghese tra il 1782-86, dedicati ad un suo amico, solista di corno, Ignaz Leitzgeb, nato a Salisburgo nel 1745 e sopravvissuto a Mozart per quasi venti anni. Mori a Vienna nel 1811.

Tra il cornista e Mozart ci fu una buona amicizia. Mozart mandò partiture all'amico,

scritte anche con inchiostri di diversi colori, e corredate di affettuose parole: «Adagio a lei, signor asino», «Ecco un trillo di pecore», «Animo, presto, coraggio», «Respiri un po'», «Basta, basta, oh che seccatura di coglioni». Bene, c'è voluto un illustre direttore d'orchestra, Herbert von Karajan, nato il 5 aprile del 1908 a Salisburgo (e in questa città operoso nelle sue prime trionfanti affermazioni, e morto nei dintorni di Salisburgo il 16 luglio 1989) per ascoltare i quattro *Concerti*.

Diciamo del K. 412, in due movimenti, avviato da un intenso e commosso «Allegro», fluente in una magica melodia. I suoni sembrano proprio celebrare un

incontro degli interpreti con Mozart, in una favolosa Salisburgo dell'aldilà. Il solista è l'inglese Dennis Brain (Londra, 1921-1957), che Karajan accolse nella sua orchestra e aiutò, come Mozart fece con il Leitzgeb. I suoni provengono da un corno magico, che avvolge e abbraccia il mondo. Questo miracolo di dar vita ai suoni, come se il loro autore stesse lì ad ascoltarli, si accentua nel secondo Concerto K. 417, in tre movimenti, con al centro un assorto «Andante». Anche il terzo e quarto Concerto hanno al centro una musica che viene dal profondo e si trasforma in due «Romanze»: la prima (K. 447), fluente in un'aura di «Larghetto»; la seconda (K.495) respira nell'aura - favolosa anch'essa -



Il direttore d'orchestra von Karajan

di un palpitante «Andante». Tutti e quattro i «Rondò» finali (un «crescendo» di ansie galoppanti), adombrano ritmi d'una «Caccia» che insegue una fugente felicità. Anche quella di avere una resurrezione. Sono registrazioni del 1953, nelle quali la Philharmonia Orchestra, Karajan e Brain illuminano questi splendidi suoni di tutta la loro esperienza e sapienza accumulate, nei confronti di Mozart, nel corso del tempo. In meno di un'ora (poco più di 54 minuti) sembra di ascoltare una misteriosa «Suite» in undici movimenti: due del primo Concerto e tre degli altri tre (non tiriamo in ballo il 9, ma è certo che queste registrazioni, non per nulla, hanno un bel 9 già nel 1953). Buon ascolto.

RICONOSCIMENTI Il presidente dà il patrocinio all'ente. Escobar e Ronconi: «ci sprona»

Napolitano sta con il Piccolo Il teatro ringrazia e rilancia

di **Maria Grazia Gregori** / Milano

Non è mai successo per un teatro. Ma, questa volta, una lettera ufficiale inviata dalla presidenza della Repubblica comunica che Giorgio Napolitano ha concesso l'alto patronato al Piccolo Teatro non solo per la stagione 2006-2007, che è poi quella del sessantesimo anniversario dell'ente milanese, ma per «l'intera durata del Suo mandato»: questo per «l'alto valore culturale di un'istituzione che si è proposta, fin dall'inizio, di offrire un teatro d'arte per tutti, con repertori nazionali e internazionali di eccellenza». Sergio Escobar e Luca Ronconi non nascondono la loro soddisfazione per un riconoscimento che in qualche modo premia il passato, il presente e il futuro «di un modo

di concepire il teatro». Non si nascondono neppure che la lettera farà anche da sprone «per ridefinire, ripensare - dice Sergio Escobar - il senso stesso di un teatro che nasce con un'idea di forte appartenenza a una città come Milano». Ma come cambiano le città così muta anche l'idea dell'appartenenza. E allora un compito del Sessantennio, che sembra stare a cuore anche al sindaco Moratti che ha dato il suo appoggio, sarà quello di costruire un convegno internazionale («a puntate» in sedi diverse da Milano a Parigi, da Berlino a Barcellona) dove si rianalizzino i mutamenti delle metropoli. La lettera di Napolitano va di pari passo con l'appoggio del ministero dei Beni culturali che ha garan-

tito, per esempio, l'ultima tournée del Piccolo in Cina. Del resto la vocazione internazionale del teatro risale addirittura ai primi anni della sua vita. Ecco allora già programmato l'invito all'Expo di Saragozza nel 2008 e a quello di Shanghai nel 2010. E se l'*Artelcchino* di Strehler volerà a San Pietroburgo e a Mosca, *Il ventaglio* di Ronconi approderà al rinnovato Odéon di Parigi, a Barcellona e a Madrid a fare da corona alle 220 città, in Italia e all'estero, in cui il Piccolo negli ultimi dieci anni ha portato i suoi spettacoli. Al rinnovo del consiglio d'amministrazione il teatro si presenterà con il bilancio 2006 in pareggio e con un autofinanziamento per i propri progetti del 49%, la cifra più alta mai raggiunta in Italia e fra le più alte d'Europa.

SET Ieri il regista ha ripreso scene del nuovo film con Alessandro Preziosi. Finora il Parlamento era stato concesso solo per un film di Sordi e un documentario Rai

Ciak a Montecitorio, Roberto Faenza in Aula per girare «I vicerè»

di **Rossella Battisti** / Roma

È uno dei film più attesi della prossima stagione e vanta anche un altro credito: *I Vicerè* di Roberto Faenza, infatti, ha ottenuto di poter girare all'interno di Montecitorio. Una sola scena, un solo giorno, troupe ridotta e regole ben precise ma il ciak è risuonato ieri, nell'emiciclo deserto del Parlamento, dove un solitario Alessandro Preziosi in abiti ottocenteschi interpretava l'anziano Consalvo. L'erede della famiglia Uzeda, prima ribelle apparente e poi rientrato nell'alveo della tradizione di una famiglia dedicata al potere e alla ricchezza. E

nell'unico modo di mantenerla: stare con chi comanda. Rimanere in sella a tutti i costi. Eccolo lì, l'ultimo degli Uzeda ormai anziano, rassegnato a un destino di compromessi e di sete inesausta di potere. Mentre in sottofondo si sentono i tumulti della prima seduta del Parlamento italiano. «Anche allora - spiega Elda Ferri, produttrice del film - la seduta si aprì tra gli insulti delle diverse fazioni, così come ultimamente si è svolta l'elezione di Bertinotti al Parlamento». Parabola esemplare delle dinamiche di un Paese, l'Italia, difficile da cambiare, consideran-

do che l'impetoso e crudelissimo ritratto che ne fece De Roberto risale alla fine dell'Ottocento. Un romanzo, come lo definisce Faenza, «adattissimo a raccontare i limiti del paese in cui viviamo, la sua capacità di fingere trasformazioni che lasciano tutto uguale, sì, proprio come si dice nel *Gattopardo*». Le riprese del film, girato in buona parte a Catania (dove è ambientato il romanzo), sono cominciate a palazzo Chigi di Ariccia, già utilizzato da Visconti per il *Gattopardo*, appunto. Nel cast, oltre ai protagonisti Alessandro Preziosi e Cristina Capotondi, figurano anche Lando Buzzanca

nei panni del principe Giacomo e Lucia Bosè in quelle di Donna Ferdinanda. Il film uscirà in due versioni: cinematografica e per la tv in due puntate. Prima dei *Vicerè*, era accaduto solo ad Alberto Sordi di aggirarsi per i corridoi del Palazzo nel 1991 con *Misteriosa Gilda* e a due comparse in divisa da SS per un documentario di Rai Educational sul fascismo diretto da Daniele Cini nel 2004. E proprio ieri, durante le riprese, ha telefonato l'Università di Cambridge chiedendo di poter proiettare uno spezzone del film durante il convegno dedicato a De Roberto in programma per la prossima primavera.



L'aula di Montecitorio

TV Torna il talk-show ideato e condotto dalla Dandini

Parla con Serena da stasera in onda su Raitre

Al via stasera la terza edizione di *Parla con me* alle 23.25 su Raitre, con Serena Dandini conduttrice e autrice. Ospiti della prima puntata Dario Fo, Andrea De Carlo e Luca Argentieri. Al fianco di Serena, Dario Vergassola, con intermezzi comico-satirici e le «contro-interviste»; incursioni al citofono di Andrea Rivera e musica dal vivo della Banda Osiris. Tra le novità, Ascanio Celestini e le «inchieste da fermo», un suo sguardo sui fatti della settimana.

Scelti per voi



Master & Commander

Il vascello di Sua Maestà britannica Surprise naviga al largo delle coste del Brasile mentre in Europa la guerra tra la Francia napoleonica e le monarchie e l'Inghilterra continua senza tregua. La fregata francese Acheron, assai più potente e veloce minaccia le baleniere inglesi e il capitano Jack Aubrey (Russell Crowe) deve prendere una decisione... Oscar per la migliore fotografia e per il sonoro.

21.00 RETE 4. AVVENTURA. Regia: Peter Weir Usa 2003

Report

L'acqua potabile ha un costo e spesso la sprechiamo. Da Palermo all'India, dal Lazio alla Bolivia siamo tutti con l'acqua alla gola: a gestire la privatizzazione del bene primario per la nostra sopravvivenza sono quasi sempre le stesse società come la Suez o la Veolia Water e i loro bilanci sono superiori ai Paesi che dissetano, ad esempio la Bolivia. Dove si privatizza i costi per il cittadino aumentano e si scatena la protesta di piazza...

21.30 RAI TRE. REPORTAGE. "L'acqua alla gola"

Denti

Antonio (Sergio Rubini) ha sempre avuto dei grossi problemi a causa dei suoi grossi incisivi e ha sempre tentato di romperseli in ogni modo. Finalmente trova in Mara la donna che riuscirà nell'impresa: dopo l'ennesima lite dovuta alla gelosia di lui, convinto che lei lo tradisca con un dentista, lei glieli rompe con un posacenere di cristallo. Inizia ora l'odissea per farseli ricostruire...

23.50 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Gabriele Salvatores Italia 2000

Parla con me

Riparte una nuova serie del talk show ideato e presentato da Serena Dandini. Come sempre, Dario Vergassola e la Banda Osiris affiancheranno la Dandini nello spettacolo. Ospiti di questa prima puntata, inoltre, saranno il Nobel Dario Fo, lo scrittore Andrea De Carlo e l'attore (ex Grande Fratello) Luca Argentero. New entry l'attore Ascanio Celestini che proporrà il suo personale punto di vista sui fatti della settimana.

23.25 RAI TRE. TALK SHOW.

Programmazione

Table with 7 columns: Channel (RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7) and a list of programs with times and brief descriptions for each channel.

SERA

Table listing evening programs (SERA) for each channel, including titles, times, and brief descriptions.

Satellite

Table listing satellite channels and their programming, including SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, and Radiofonia.

Weather forecast section (OGGI) showing weather icons and a map of Italy with weather conditions for different regions.

Weather forecast section (DOMANI) showing weather icons and a map of Italy with weather conditions for different regions.

Situazione section showing a map of Italy with pressure systems (A, B) and a descriptive text about the atmospheric situation.

Radiofonia section listing radio programs for various stations like RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3, and RADIO4.

ORIZZONTI

«Ecco la terza etica né religiosa, né atea»

IL DALAI LAMA ha ricevuto ieri a Roma la laurea *honoris causa* in biologia. «Abbiamo bisogno di una morale laica costruita sul buon senso e sui dati scientifici. Che rispetti tutte le religioni e anche coloro che non credono»

di **Cristiana Pulcinelli**

«**N**

on aspettatevi troppo da me: non tutti i problemi del mondo possono essere risolti grazie alla tradizione tibetana. Noi sentiamo la responsabilità sulle nostre spalle, ma se voi, ragazzi italiani, avete dei problemi dovete risolverli da soli. Cercando le risposte nelle vostre tradizioni». La saggezza di Tenzin Gyatso, XIV Dalai Lama, è grande. Con poche parole, ha sistemato anche il giovane studente alla ricerca di una spiritualità d'importazione.

L'occasione per l'incontro con un pubblico italiano estasiato, quasi tifoso, è stato il conferimento da parte dell'università Roma Tre di una

«Pensate di più al modo in cui coltivare il cuore e l'affetto. Una mente calma è essenziale per indagare la realtà: vede più chiaramente»

laurea *honoris causa* al capo religioso del buddismo tibetano. Non che per lui si tratti di una novità: il Dalai Lama ne ha già raccolte 40, assieme a 6 cattedre universitarie onorarie. Tuttavia, sembra sia la prima volta che il riconoscimento gli viene dato in una disciplina scientifica: la biologia. «All'origine del conferimento della Laurea in biologia - ha detto il rettore Guido Fagiani - c'è l'interesse che lei ha dimostrato per la scienza e le sue applicazioni e, in particolare, il riconoscimento per l'impegno nel contribuire a tenere vivo il dialogo tra scienza e spiritualità, tra scienza e religione». In effetti, in un momento in cui questo dialogo nei paesi occidentali è reso sempre più difficile, il tentativo del Dalai Lama è degno di interesse.

Sembra che Tenzin Gyatso abbia detto un giorno che se non fosse diventato monaco buddista avrebbe voluto fare l'ingegnere. Ma il fatto che si sia occupato di temi scientifici non ha a che fare solo con i suoi interessi personali. Lo ha spiegato lui stesso durante la sua lezione magistrale: «Fin da quando nasciamo, grazie a fattori biologici, noi sviluppiamo il senso di attaccamento alla madre. E per tutta la vita abbiamo bisogno di emozioni che ci avvicinano, ci uniscono. Per una farfalla le cose non stanno così: la farfalla appena nata deve occuparsi di se stessa, invece tra gli esseri umani la sopravvivenza dipende completamente dalla cura di altri. E tutto questo è regolato da fattori biologici. Studiando la biologia, quindi possiamo comprendere le qualità dell'essere umano, come la compassione». E la compassione è un concetto fondamentale per la filosofia buddista. L'incontro tra la sua religione e la scienza quindi gli sembrò quasi cosa obbligata.

Oltre venti anni fa, il Dalai Lama conobbe il neurobiologo Francisco Varela. Da quell'incontro, come ha ricordato Pier Luigi Luisi che ha let-

to la motivazione della laurea, nacque l'idea di un istituto in cui i cultori della moderna scienza occidentale e i cultori della tradizione buddista potessero dialogare per cercare risposte a una questione difficile ma cara a tutti: come funziona la mente umana? Il Mind and Life Institute vide la luce nel 1987 a Dharamsala, la città dell'India dove il Dalai Lama, in esilio, risiede dal 1960. «Negli ultimi vent'anni - ha detto

Tenzin Gyatso - questo gruppo di persone, tra cui ci sono scienziati e buddisti, ha lavorato per due scopi: il primo è espandere la conoscenza umana. Uno scopo puramente accademico. Il secondo è trovare soluzioni ai problemi che nascono dalle emozioni. Questo obiettivo nasce da una semplice constatazione: nonostante lo sviluppo della scienza e della tecnologia, la società umana incontra moltissimi problemi. Se

ci basiamo solo sui farmaci o sulle risorse economiche per risolverli, non ci riusciremo mai perché sono i fatti mentali che creano determinate emozioni. Quindi dobbiamo conoscere meglio le nostre emozioni, ovvero la nostra mente. La tradizione indiana e quella buddista si occupano di coscienza da 2000 anni, quindi potrebbero essere utili per questo scopo. Tuttavia, se la tradizione è solo citazione del passato non basta. Dobbiamo indagare e sperimentare con modalità scientifica». E ancora, dal suo ultimo libro dal significativo titolo *L'universo in un singolo atomo*: «Il buddismo deve accettare i fatti - sia quelli trovati dalla scienza che quelli trovati dalla introspezione contemplativa. Se, nello studiare qualcosa, troviamo che c'è ragione o prova di esso, dobbiamo accettarne la validità, anche se è in contraddizione con le spiegazioni letterali delle scritture che sono state nostre per secoli...». La religione orientale e la scienza galileiana, sulla cui base poggia la cultura occidentale, possono andare d'accordo. O, almeno, possono dialogare nel rispetto delle loro differenze. Gli scienziati occidentali hanno risposto positivamente alla proposta di confronto del Dalai Lama. Il XIII convegno del Mind and Life che si è svolto a Washington nel settembre del 2005 dal titolo «Studiando la mente» è stato sponsorizzato dal prestigioso MIT (Massachusetts Institute of Technology) e vi hanno partecipato personalità importanti del mondo scientifico come Wolf Singer, direttore del Max Planck Institut.



Tenzin Gyatso, XVI Dalai Lama con il tocco da laureato, ieri all'università Roma Tre

LA POLITICA Tenzin Gyatso parla dei rapporti tra il Tibet e la potenza asiatica
«Alla Cina dico: la nostra autonomia è la vostra stabilità»

Il Dalai Lama non è solo il capo del buddismo tibetano, è anche il capo del governo tibetano in esilio. Nel 1950 circa 80.000 soldati dell'esercito di liberazione popolare cinese entrarono in Tibet per conquistare un territorio che da tempo consideravano loro. Poco dopo Tenzin Gyatso assunse i pieni poteri politici. Negli anni successivi, Gyatso fece numerosi tentativi di conciliazione con il governo di Pechino che, però, non servirono a nulla. Il 10 marzo del 1959 a Lhasa, la capitale del Tibet, esplose una rivolta che i cinesi soffocarono nel sangue. Il Dalai Lama fu costretto a rifugiarsi in India, seguito da circa 80mila tibetani. Oggi i tibetani che vivono in esilio sono circa 120mila. Il Dalai Lama ha sempre cercato una soluzione di pace, pur chiedendo la liberazione del proprio paese. La sua politica di non violenza gli ha fatto vincere il premio Nobel per la pace nel 1989. «Nella sua lotta per la liberazione del Tibet - si legge nella motivazione del premio - ha sempre avvertato l'uso della violenza, invocando invece soluzioni pacifiche basate sulla tolleranza e il rispetto reciproco». Ma quale sia il suo pensiero politico il Dalai Lama lo ha chiarito ieri rispondendo alla domanda di una studentessa tibetana sulle sorti del proprio popolo. La no-

EX LIBRIS

La laurea è una cresima dello spirito

Georg Christoph Lichtenberg

Inoltre, nel novembre dello scorso anno Sua Santità (anche il Dalai Lama lo è) è stato invitato a tenere il discorso di apertura al Congresso internazionale di Neurobiologia. Mentre alcuni neurobiologi hanno cominciato ad esplorare nuovi campi d'indagine: ad esempio nel 2004 è stato pubblicato sull'importante rivista scientifica *Proceedings of the National Academy of Science* un articolo su cosa succede ai neuroni quando una persona si dedica alla meditazione.

Nonostante tutto, c'è però qualcosa nell'Occidente che al monaco tibetano proprio non piace. «I vostri sistemi d'istruzione si concentrano troppo sul cervello e trascurano l'aspetto etico. Vorrei quindi lanciare un appello: pensate di più al modo in cui coltivare il cuore e l'affetto. Una mente calma è essenziale per indagare la realtà: vede più chiaramente. Il cuore compassionevole e le capacità mentali sono entrambi elementi importanti per una vita felice». Ma chi crede che quando si parla di «compassione» e «tolleranza» si stia parlando di concetti religiosi, si sbaglia: «Che abbiate fede o meno, non importa perché siete sempre esseri umani. Ci sono molti atei che hanno un cuore d'oro. Abbiamo quindi bisogno di un'etica laica costruita sulla base del buon senso e dei dati scientifici concreti. Una terza etica, né religiosa, né materialista. Un'etica che rispetti tutte le religioni e anche coloro che non credono. E che ci faccia trattare tutti come fratelli».

stra lotta, ha detto, è basata sulla rigorosa non violenza, ovvero sul pensiero compassionevole. Anche nei confronti dei cinesi. La compassione, ancora una volta, è la base su cui costruire tutto il resto.

Il suo pensiero politico discende quindi dall'applicazione di quella che il Dalai Lama chiama l'etica laica: trattare tutti come fratelli e sorelle, compresi coloro che hanno invaso la sua terra, uccidendo e distruggendo. Secondo alcune stime, sembra infatti che dal 1950 i cinesi abbiano raso al suolo 6000 monasteri e ucciso oltre un milione di persone. Ma, oltre alla compassione, bisogna avere il senso della realtà. «Le nostre armi - dice Tenzin Gyatso - devono essere commisurate alla realtà. Un'azione che si basi solo sulle emozioni e non tenga conto della realtà in genere è controproducente». E questo approccio realistico fa proporre al Dalai Lama l'incontro «a metà strada». Il governo cinese deve dare un'autonomia vera al Tibet per permettergli di preservare le tradizioni, la lingua e l'ambiente naturale. La Cina in cambio ne guadagnerà in stabilità. «In Tibet ci sono 6 milioni di persone, il 95% delle quali ha un forte risentimento verso i cinesi. Questa situazione può generare forte instabilità. D'altra parte, la Cina vuole essere una superpotenza. Ha le armi, l'economia per diventarlo, ma le manca una cosa: il rispetto da parte del resto del mondo. Ha negato la libertà di stampa, la libertà religiosa, le libertà individuali, sta inquinando l'ambiente. L'immagine della Cina non è buona. Ma gestire la crisi tibetana potrebbe farla migliorare. Ecco la mia soluzione moderata, a metà strada. Ovvero, che potrebbe dare vantaggi a entrambe le parti. Perché la Cina non l'accetta? Andate a chiederlo all'ambasciatore cinese».

c. pu.

POLEMICHE Tra dirigenti centrali e periferici 31 incarichi, gli stessi della gestione Urbani. Un nuovo «casus belli» per i soprintendenti
Beni culturali: pochi soldi, troppe direzioni e un concorso contestato

di **Stefano Miliani**

Se siete tra i tanti cittadini che hanno a cuore la buona o malasorte della nostra arte, magari vi interessa sapere come se la passa il ministero dei Beni culturali. Ordunque: nel riorganizzare il dicastero Rutelli ha eliminato i 4 dipartimenti generali creati da Urbani (con relativi stipendi: bene quindi), e ripristinato il segretario generale pre-Urbani. Ora, un emendamento collegato alla Finanziaria prevede, presso la Presidenza del Consiglio, un dipartimento sulla direzione generale del turismo. Legittimamente. Però, denuncia la Uil, per farlo prenderebbe ai già poveri beni culturali proprio i soldi risparmiati dall'aver meno direttori di dipartimento: 882 mila euro. Non è detto vada a finir così, c'è tempo per rimediare. Ma si

può risparmiare altri quattrini, visto che si chiede, per esempio, di ripristinare quel che il governo Berlusconi aveva eliminato: l'«indennità di missione» che permette a storici dell'arte e architetti e archeologi di fare sopralluoghi, necessari, senza magari pagare di tasca propria la benzina. Ora, tra dirigenti generali centrali e i 17 regionali Rutelli ne mantiene numero analogo alla gestione Urbani, 31. Quelli generali di staff prendono 126 mila euro l'anno e questo rischia di andare a scapito di biblioteche (è congelato il posto di direttore a Pisa), archivi, istituti periferici. «Resta una struttura centrale elefantica», dice Libero Rossi della Cgil.

Intanto: vi ricordate la baraonda intorno al concorso per 11 soprintendenti di questa estate, il primo dopo anni? La prova scritta a luglio è stata superata da 48 studiosi su 157 partecipanti, la prova orale era nella prima metà di set-

tembre, gli esclusi hanno accusato la commissione di aver esaminato in tempi troppo brevi gli scritti e sostenuto che non si può non tener conto dell'esperienza maturata sul campo. Qualcuno ha fatto ricorso, il ministero, a sorpresa, ha sospeso il concorso, e promossi si sono a loro volta infuriati e hanno mandato una diffida al ministro perché fissasse la prova orale. Il Tribunale amministrativo, su questo guazzabuglio, ha rinviato il suo parere al 24 ottobre, ma alcuni degli storici dell'arte in corsa sono sfiduciati. La difesa è: gli esaminatori hanno lavorato rapidamente perché chi è andato fuori tema alla prima prova (ad esempio chi ha scritto solo su Giotto o su Caravaggio quando il tema era un excursus, cioè «la scoperta del vero nell'arte italiana attraverso scuole e protagonisti più significativi») non è neppure stato esaminato nella seconda e terza prova. Intanto, in que-

sti giorni, è stato sventato un dramma. In breve: nel collegato alla Finanziaria, ovvero nel decreto di riforma del ministero, c'è un concorso per 40 dirigenti di seconda fascia, ossia soprintendenti (architetti, archeologi e così via). Bene. Ma Cgil, Uil, storici dell'arte ammessi all'orale del famoso concorso si sono indignati. Perché di quei 40 posti 20 andavano a chi era stato già dirigente per due anni. Rossi, Cgil, spiega quel che più d'uno temeva: «I 40 posti devono andare tutti a concorso pubblico, per esame come vuole la normativa, quei 20 posti per titoli sembrano consegnati ad personam, uno scandalo». Il problema è stato risolto: la commissione cultura ha approvato il decreto, che sarà discusso mercoledì, blindato dalla fiducia, che stoppa i 20 posti a concorso «per titoli» e li prevede tutti e 40 per esami e (questo forse lo contesterà qualcuno) e titoli.

VERONA Successo della «Biennale» I versi inediti di Pietro Spataro

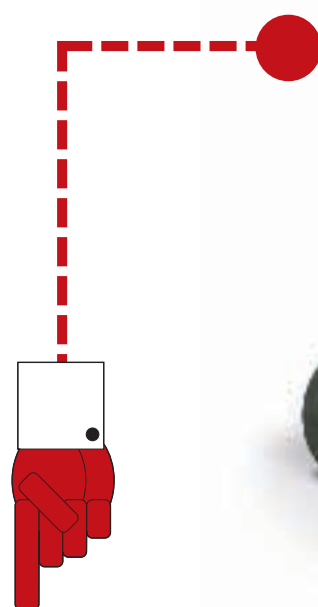
E la poesia fa il pieno di donne e ragazzi

Poeti arrivati da tutta Italia si sono alternati ieri sul palco della «Biennale di poesia» a Verona. Sotto la direzione di Flavio Ermini, Ranieri Tetti e Agostino Contò la Biennale è stata aperta da una lettura di poesie inedite di Pietro Spataro, vice direttore de *l'Unità*. Nel corso della giornata si sono poi esibiti i poeti selezionati dal «Premio Lorenzo Montano», sono stati recitati testi di Celan, Mandel'stam, Madison, Morrison e Rosa Pierno e eseguita l'installazione di videoart di Sirio Tommasoli. Forte la presenza femminile tra i poeti e numerosi i ragazzi delle scuole tra il pubblico e nella giuria. Questi i vincitori del «Premio Montano»: Tommaso Kemeny, Maria Pia Quintavalla e Simone Zafferani nella sezione opera eduta, Marinella Galletti per la raccolta inedita, Ottavio Fatica per la poesia inedita e Antonio Prete per le opere scelte.

chi lo dice Che le donNe non se ne “Intendono”?



INDIVIDUA IL PUNTO VENDITA A TE PIÙ VICINO COLLEGANDOTI AL SITO www.foppapedretti.it O CHIAMANDO IL NUMERO VERDE 800.303541



“Dionisio” by

FOPPAPEDRETTI®



Un carrello per veri intenditori dotato, oltre al robusto piano di lavoro, di 3 cassetti per bottiglie, portabicchieri, secchiello per champagne, vassoio in acciaio, asciuga decanter e portatappi. Ruote con freno.

SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI: MILANO c.so MAGENTA (VIA SAN NICOLAIO, 3) TEL. 0286450643 - BOLOGNA VIA NAZARIO SAURO, 15 TEL. 051273696



FINANZIARIA 2007

L'ITALIA RIPARTE

FAMIGLIE

3 MILIARDI DI EURO PER LE FAMIGLIE CON FIGLI A CARICO. Aumento degli assegni familiari, 300 milioni di euro per gli asili nido, 450 milioni di euro per l'istituzione del fondo per la non autosufficienza...

GIOVANI

UNA NOVITÀ ASSOLUTA: IL FONDO PER LE POLITICHE GIOVANILI.

Agevolazioni per l'acquisto della prima casa e per la formazione professionale e culturale, detrazione degli affitti per gli studenti fuori sede e delle spese per le attività sportive...

IMPRESE

LA RIDUZIONE DEL COSTO DEL LAVORO PER RILANCIARE LO SVILUPPO ECONOMICO.

Un circolo virtuoso: riduzione degli oneri sociali, riduzione dell'imponibile IRAP per le imprese, finanziamenti alla ricerca, crescita della retribuzione netta...

MEZZOGIORNO

UN VERO AUMENTO DELLE RISORSE DESTINATE ALLO SVILUPPO. ERA ORA.

Potenziamento di trasporti e infrastrutture, maggiore riduzione del costo del lavoro, credito d'imposta e fondi per le imprese, incentivi all'occupazione femminile...

RIFORMA IRPEF

RIDUZIONE IMPOSTE		NUOVI SCAGLIONI		AIUTI ALLE FAMIGLIE	
AUMENTA IL REDDITO ESENTI DA TASSE		RIDISEGNA LE ALIQUOTE		AUMENTANO GLI ASSEGNI	
Pensionati	fino a 7.500 €	fino a 15.000	23 %	DETRAZIONE coniuge 800 € a scolare fino a 80.000 € di reddito annuale	
Lav. Dipendenti	fino a 8.000 €	da 15.000 a 28.000	27 %	figli (meno di 3 anni) 900 € a scolare fino a 95.000 € di reddito annuale	
Autonomi	fino a 4.800 €	da 28.001 a 55.000	38 %	figli (più di 3 anni) 800 € a scolare fino a 95.000 € di reddito annuale	
		da 55.001 a 75.000	41 %	altri familiari 750 € a scolare fino a 80.000 € di reddito annuale	
		oltre 75.000	43 %		

Vantaggi fiscali per 16 milioni di famiglie (il 73% dei cittadini)

RIDUZIONE DEL 30% DELL'INDENNITÀ DI MINISTRI E SOTTOSEGRETARI

AMBIENTE

DEDUZIONI PER L'EDILIZIA AD ALTA EFFICIENZA ENERGETICA. FINALMENTE.

Vantaggi per chi sceglie energie pulite, apparecchi domestici e motori ad alto risparmio energetico e basso impatto ambientale, lotta all'abusivismo...

CULTURA

CRESCE DEL 51% IL FONDO UNICO PER LO SPETTACOLO. FONDI PER I GRANDI EVENTI.

Nuove modalità per il finanziamento delle produzioni cinematografiche, nuovi fondi per le attività culturali, più facili le produzioni musicali di artisti emergenti...

TURISMO

VALORIZZAZIONE DI TUTTE LE AREE DEMANIALI E NORME PER IL TURISMO D'AFFARI.

Nasce la detraibilità dell'IVA per il turismo legato a congressi e convegni, nuovi criteri per i canoni demaniali...

INFRASTRUTTURE

FONDI PER MODERNIZZARE E POTENZIARE LE INFRASTRUTTURE.

Risorse alle Regioni per il trasporto pubblico, aggiornamento del piano per la sicurezza stradale, ammodernamenti per il sistema ferroviario e portuale...

SCUOLA

LOTTA AL PRECARIATO, EDIFICI PIU SICURI E VALORIZZAZIONE DELL'AUTONOMIA

Assunzione di 150.000 docenti finora precari e 20.000 amministrativi, noleggio e sgravi per i libri di testo, obbligo di istruzione fino a 16 anni, 2 miliardi e 700 milioni per l'autonomia scolastica...

SANITÀ

PIU RISORSE E MODERNE TECNOLOGIE PER LA SANITÀ PUBBLICA.

Più fondi per la ricerca sanitaria, misure concrete per colmare il divario fra Nord e Sud Italia, nuove norme per migliorare l'efficienza del Pronto Soccorso...

SUCCESSIONI

ESENTI IL 97% DEI CITTADINI. TASSATI SOLO I GRANDI PATRIMONI.

Rimodulazione delle imposte catastali e ipotecarie, per donazioni e successioni coniuge e parenti in linea retta completamente esonerati...

www.ulivo.it

RISANAMENTO, EQUITÀ, FAMIGLIA. PER FAR CRESCERE L'ITALIA

Per ulteriori aggiornamenti: www.deputatiulivo.it - www.senato.it/ulivo